00100726

00
J
14
100726

00100726

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 18 July, 2018

00100726

AL M[illegible]M. CHRISTOFORO
DA CANALE.

LODOVICO DOLCE.

LA Fortuna ha tanta forza nelle cose humane, che non senza cagione ne gli antichi secoli alcuni le sacrarono Tempij, & Altari. Percioche ella gli stati bassi con li alti agguagliando, & i piaceri mescolando con le tristezze; niente lassa qua giu, che nõ sia tocco, & riuolto da lei: di maniera, che sempre lo estremo de i risi tengono i pianti, & alle miserie soprauengono le felicità. La onde con tali, & si diuersi accidenti facendone questa conoscere, niuna conditione tra mortali esser perpetua, quegli antichi huomini, i quali prima che fossero edificate le mura di Athene, menauano la lor uita ne' campi, non senza cagione trouarono le Comedie, & le Tragedie: Sott[illegible] il piaceuole uelo di cotali auuenimenti discopren[illegible] [illegible]co a poco la uita migliore, & insegnando [illegible] [illegible]uersità non douersi si fattamente [illegible] [illegible], che [illegible]pensasse a qualche tempo poter [illegible] à piu lieta uita, ne per le f[illegible] menti in modo insuperbi[illegible] ch[illegible] sia al fondo delle m[illegible] [illegible]gendo tra noi nonc[illegible] riuolgesse al ci[illegible]

tà di la sù. Perilche io, che delle dolcezze di eſſa Fortuna pochiſſima parte ſempre, & delle ſue amaritudini grandiſſima quantità ho guſtato & guſto, nõ ſapendo quello, ch'io m'habbia piu hoggimai a ſperare, ne piu a temere, con gli altrui eſſempi uo cercãdo di cõſolarmi. Ilche ha dato occaſione al naſcere della preſente Tragedia, laquale intitolo a uoi, ſi come a perſona, che oltre a mille belle uirtù, che ſono degne d'huomo nobile, grandemẽte di poeſia ſi diletta, & gia ne ſtudi delle Muſe ſete tale, che ſi come hauete hoggimai nell'eſſercitio dell'arme maritime fatto coſe degne d'eſſer ſcritte, coſi etiãdio ſcriuete coſe degne d'eſſer lette. Porgoui adunque queſta Tragedia nõ cõ intentione di honorar uoi cõ la dedication di ſi picciola opera, eſſendo da tutte parti honoratiſſimo, ma ſi bene ꝑ honorar l'opera del uoſtro nome. ne meno per gratificarmeui per queſta uia de i molti oblighi, ch'io tengo con la uoſtra humanità, anzi per obligarmeui molto piu, con

darui carico di far uoſtro & di difender ſi humile pre
nte, ch'appena nato uiene nelle uoſtre mani. Hora,
tre che caminãdo ꝑ l'horme del clariſſimo M. Gia
anale, & del ualoroſo M. Girolamo, uoſtri
imo Senatore et eſſemplare di uirt
ro ottimo capitano & ſpecchio ant
hora eſſendo ſpẽto uiue in
l'horme di queſti due, fa
lingue a raccõtar quello
oſtre uirtù et il uoſtro
gere l'Hecuba
Giu 1543.

ATTO PRIMO.

OMBRA DI POLIDORO.

Uscito fuori d'i profondi & tristi
Cerchi d'Inferno, et de l'horrẽde por(te
De la caliginosa notte eterna;
Nel bel seren di questa luce chiara,
Che cotanto ad altrui diletta & piace,
M'appresento a uostri occhi ombra dolente
Del morto Polidor d'Hecuba figlio.
Et perche ui sia essempio la mia sorte,
Et porga frutto a uoi quel, che a me nocque,
A l'orecchie pietose de mortali
Darò de casi miei notitia intera.
Forse, ch'alcun negli honorati inchiostri
Facendone talhor qualche memoria
Rendera il nome mio chiaro e immortale,
A mal grado del ferro empio & crudele,
Che innanzi tempo mi leuò di uita.
Questo, che uoi uedete, è Cherroneso
... ricco & fertile terreno,
C... stimonio fia de la mia morte,
Et di pianto, & di sangue ...
Qui regge Polinnesto au...
Superba d'arme & bel...
Qui fia de duo fratei la ...
Et qui sarà dal ... bramato
Insieme co i figliuoi, che ...

Hor poi, che con pietà ciascun m'ascolta;
Narrerò di mia uita il fine acerbo.
Il mio gran genitor, che in mano il freno
Tenne de i ricchi bei Troiani campi,
Et d'Asia tutta hebbe corona e impero;
Temendo al uariar de la Fortuna,
Che le cose mortal cangia souente:
Che Troia al fine, e i bei palazzi, e i templi
(Come ne lunghi aßedij auenir suole;)
Non restaßero un dì preda de Greci,
Me picciolo fanciul secretamente
Mandò de la cittade a questo Regno:
E a Polinnesto, ch'egli amaua molto,
Et ei per tal cagion doueua amarlo;
Il gouerno di me commise & diede.
Onde al mio dipartir; si come quello,
Ch'era padre, & n'ardea di caritate;
Non potendo tener asciutti gli occhi
Larga del suo thesor mi fece parte:
Acciò, che quando a noi contraria sorte
Sotto iniquo tenor di fera stella
Disposta hauesse la fatal ruina
[illegible] ella città, che fè Nettuno;
[illegible] rimier fido sostegn
[illegible] figliuoli & figlie;
[illegible] non degna morte
[illegible] ner in uita.
[illegible] utti i miei fratelli
[illegible] he ben douea

Mandarmi il padre, oue credea il mio scampo:
Da le turbate & combattute mura
De la città, quasi da l'onde in porto:
Come colui: la cui tenera mano
Non potea stringer spada, o mouer lancia
Ne i comuni di noi bisogni estremi:
Adunque mentre le Troiane Mura
Sostennero in piede; & arse in terra
Non giacquer d'Ilio le superbe altezze:
Mentre uiuendo il mio fratello Hettorre
Fioria ne l'arme coraggioso & forte;
Questo, qual ui fia noto, empio Tiranno
Mostrò uerso di me si caldo amore,
Ch'io semplice credea d'esserli caro,
Quanto caro esser dee nipote o figlio.
Onde senza temer danno o tormento
Fra i diletti e i piacer correndo gli anni
Cresceua a guisa di nouella pianta;
A cui de dolci nutrititiui humori
Benigno è il cielo & il terren fecondo.
Ma poi, che con Hettor Troia caddeo;
[illegible] gli altar de i santi Dei
Da l'empie mani del figliuol d'Achille
Il mio gran genitor traffitto giacque;
Ei, che d'amar il caro amico finse;
Et tanto parue in me cortese & pio,
Ch'un piu cauto di me ingannato haurebbe,
L'auaro animo [illegible] ratto scouerse.
Così nel uago fior de i bei uerdi anni,

Anzi ne la immatura etate acerba,
Queste mie g[illegible]il membra meschine
Sciolto d'ogni pietà di uita sciolse:
Acciò con lieto & riposata uita
Possedesse secur senza sospetto
La mal fatta da lui cruda rapina.
Et forse con speranza di tenere
L'homicidio crudel ne l'acque ascoso
Gettò nel mar il sanguinoso corpo:
Ilqual di qua & di la portato & spinto
Da l'onde irate, finalmente giunto
Di questo lido in su l'estrema harena
Ignudo & molle a l'aure e a i uenti giace;
Oue non è chi'l uegga, o chi l'honori
Del giusto pianto, & gli dia sepoltura.
Quiui lasciato lui uile & negletto
Tre giorni son, ch'io me ne uado intorno
Mai sempre errando in questa de mortali
Luce soaue, che si chiama uita;
Sol per ueder la mia diletta madre:
Et altretante son, che l'infelice
Preme questo terren serua & cattiua
[illegible]tana da i palazzi & da i riposi,
C'hebbe [illegible] da la fortuna lieta.
Et là [illegible]icino a gli arenosi lidi
Tenendo i legni [illegible] legati & forti
I Greci uinci[illegible] bada stanno.
Però, ch'essendo gia per dipartirsi;
Et uolendo spiegar le uele in alto

Veduta fu dal l'alta sepoltura
Del grande Achille uscir l'ombra superba,
Ilqual la gente al lungo aßedio stanca,
Ch'ardea di riueder l'amate case,
Madri, padri, fratei, figliuoli, & spose,
Contra il comun desio, ritener poto.
Egli dimanda, che del caldo sangue
Di mia cara sorella Polysena
Si uegga inanzi a la partita loro
La sepoltura sua bagnata & sparsa.
Cotal ei chiede uittima, & per certo
L'ottenera, ch'i suoi piu cari amici
Non uorran sostener, ch'egli sia priuo
De l'iniquo da lui bramato honore.
Senza, che uuol l'ineuitabil forza
Del decreto fatal, ch'in questo giorno
L'innocente fanciulla il colpo indegno
Senta del braccio scelerato & crudo,
Ch'occider non potra cosa piu bella.
Cosi di duo suoi cari amati figli
Vedra duo corpi l'infelice madre
Anzitempo costretti uscir di uita.
Ch'io uo ne l'onda di mostrarmi a piedi
D'una Serua di lei, che fra poc'hora
Fia per altra cagion mandata al mare,
Tal, che ueduto & conosciuto, al fine
Al mio giusto desio sortisca effetto.
Ma ecco, che la misera, & dolente
Esce dal Padiglion d'Agamennone

Tutta, sì come io ueggio, spauentata
De l'ombra mia, che sotto a finta imag
Le si mostrò uicino a l'Alba in sonno.
Meglio sarà, ch'io m'allontani alquanto
Dal suo angoscioso aspetto, in cui si uede
La uera effigie de l'horribil Morte.
O sopra ogni mortal misera Donna,
Madre solo di pianto & di dolore,
Tu pur sei giunta a questi lidi uiua,
Acciò, che con la tua dolente uita,
Che si puo ueramente chiamar morte,
Di Reina, che fosti, & parimente,
D'alta stirpe Real uenuta al mondo,
Ne la piu graue età debole & stanca,
Ne la qual si conuien riposo & pace,
Pati di seruitù non degni pesi,
Tanto misera e afflitta a questo tempo,
Quanto gia ti uid'io felice & lieta.
Forse, che qualche Dio (se dir mi lice)
Inuidio del tuo stato, da l'altezza
De la passata tua felice uita,
T'ha posto a la miseria in che ti troui,
Acciò ch'al ben di piu fugace & lieue
Sen uada il mal da tutte parti uguale.
Hec. O mesti del mio mal Donne Troiane,
Piu che del uostro istesso,
Donne, che gia mi foste amiche Ancelle
Ne la tranquilla uita,
Hor compagne & sorelle

Ne la miseria mia sola è infinita,
Che far mi resta homai, che se n'è gita
L'hora felice, & son condotta a tale,
Ch'inuidio ogni mortale?
Lamenterommi, ahi lassa,
De l'iniqua Fortuna, o de le Stelle?
Questa fallace, & quelle
C'hor uersan bene, hor male,
Come a ciascun la Sorte è stabilita:
Dite, che far mi resta?
Se non squarciar, s'io sarò tanto ardita,
Questa noiosa mia, lacera uesta.
Voi non mi rispondete altro, che pianto,
Et ben pianto conuiene
A chi fuor di speranza uiue in pene.
Reina e si sconuiene,
Quando de suoi tormenti
Rimedio alcun non s'haue,
Con sospiri, & lamenti
Far la doglia piu graue.
O che'l supporti, o no'l supporti, intanto
Il mal fia sempre male.
Deh, se ponno appo uoi preghiere humane,
Ne uscito u'è di mente
Il rio stato presente,
Non mi chiamate piu Donna o Reina,
Ma ben serua meschina,
Ch'io son, come uedete, eguale a uoi.
... di noi maggiore

D'animo & di ualore,
Et uincete costei, c'ha uinto noi
Hec. Chi potrà fa[illegible] giamai,
Quantunque possa assai,
Ch'i guai non sieno guai,
E'l duol non sia dolore?
Ben con sfogar il core
Vien la pena minore,
Ma certo io nel mio graue empio martire
Vorrei sempre languire.
Ch. Lasciate il lamentar, che nulla gioua,
Et pregate il gran Gioue, che difenda
Le reliquie, ch'anchor restano in uita
Del uostro sangue, & de l'antico seggio.
Ei sol puo farui il presente men duro,
Et schiuarui il futuro.
Hec. Dunque conserue mie
Sostenetemi alquanto,
Et questa uecchia debole & tremante,
Che po uiuer poc'hora,
Aiutate a uscir fuora.
O uita piena di miserie tante
[illegible] che pur duri anchora?
Prende[illegible] mano,
Ch'i[illegible] del torto bastone
Facendo appoggi[illegible] a le mie membra stanche
Impallidite & bianche
Dal graue de l'etade & de gli affanni
Il piede affretterò, tardo da gli anni,

Ò felici coloro, & ben felici,
Che moion ne le fasce,
Se per languir si nasce.
O padre de le cose,
Che con gli ardenti strali
Spesso punisci le peruerse ascose
Opere de mortali,
Se per qualche, Signor, diffetto mio
Son posta a la miseria, in che mi trouo,
E ben ragion, che quanto fu l'errore,
Tanto patisca il core,
Ma non uoler, che l'innocente seme
Meco, la tua mercè, rimaso in uita,
Meco perisca insieme.
Assai Signor, assai piu la uendetta
Del tuo giusto disdegno.
Ripon cortese Re, la tua saetta,
Et stiasi la mia sorte a questo segno.

Ch. Non douete temer al parer mio,
Quanto mostrate fuori,
Ch'il cielo è satio homai de uostri affanni.
Polyssena è con uoi nel padiglione,
Con per la fresca età, per la bellezza,
Et per esser Donzella,
Di si gran padre & di tal madre figlia
Miglior uita s'aspetta.

Hec. Se a me non si porgesse altra cagione
Di temer di costei,
Et di Cassandra & del mio Polydoro,

Essendo Madre, non puo star il petto
Senza tema & sospetto.
Appresso mi spauentano duo sogni
Piu fieri, che a miei dì facessi mai.

Ch. Raccontategli a noi, se non u'è noia.

Hec. Mentre, che in questa notte innanzi l'Alba
Per la pietà de miei martir pungenti
Chiuse alquanto le luci un sonno lieue;
M'apparue il mio figliuolo in forma oscura.
Lacero il petto, e i bei colori spenti,
Et era il uolto suo pallida neue.
Poi, come fa chi del suo mal si duole,
Mosse piangendo a me queste parole:
Tale è la fede pura,
Che serbar tra mortali hoggi si suole.
Il uostro Polidor non è piu in uita:
Quest'è, che parla, l'ombra, & non aspetta:
Se non giusta uendetta.
Ciò detto uia sparì subitamente:
Ond'io ne resto anchor mesta & dolente.

Ch. Questo è ben fiero sogno: hor dite l'altro.

Hec. A me parea da poi fiso dormendo
Raccor nel grembo mio pietosamente
Candida, humile, & leggiadretta Cerua
La qual pur con la gonna iua coprendo
Per tema d'un possente
Orso, che di lontan le uenia drieto.
Ma non potea; che in lei fermi tenendo
Gli occhi pieni d'horrore

La strappò del mio seno immantinente
La Fera, che a me uenne empia & proterua
E portandone lei tra selue & boschi
Con la sanguigna bocca
La trafisse & diuise in molte parti;
Et mentre ch'io m'inuio, ne so ben doue;
Vidi uscir fuor de la sua bella tomba
L'ombra del forte Achille;
Ilqual parea, che in premio dimandasse,
Che gli fosse donata una fanciulla:
Et questa mi pareua Polissena.
Ond'io torno a pregar l'alto Fattore,
Che per pietà del mal, ch'io prouo & sento
De l'uno & l'altro & mia uita & mio core
L'annuntio pien di pena & di spauento
Di questi sogni rei lontano uada.
Sia pur la uostra speme.
Tutta posta in colui,
Che puo solo aiutarui.
Voi, ch'l tutto reggete
Santi celesti Dei,
Ond'ogni opra mortal qua giu discende,
Se l'orecchie porgete
A giusti preghi miei,
Et se d'altrui mal pietà ui prende.
Poi, che mi si contende
Lassa ogn'altra speranza,
Et sol morte m'auanza
Rimedio a le mie pene,

Seruite il mio figliuolo, a cui s'attiene
Il sostegno e'l riparo
Del nostro illustre sangue,
A me gia corpo esangue
Piu, che la uita & piu, che l'alma, caro.
Giunga il uostro fauore
A quel di Gioue appresso
Ne la gratia, ch'io cheggio humilemente.
Ciò fate, & parimente
Da sorte iniqua, & ria
Seruate insieme Polyssena mia.
Io gia non mi difido
De la pietà di lui,
Che ui fa quel, che sete.
Ma s'aggiungete i uostri a li miei preghi,
Cosa poi non sarà, che a me si nieghi.
Notte, che l'ombra oscura
Per riposo di noi ritorni & rendi,
Deh, se pioggia giamai, nebbia, ne uento.
Non turbi il bel sereno,
Che ti fa a te piu uaga, altrui piu cara,
Prego, ch'alhor, che'l tuo soaue oblio
Acqueta gli animali
Me non spauenti e offendi
Con la imagine dura
Di qualche sogno rio.
Bastiti, che son'io
Veggbiando sempre afflitta & tormentata.
Siami del sonno auara

Se dormendo

Se di nendo s'accresce il mio spauento.
a terra sacrata
ltre de lieti e de dogliosi sogni
he con fosche e negr'ali
re, che'l corpo dorme,
ppresentano a noi sotto piu forme;
rribil uisione
(S'è uer, che la cagione
Nasca da te, che ne gli porgi e dai
Per la parte, ch'in noi possedi & hai,)
Fa, che torni fallace,
Perch'io gusti tal uolta o tregua o pace.
Parmi pur di sentire
Qualche graue percossa,
Che a tutti i pianti un nuouo pianto aggiunga,
Ne per graue martire,
Che mi ricerchi le midolle e l'ossa,
Fu tanto a temer possa
La mente mia: com'hor par, che la punga
Acerba tema di futuro male.
Dura sorte mortale,
Almeno Heleno mio fosse presente:
He che souente
presago e indouino
Di secreto Diuino:
Che, sua mercede, m'aprirebbe il uelo;
Che chiuso mi spauenta.
Ouer potessi almeno
Questi sogni dolenti

Paleſar a Caßandra, che ſolea
Aprir il uer de le future coſe
Et a uoi l'eſponea
Allhora ohime, ch'alcun non le credea.

Cho. Vano è 'l temer de ſogni:
Che qual uegghiando noi, l'humana men
E ingombrata da noia o diletto,
Tal ſogna parimente
Lieto o noioſo effetto
L'anima, poi che 'l corpo s'addormenta.

He. Vano non fu gia quello,
Quando a me parue al partorir di Paris,
Di partorir una facella ardente,
Che creſcendo copria tutto il mio Regno,
Non s'ammorzando prima,
Che Troia in polue e in cenere ridußе.
Ma ecco, che a noi uiene
Vna de le conſerue
Pallida in uiſo e sbigottita tanto,
Che ſenza udir da lei, ueggo il mio pianto.

Se. A te uenuta io ſon correndo in fretta
Hecuba, il padiglion laſciando a dietro
Del mio Signor: a cui, quando fu preſa
La città noſtra, e ſaccheggiata & arſa,
Sorte, pena, e timor m'ha fatto ſerua.
E ueramente io non ti porto nuoua,
Che alleggeriſca il tuo preſente male,
Ma di freſco dolor piaga piu graue,
Con triſto annuntio di futuro pianto,

E [illegible], che piu non ti si ueggon mai
Misera in alcun tempo asciutti gli occhi.
[illegible] che sia questo lassa? e che sia questo?
Hanno i Principi Greci hoggi concluso,
[illegible] la tua cara figlia Polissena
[illegible]occida, come Agnella, in sacrificio,
Per gradir a l'anima d'Achille,
Crudel, che dopo morte anco si mostra
Sitibondo cosi del uostro sangue.

He. Ahi, che'l temer non fu senza cagione.

Cho. Sostenetela Donne,
Che'l uigor è fuggito a questa noua
Via, piu ch'assentio amara.
Fate spiriti miei
Tanta col dolor tregua:
Ch'io intenda da costei,
Come tal cosa segua.
Dinne senza tardar, quanto ne sai.
Come udito hauer puoi, misera Donna.
Achille in uista fier piu che mai fosse,
A gli occhi di ciascun su l'alta cima
Del suo sepolchro horribilmente apparse,
A[illegible] risplendente di quell'arme;
[illegible]ute fur sì; mentre, che uisse:
E le naui fermò, ch'allhora allhora
Erano gia per dar le uele a i uenti.
Queste formando, o simili parole,
Con uoce, che lontan si puote udire;
Doue fuggite uoi, lasciando o Greci

Le mie ceneri oscure e senza honore?
Nacque allhor fra l'essercito superbo
Lite e tumulto, e in questa e in quella parte,
Due discordi sentenze, che fur dette,
Inchinauan le menti di ciascuno,
Mentre parte uolea, che si facesse
Quel sacrificio: e parte conchiudea,
Ch'era cosa inhumana, empia, e crudele
Occider una giouane innocente;
E di questo parer fu Agamennone;
Ilqual s'affaticò nel tuo fauore
Con molta copia di parole graui,
Forse per compiacer a l'indouina
Cassandra, e dar a lei premio si degno
In cambio de la sua tolta honestate,
A ciò l'un dopo l'altro contradiro
Duo giouani fratei nati in Athene.
D'ambi sentenza fu conforme e sola,
Che del sangue innocente di tua figlia
Al sepolchro di lui, che ualse tanto,
Si renda pure il dimandato honore:
Ne loro honesta o degna cosa parue,
Che gli amorosi letti di Cassandra
Fosser preposti, per gradir a un solo,
A l'arme inuitte, & al ualor d'Achille,
Questa e quella sentenza hebbe ugualmente
Chi la difese: infin, che surto in piede
L'astuto Vlisse, con parlar soaue,
Com'huom pien d'eloquenza e al popol grato

trasse e piegò gli animi alteri,
diuerso parer ridusse in uno,
ersuase parimente tutti,
per lasciar una fanciulla uiua
per legge e per ragion di guerra
ssendo presa, occider si potea,
esse patir, che si sprezzasse
ille, e rimanesse senza honore,
lore, d'anim e di forza,
no:
cio, ch n, ch'era caduto e mor
A l'assedio di Troia, afflitto e mesto
Scendendo giu ne i bassi Regni ombrosi,
Non potesse recar uere nouelle
De la bella Proserpina a l'orecchie,
O uero al giusto Re del cieco Inferno,
i come i Greci ingrati e discortesi
erso di quei, che a beneficio loro,
r loro cagion furono occisi,
riose e ricche spoglie
l sangue di coloro,
ueder le lor contrade.
ui sarà presente Vlisse:
er leuarti la figliuola
aterne braccia e da le mani,
udrita fu si dolcemente:
te uecchie in man, che non potranno
tender con lui, ne far difesa.
rà per te sauio consiglio,

Che ti r[illegible]uolga humilemente a pi[illegible]di
D'Agam[illegible]ennon, che per molte [illegible]agioni
Facil cosa [illegible]i sia trouar pietade:
E cerchi, [illegible]uanti son Templi & Altari
Porgendo a la bontà de' Santi Dei
Lunghe preghiere, & uoti ardenti e caldi:
Però, ch'è di bisogno o di placare
L'alte Diuinità sì, che non resti
Orba de la figliuola amat[illegible]e ca[illegible]:
O, che con [illegible]
Nanz[illegible] sepolchro del superbo G[illegible]
Aprir il bianco petto, e horribilmente
L'infelice cader sparsa di sangue.

Hec. *Misera, quali accenti*
M'usciranno del petto;
Che ai graui miei martir uadano eguali
Con quai gridi e lamenti
Piangerò l'empio effetto
De' colpi di Fortuna aspri e mortali?
Quando fur tanti mali
In un corpo ridotti?
O qual pena è maggiore
Giu nel profondo horrore
Tra li dannati a le perpetue notti?
V' fu doglia giamai,
Ch'agguagliasse i miei guai?
Chi fia lassa, chi fia,
C'hora mi porga aita?
Qual amico? qual gente? qual cittade?

a progenie, mia
enta : e lei finita.
nno crudeli e scelerate spade.
E ne la estrema etade,
de' figli suoi
S ietata horrenda morte,
aro consorte.
scio di uita: & ha lasciate noi
que oscur e ne
ia piu, che mort
ger
passo tardo e graue ?
cui ricorrerò serua infelice ?
oiane il corpo mio
n la crudele, ohime crudel nouella
isera hauete estinto, hauete estinto:
in si graue cordoglio.
iuer piu non uoglio,
zi farò, malgrado de la sorte,
uuol l'inesorabil morte:
o piede,
e infelice,
porta
io incarco homai conduci e porta.
Reina:
isera serua
ena e martire:
meglio ti fora hoggi il morire.
liuola, o figlia

Figlia di madre piu d'ogni altra afflitta,
Piu d'ogni altra meschina
Luce de gli occhi miei
Esci fuora, esci fuora,
E de la madre ascolta
I fieri accenti e rei:
Sia quì la mente tua tutta riuolta,
Ch'io ti dirò, se'l duol, si come suole,
Non mi toglie la uoce e la parole,
Quello, qu[illegible] parla e dice.
Di tua [illegible]a infelice.
Poly. *Madre d'ogni mio ben sola radice*
Madre mia cara, madre,
Che uoglion questi gridi e questi pianti?
Perche mi fate uscir mesta e sospesa
Con quella fretta: con laqual da nido
Timidetta Colomba esce fuggendo,
E con alma tremante & angosciosa?
He. *Oime figliuola, o figlia.*
Poly. *Perche il principio ohime de le pa[illegible]*
Cominciate d'augurio cosi tristo?
He. *Figliuola mia de la tua uita io temo.*
Poly. *Dite perche, ne mi celate homai:*
Deh dite la cagion di tai sospiri:
Che di paura mi s'agghiaccia il petto.
He. *O figlia, o figlia d'infelice madre.*
Poly. *Perche dite cosi?* He. *Vogliono i Greci*
Per decreto comun, che questo giorno
L'ultimo giorno sia de la tua uita:

; del corpo tuo, misera figlia
fatto sacrificio al grande Achille.
uesto è l'ultimo mal di tutti i mali;
orse il primo fia d'ogni mio bene.
dite a me piu chiaramente il tutto.
a somma è figlia mia, che tu sia occisa,
è'l uoler di tutti i Greci.
olte infelice
infelice uecch
uante giamai
pi dell'Inferno
rabbia e di ueneno interno
pianto apparecchia
a uita trista,
l duol, che u'attrista,
solo nel mondo e sempiterno.
i di non potere,
o bramaua, ahi lassa
i in questa età figlia e conserua,
bo morire
martire
, che u'aiuti e ui consoli:
tanti duoli
pettarete,
mani altere
empi nimici
ta di braccio, come Cerua
atio ricetto? e uederete
a morte mia?

Ilche solo a me fia
Per me duro & acerbo
Pensando a nostre incomparabil pene,
Ch'a me sara contento,
E non doglia e tormento,
Rompendo i duri nodi e le catene,
A cui l'alma s'attiene;
Da miseria infinita
Passar a licta e riposata vita

ATTO SECONDO.

Cho. Veramente Reina, (che Reina
Vi chiamerò mai sempre,
Però, che la Fortuna non ha forza
Sopra la nobiltà de gli alti cuori.
E ben, che u'habbia con ogn'altro bene
Leuato il Regno, e s'apparecchi ancora
A nuouo uostro insopportabil male,
Non leuarà l'honor, che ui si deue,)
Veramente Reina io ui conforto
A lagrimar, se non in quanto sia
Ogni lagrima poca a tanta doglia,
Ne a cotante cagion ponno esser pa[ri]
I dolori, i sospiri, i gridi, e i pianti.
Ma ecco Vlisse, a lui uolgete il uiso,
E chiedete mercede humilemente.

Vl. Io credo Donna, c'habbi inteso a pieno
Quello, che'l nostro essercito possente
Di questa figlia tua comanda e uuole:
E'l decreto comun di tutti noi

o, ch'insino a quì ti sia palese,
io te lo dirò piu chiaramente.
arsò a Greci, che la tua figliuola,
ual teco è presente, hoggi s'occida
e Achille a l'alta sepoltura.
er honorar lei, quanto si deue
Real Sangue, datan' hanno
noi la cura di condurla a questo.
si per tal cagion fra tutti eletto
ittima bella
l'Achille generoso figlio.
esser dei (se non m'inganna forse
o canuto crin) sauia e prudente,
che eleggerai nel tuo contento
on t'opporre a nostre uoglie honeste,
n contender, ricusando meco.
una parte in mezo a la tua mente
andezze de' Greci riuolgendo,
altra ripensando a la tua sorte
misera & humile,
merai consiglio
lontà consenti a quello,
oppio mal t'indurrà forza
an prudenza in mezo ai mali
Quello saper, ch'è di saper bisogno.
Oime, che s'auicina
L'effetto del mio sogno, e non discerno
Oue il riparo a le mie pene sia.
Padre del Cielo eterno.

Quant'era meglio, che ne la ruina
Io fossi spenta de la patria mia.
Ma in questa uita dolorosa e ria
Tu mi serbasti, acciò ch'io proui e senti
Tutto quel di miseria e di dolore,
Che puo sentir un core,
Ch'insolito martir preme e tormenta.
Ma, s'a infelice prigioniera afflitta
E lecito parlar col suo S[illegible]
Pur, che c[illegible] offenda
Preg[illegible]e uoi per la pietà, c'hauete,
Signor de la mia uita e de la morte
Mi concediate uolentier, ch'io possa
Formar poche parole, e parimente,
Che la uostra bontà mi porga orecchi[illegible]

Vl. E lecito, e'l concedo, e uo piacerti
Di questo poco spatio, che trametti
Nanzi a la morte de la tua figliuola.

He. Penso, che di quel tempo ui ricordi,
Quando per ispirar le cose nostr[illegible]
Veniste in Troia in [illegible] tristi p[illegible]
E, ch'alhor ui stillauan per le gua[illegible]
Lagrime, qual si dice, de la morte.

Vl. Me ne ricordo, e questo fatto in uero
Io riposi nel fondo del mio petto.

He. Sapete ancora, che la bella moglie
Di Menelao, cagion de' nostri danni,
Poscia, che ui conobbe, immantenente
A nessun, fuor ch'a me, ui fe palese.

;mmi, ch'a quel punto mi trouai
[illegible] gran sospetto e in gran periglio inuolto.
[illegible]llhor Signor, non ui gettaste uoi
Con le ginocchia inanzi a piedi miei
Po[illegible] humile e riuerenti preghi?
E questo è uer: ne resterò di dirlo.
[illegible] ben sapete, ch'io ui diedi
La uita allhora, e fui cagion, ch'usciste
Fuor de le mura senz'alcuna offesa.
Confesso, e che per [illegible]gio
Questo raggio di Sol, c'hor si dimostra
Sonui uscite di mente le parole,
Che diceuate, essendo in poter mio?
Io per uscir di quel periglio fuori
Vsai tutte le fraudi e tutte l'arti
Da persuader la libertade mia.
Questa non pare a me, Signor cortese,
D'[illegible]nimo gentil risposta degna,
E saria maggior laude, che negaste
Il d[illegible]me h[illegible]beneficio tale,
Che confessa[illegible]o lui, mostrarui ingrato.
Ma tale è la [illegible]iu parte di coloro,
Al qui par[illegible] chi manco sa, s'appiglia,
[illegible]do prepor l'utile e'l giusto.
Cercano d'acquistar, comunque sia,
Del numero maggior la gratia sola,
E lor cal poco, anzi uaghezza n'hanno,
Che il lor consiglio i loro amici offenda,
Auror, che in tutto da ragion si parti,

Pur, ch'a la moltitudine sia grato.
Io lo conosco piu, ch'i non uorrei.
Ma ben caro mi fora, che diceste
Con qual ragione, o da che esempio mossi
Vna tal legge hanno formata i Greci.
Ne la morte di questa mia figliuola
Verginetta, fanciulla, & innocente.
Forse, che pare a uoi bello ornamento,
E questo ne lo esorta, ch'occidiate
A sepolc[illegible] humani,
Oue [illegible]ian le pecore e gli armenti.
Piu conueneuol uittima e piu degna.
O forse, che cosi comanda Achille
Per punire gli autor de la sua morte.
Il che se pur conuien, che colpa ha questa,
Che non commise in lui peccato alcuno?
Helena è degna di tal sacrificio,
Ella l'occise, ella il condusse a Troia.
Se per bel uiso e per polite guancie
Sciglier si deue a questa mor[illegible]a
Non ha tal pregio la figliuola m[illegible]
Esso è d'Helena tutto, ella ui died[illegible]
Non men forse di noi trauaglio e p[illegible]na.
Cotai ragioni pare a me, ch'io possa
Senza arroganza ad ogni tempo dire.
Hora ascoltate con benigne orecchie
Signor la gratia, c'humilmente i cheggio
In cambio e in guiderdon di quella uita,
Che per me confessate di tenere,

...ela poi, s'io non la merto.
...dete il uariar de la Fortuna,
...e spesso suol cangiar corone e scettri,
...l'rado un tenor perpetuo serba.
...i gia mi pregauate, hor prego uoi
...n l'istessa humiltà, ch'usaste albora
...i per uostra salute, io non per mia,
...e m'è caro il morir, ma solamente,
...e la figliuola mia lasciate in uita
...i po credo parer ch'abbia ueduto
...uesti fonti di pianto, occhi infelici
De cari figli miei ferite e morti
Tante, che pon bastar molti e molt'anni,
Et assai del mio sangue ito è sotterra.
In lei giusto Signor, Signor in lei
E quel poco di gioia e di contento,
Ch'io prender posso in questa uita trista,
Per lei la sorte mia m'esce di mente,
Ne sento il peso a le mie spalle greue.
Ell'... di molti è il mio conforto,
Mia città, ...a nudrice, appoggio, e guida
De' passi m...i, che senza lei non uanno.
Non debb...no color, cui sorte amica
... uincitor, imporre a uinti
Signor crudeli e dishoneste leggi,
Ne si deue fidar chi lieto siede
Ne le felicità, che corrisponda
Cosi 'l futuro a le sue uoglie sempre.
Ecco, ch'io non son piu quella, ch'io fui.

Ma tutte le grandezze di molt'anni
Lasſa un ſol giorno n'ha leuate e tolte.
Deh Signor ui pregh'io, mentre, ch'io parlo,
Guardate me con piu tranquille ciglia,
E tornando a le uoſtre armate ſquad[illegible]
Lor dimoſtrate con parlar pietoſo
Compagnato da ſenno e da prudenza,
Com'è crudele e ſcelerato officio
Occider hora in ſacrifi[illegible]o Donne,
Lequali [illegible] prima,
All[illegible]ch'in mezo de gli irati ferri
Mal ſi troua pietà, ma lor donaſte
La uita, ch'era ne le uoſtre mani.
Penſo, ch'appreſſo uoi ſia ferma legge
Sopra a liberi capi, e ſopra a ſerui,
Che faccia in queſto differenza molta,
Se ciò direte, ancor, che non piaceſſe,
La uoſtra autorità baſta a ottenerlo.
Che ſon di maggior peſo a chi l'aſcolta
Le parole d'un'huom ſtima[illegible] e [illegible]io,
Che d'un'altro, che ſia negletto e u[illegible]le.

Co. Qual ſpirto al mondo è di pietà ſ[illegible]udo,
A cui li caldi preghi di coſtei,
I dolenti ſoſpir, l'affanno, e'l pianto
Non tiraſſer le lagrime da gli occhi?

Vl. Hecuba aſcolta, e non laſſar, che'l duolo
Tanto impediſca in te la mente ſana,
Che, perch'io dica, quanto è honeſto e dritto,
Mi uogli riputar nimico e ingrato.

ramente di difender bramo
uesta tua uita, per laqual io uiuo:
a non posso, ne debbo per gradire
A una femina sola, ch'in poc'hore
senza nome alcun, poluere & ombra;
ppormi al ben di tanti huomini forti:
.o, cui uita esser puote a mille a mille
Di riposo, d'honore, & di salute.
Et per non t'ingannar, fui quell'io
(Ne negarò giamai cosa si degna)
Che a l'essercito nostro persuasi,
Che si sacrificasse tua figliuola
Al piu degno di noi, poi che lo chiede:
Hor, che fornite le fatiche nostre
Habbiam distrutta la città nemica:
Et ottenuta assai felicemente
La sperata da noi uittoria altera.
E non senza cagion: però, che molte
Città ne uanno sottosopra spesso,
Quando uede, che'l prudente & forte
Piu non s'honora, che s'honori un'altro
Pouero & di consiglio & di ualore.
Noi per contrario giudicamo Achille
D'ogni sublime honor mai sempre degno:
Ilqual dal primo dì, felice a noi,
Che meco a Troia giouanetto uenne,
Per l'utile comun di nostra gente
Non restò mai di gir pronto a la morte.
Ben fôra a tutti noi biasmo & uergogna

Se a chi amico ne fu, mentre che uisse,
Hor, ch'egli è morto per nostra cagione,
Rimanessimo noi d'esser amici.
Hor, se di nouo in pie Troia tornasse,
Con essa insieme & noua gente armata,
Che faressimo allhor? combatteremo?
O pur riuolgerem tutto il consiglio
A la salute de la uita nostra?
Negar uedendo il meritato honore
A chi con s[illegible] d'immortal memoria
Ne le battaglie co i nemici a fronte
Dopo gran proue sanguinoso muore.
Io per me quel, ch'io fo, sia poco o molto,
Fo per cagion di gloria & farò sempre,
Mentre, che goderanno gli occhi miei
Questa luce del ciel dolce & tranquilla:
Et desidero hauer dopo la morte
Quanto hauer possi sepoltura illustre:
Perche si fatto honor gran tempo dura,
Et quei, che nascon, dolcemente infiamma
A imitar le uirtù d'huomini chiari.
Ma tu di, che sei misera, & che pati:
Il che non ti si niega: & tuttauia
Non sei però ne la miseria sola.
Vi sono ancho fra noi donne non meno
Di te infelici, & uia piu di te uecchie,
Vedoue, & priue de figliuoli cari:
L'ossa de quai la polue & la ruina
De la città Troiana asconde & copre.

Questo ti porga nel dolor conforto:
Et con patientia a sofferir t'insegni
D'amaro colpo di Fortuna aduersa.
Noi, se proposto hauem contra l'honesto
Honorar la fortezza d'huom si degno
Col meritato premio, ch'ei dimanda;
A l'ignoranza nostra obligo haremo.
Benche meglio è honorar huom, che ti gioua,
Sopra il merito suo, che un punto meno:
Perche uerso di te l'obligo accreschi,
Et mille cor col uiuo essempio accendi.
Ma uoi, che sete Barbari, & hauete
Per sangue & per costume effetti tali,
Quelli, che piu ui son fedeli amici,
Non conoscete amici, & quelli anchora,
Che dopo qualche fatto egregio & bello
Muoion con l'arme in mano arditamente
Non ornate d'honor, ne gli apprezzate.
Quinci ne ua la nostra Grecia altera
Crescendo sempre: & a l'incontro uoi
Ne hauete quel, che tal costume merta.
Ohime, che come da se stessa ognihora
La seruitute è misera & acerba:
Cosi quando è sforzata cose inique,
Ella un meschin, piu che l'usato, offende.
Cara figliuola le parole mie,
E i giusti preghi n'ha portato il uento:
Tu tenta, se potessi piu di quello,
C'ho potut'io: & con piu dolci preghi

Hor t'affatica di trouar pietade:
Si come Rossigniuol, che mentre piange
Con soaue alternar di note care
Ingombra di pietà le orecchie altrui.
Poly. *Signor, io ueggio, che la destra mano*
Tenete sotto al Regal manto ascosa,
Et, che la faccia riuolgete a dietro:
Perch'io con humiltà l'una basciando,
Et l'altra discernendo nel mio uolto
Alcun segno di pouere & di dolore,
Non s'accenda per me nel uostro petto
Di pietoso calor qualche fauilla.
Ma u'assicuro, che all'impresa uostra,
Ch'è di menarmi a destinata morte,
Ogni fatica fia leuata & tolta.
Perch'io son per seguirui allegra & presta,
O perche a ciò necessità mi tiri
Del decreto fatal, che mal si fugge,
O perch'io stessa di morir desio:
Anchor, ch'essendo femina, ad altri
Timida parer possa, & de la uita,
Si come l'altre, disiosa & uaga.
Però, che nulla a me cagion auanza
Per cui mi sia tra uoi la uita cara:
Si come quella, che figliuola io fui
Del gran Re de Troiani. Ahi, che sol questo
M'è principio d'amara odiosa uita,
Era nudrita ne dorati alberghi
Dei palazzi Regal fra li diletti

Che puo dar ad altrui lieta Fortuna:
Con speme d'eßer poi felicemente
Di qualche Re beato altera sposa,
Tra molti, che bramauan d'ottenere
Le mie superbe & honorate nozze.
Mi sentiua chiamar Donna & Reina:
Honor, che tanto a nostre orecchie aggrada,
Et uia sparisce poi, com'ombra & fumo.
Era anchor di costumi & di bellezza
(Se dir mi lece) a null'altra seconda,
Et forse a i Dei da tutte parti eguale,
Se la sorte mortal si toglie fuora.
Hor son da quella mia Regale altezza
Caduta nel poter de miei nemici,
Et m'è di libertà tolto il camino.
Ma quando non hauessi altra cagione,
Solo di seruitù l'odiato nome
Fa, che sempre mi sia la morte cara,
Da laqual non attendo altro, che pace.
Doue restando in questa amara uita
Sarei costretta a seruir sempre altrui,
Et forse tal Signor mi daria sorte,
Ilqual non uedria satio giamai
Del mio mal, del mio danno, & del mio sangue.
Ringratio dunque il ciel, che nol consente:
Ne uol, ch'io Donna di si altera prole,
Gia del famoso Hettor degna sorella,
Sia uil serua de Greci, & non permette,
Ch'insieme con la mia felicitade

Perda anchor l'honestà, che m'è rimasa
Di cotanti thesori unico bene.
Cosi grato mi fia l'uscir di uita,
Cosi offerisco uolentieri a morte
Questo mio giouenil lacero corpo
Cinto & ripien de le miserie humane.
Però signor menatemi al sepolchro,
Et fate sacrificio del mio sangue:
Che pronta e humil la uittima ui segue:
Ne temete, che fugga, o che s'asconda,
Perche uita l'è morte, & morte uita.
Forse lasciando una perpetua notte
Trouerò col morir perpetuo giorno.
Voi cara madre mia non u'opponete
Ne in parola, ne in fatto al uoler mio:
Ne pianger ui conuien di questa morte,
Se non hauete inuidia del mio bene.
Anzi se punto la figliuola amate,
Mi doureste essortar, che uolentieri
Andassi a questo fin di tutti i mali,
Prima, ch'auenga alcuna cosa indegna
O di mia castitade, o del mio sangue.
Deh non uolete uoi, deh non ui è caro,
Ch'un bel morir le mie miserie honori?
Chi non è uso al mal, benche il supporti,
Duol si però, quand'egli pone il collo
De l'iniqua Fortuna al graue peso:
Ma questo è piu felice, essendo morto,
Che stando in uita, ch'ei miseria chiama

Non è molta fatica a uiuer bene,
Se l'honesto desio non è impedito:
Ma chi uiuer non puo con chiaro honore,
Fa bên, se con honor morir desia.
Certo è bello ornamento l'esser nato
D'huomini rari, & per bontade illustri:
E'l suo lignaggio alteramente honora
Chi di sangue Real si mostra degno.

Hec. Ben serbi figlia mia l'animo inuitto,
Qual hauer dee chi di tal padre è figlia.
Et ueramente è bella quella morte,
Che rende honor a la passata uita:
Ma non si dee morir, quando il morire
A se porge diletto, ad altri danno.

Vly. Hor segui tu bellissima Donzella
De l'ardito tuo cuor l'alta fermezza.

Hec. Deh pietoso Signor: se cosa grata
Cercate far a l'anima d'Achille,
Et fuggir parimente odio & uergogna,
Me, me occidete al sacrificio degno,
Sciogliete à questa afflitta anima il laccio
De l'incarcô terren, contra mia uoglia,
Et per piu pena tropo duro & forte,
Et lasciate, che uiua una innocente:
Ne pietà ui ritenga di mia uita.
Però, ch'io sola, io ueramente sola
Esortai Paris, ch'occidesse Achille:
Sola gli posi in mano lo strale & l'arco.

Vlys. Non te del fonte Achille a Greci l'ombra

Ma solo questa uergine dimanda.

Hec. Non mi negate almen, ch'io mora insieme,
Deh per pietà, con la figliuola mia.
Cosi la terra fia bagnata & tinta
Di doppio sangue, & l'alma di colui,
Che tal uittima chiede, parimente
Allegra beuerà questo & quel sangue.

Vly. Assai basta la morte di tua figlia:
Non conuien sopra morte aggiunger morte.
Et o, uolesse Dio, che d'essa anchora
Per il peccato altrui non fosse astretta
A far si fiero, e horribil pagamento.

Hec. Con la figliuola mia morir conuiemmi.

Vly. Pensa quel, che tu di: ch'a me giamai
Non conobbi, ch'alcun fosse Signore.

Hec. Si come Hellera quercia abbraccia & stringe:
Cosi io sempre terrò la mia figliuola.
El medesimo ferro,
Che dee passar il suo tenero petto,
In un punto e in un'hora
Il mio passara anchora.

Vlys. Ciò non farai: se l'obedir ti fia
Caro a color (& ti debbe esser caro)
C'hanno di te, maggior forza & piu senno.

Hec. Di mio uoler non son per lasciar lei.

Vlys. Ne io senza di lei son per partirmi.

Poly. Madre obedite: & uoi Signor cortese,
Pensando, ch'ella è madre, escusarete
La pietade & l'amor di questa uecchia.

Deh cara madre mia lasciate homai,
Ch'io segua quello, che fuggir non poßo,
Et la neceßità, che astringe noi,
Sia de l'animo afflitto uolontade,
Ne per eßer a me pietosa madre,
Siate ui prego incontro a uoi crudele.
Et s'hor ui prega il nostro alto nemico,
Non accendete in lui lo sdegno & l'ira.
Deh ceßate hoggimai, ceßate homai
Prima, ch'ei ponga ne canuti crini
Le forte mani, e a uoi facendo oltraggio
Sia cagion di mia pena, & doppia morte.
Pregoui madre per quel latte caro
Che asciugar queste labra, per quei dolci
Basci, che gia mi deste, & per gli affanni
Che a uoi diè il parto mio, per tutto il tempo,
Che dolce io fui del uostro uentre peso,
Per questo & per l'amor, che mi portate,
Pregoui dico, che restiate in uita.
Laqual, se non ui fia per altro cara,
Fiaui per questo, che uiuendo uoi
Pregarete per me l'eterno Gioue;
Che perdonando i miei paßati errori
Porga riposo a l'alma, & la raccolga
Oue non puote mai, tempo ne morte.
O dolcißima madre, o da me sopra
Ogni altra cosa genitrice amata,
Porgetemi la cara & dolce mano,
E accostate la guancia a questa guancia.

Questo è l'ultimo dì de la mia uita,
Et piu non mi sara concesso, ahi lassa,
Ne uederui, ne udirui, ne abbracciarui.
Io piu non ti uedrò splendor del giorno;
Almo del mondo lume & ornamento.
Dunque prendete l'ultime parole
Diletta madre mia, & mentre, ch'io
Innocente men uo morta sotterra,
Senza mai lagrimar restate in pace,

Hec. Ohime figliuola mia tu ti diparti,
Et noi restiamo in questa uita serue.

Poly. Cosi saran l'esequie di mia morte
Le pompe, ch'io sperai de le mie nozze.

Hec. Ben sei misera figlia,
Et io misera madre.

Poly. Io tra color, c'hanno perduto il lume
O madre giacerò lunge da uoi.

Hec. Lassa, che far debb'io?
Fino a quanto trarrò questa mia uita?

Poly. Nata di padre libero, conuiemmi
Serua morir. Ahi sorte empia & crudele

Hec. Et me spingerà morte
Di cinquanta figliuoli orbata & priua.

Poly. Che comandate uoi, ch'a nome uostro
Dica al fratello Hettorre, e al uecchio padre?

Hec. Di, ch'io di quante donne furon mai
Son piu misera al mondo, & piu infelice.

Poly. O caro petto, ond'hebbi il latte primo.

Hec. O inanzi tempo di destino acerbo

Infelice figliuola.
Madre restate in pace, & tu sorella
Resta in pace Caßandra. Hec. Io gia non posso
In pace rimaner senza il mio cuore,
Che sei tu figlia mia,
Altri in pace si stia,
Che ciò a la madre tua non è concesso.
Polidoro fratel rimanti in pace
Tu, che da noi diviso un tempo uiui.
Restissi, s'egli è uiuo, ch'io nol penso,
In modo son da tutti i lati afflitta.
Viue egli, & chiuderauui ne la morte,
Ilche sia tardi, & l'uno & l'altro ciglio.
Io per la molta copia de martiri
Morta figliuola son nanzi a la morte.
Or menatemi tosto al sacrificio
Ne piu si tardi, ma ui prego Vlyße,
Prima mi ricoprite il capo e'l uiso
D'alcun panno, ch'inanzi, ch'apra il ferro
L'afflitto petto, o mi diparta il collo,
Sento di dentro trapassarmi il core
Dal pianto & dal dolor di questa mia
Genitrice infelice, e'l suo trapasso
Con le meste & dolente mie parole.
O luce a me pur gioua
In chiamar il tuo nome,
Perche non piu mi sarà copia data
Di poterti goder luce beata,
Luce soaue & grata.

Se non quel poco spatio,
Che fia di gir al ferro,
E a la Pyra d'Achille,
A Dio luce del mondo, io mi diparto.

Hec. Obime, che 'l fil, che queste membra lega,
Romper mi sento, e a tanti duol uien men
La debol mente, & pur rimango uiua.
Abbraccia o figlia la tua cara madre,
Teco la mena. porgi o figlia, porgi
Le man, dallami o figlia,
Non mi lasciar senza di te figliuola.
Obime, che piu non mi sostegno, amiche,
Ecco ch'io son caduta.
Volessi Dio, ch'in questo stato acerbo,
Fra questi pianti istessi
Helena ancho uedessi,
Che con caduco fior d'alta bellezza
La superba città d'Asia Reina
Et la mi prole indegnamente ha spento.

Ch. Amica aura gentile,
Aura che i legni porti
Veloci per tranquilla onda marina,
Doue me serua humile,
A quali liti, a quai porti
Sei per condur afflitta & pellegrina?
A cui lassa & meschina
Seruirò, & in qual parte,
Ne i Dorici paesi,
O forse in quei di Phthio?

...e con largo rio
Corre il uago Apidano
Rigando il lieto & coltiuato piano.
...tu forte mi chiami
A questa Isola bella,
Oue uerdeggia la piu nobil Palma?
Et oue i santi rami
Innalza & rinouella
Il Lauro a te Latona sacra & alma,
Ch'lui la cara salma
De duoi lumi del cielo
Gia stanca deponesti.
Et con pudichi gesti
Tra le caste di Delo
Fanciulle canterò l'aurata benda,
L'Arco, le Reti, e'l Dardo
De la figlia Diana.
O pur conuen, ch'io prenda
Per le liquide uie
Calle dubbioso & tardo
A la citta sourana
De la Dea, che'l Gorgon porta nel petto?
O uedrò il duro letto
De le prole Titana?
Di cui le colpe rie
Et disusato ardire
Hebbe irato a punire
Il padre de le genti
Dal ciel mandando le saette ardenti.

Infelici figliuoli,
Che del uentre materno
Vsciste ignudi in questa amara uita
A prouar pene & duoli;
Aspro & noioso Inferno
De la miseria humana alta e infinita.
Et poi, che'l duol m'inuita
A lagrimar di uoi,
O infelici madri,
Et uoi miseri padri,
Che resta piu di uoi,
Se non angoscia & pianto?
Patria superba tanto,
Che felice t'alzasti
Infin sopra a le stelle,
Hor poca polue tua grandezza ascende,
Come mal corrisponde
Al suo principio il fine,
Ma chi fia, che contrasti
A le uoglie Diuine?
L'anime pouerelle
Cieche dal mortal uelo
S'affaticano in uano,
Che quanto uien dal cielo,
Vince ogni forza, ogni consiglio humano.
Cosi adunque fuggendo
I bei campi Troiani
A seruir ne l'Europa andrò dolente,
Benche speranza io prenda,

i prieghi non son uani,
oi presto uscir del rio stato presente,
Tra la superba gente
Cangiando con la morte
Le faci d'Himeneo
Per hauer miglior sorte
Appresso alcun, che se stesso occide.
Questo, questo fin reo
Io stessa m'indouino,
Et così uada, s'è pur mio Destino.

ATTO TERZO.

SE'l cielo a uoglia mia mi concedesse
Elegger qui tra noi stato mortale,
Non l'alto eleggerei, ne'l basso e humile
Che quel mi par, che ueramente sia
Et felice & beato, che si gode
In modesta Fortuna, & non desia
Maggior altezza, e'l chiaro animo forte
Non turba di cader sospetto o tema,
Et se pur cade, la caduta è tale,
Che senza suo gran danno in pie ritorna.
Quel, ch'è in altezza, giu cadendo al basso
Porta nel suo cader tanta ruina
Che poi difficilmente al sommo s'erge,
O con doppio martir perpetuo giace.
Senza che posto a la Regale altezza
Non può uiuer colui lieto & securo,
Perche spesso lo punge & lo spauenta
La sorte de mortai, cui non è dato

Cosa stabile hauer sotto la Luna,
Teme l'ocio de' popoli, & souente
In mezo le uiuand e atro ueneno.
Quinci l'Ambition, quindi l'ardente
Auaritia, due pesti acerbe & fiere,
Che ne infettano i Regni & le cittadi,
Tengon sempre di lui l'animo infermo.
L'huom che priuato uiue, allegro uiue:
Et, come quel, che non puo perder molto,
Sen ride a i giuochi de la instabil Dea,
Et parimente ne l'amaro, & dolce
Serba nn medesmo cuore ardito & franco.
Ma doue trouarò, Donne Troiane,
Hecuba, che pur dianzi era Reina
De l'Asia tutta? Choro. Adietro ti riuo[lgi]
Talthybio. Ecco la misera, che giace
Colà distesa in sù la nuda terra
Sotto a que panni ricoperta e inuolta.
Talt. O Gioue dirò io, c'habbi gouerno
De le cose mortali? o che s'inganna
L'huom, che si crede in Deitade alcuna?
Ma che gli effetti di qua giu non sono
Se non da la fortuna gouernati & mossi?
Eccomi auanti un manifesto esempio.
Questa poc'anzi fu d'Asia Reina,
Questa, moglie di Priamo il piu felice
Re, di quanti giamai ne uide il Sole.
Hora è la sua cittade arsa & disfatta,
Essa de figli & di consorti priua

Nel'estre

[illegible] l'estreme giornate di sua uita
Giaci su'l duro uolto de la terra
Tra la polue, di cui tutta è coperta,
Che fa diforme l'infelice capo.
Misera surgi in piede,
Et inalza la testa, che d'intorno
Le canuti capei biancheggia tutta.
[illegible]e qual è colui,
[illegible]acer non mi lassa, ou'io mi giaccio?
[illegible]per pietà, s'in te pietà si truoua,
[illegible] mouer questa afflitta alma dolente
[illegible]na io Talthibio son: ministro fido
[illegible]e l'essercito Greco. A te mi manda
[illegible]gamennon, perch'io ti meni a lui.
[illegible]cesso a me soura ogni cosa caro?
[illegible]'è piacciuto a li Greci, ch'al sepolchro
[illegible]on la figliuola mia sia priua, anch'io
[illegible]i questa a me noiosa & graue uita.
[illegible]pietoso quel ferro, & ben pietoso
[illegible]e intrando in questo mio petto dolente
Mi tolga homai de le miserie humane
O se m'apporti questa lieta nuoua:
Affrettianci per Dio, per Di[illegible]
Ne si faccia al morir piu [illegible]ngo indugio.
Ch[illegible] non comanda alcun [illegible]e si conuiene.
[illegible]o a te [illegible]sera Donna
[illegible]ro gra[illegible] figliuol d'Atreo
[illegible]tu [illegible]enga tosto
[illegible]a figlia.

Hec. *Ohime dunque non giungi,*
Che morir debba anch'io?
O miſeria infinita,
Poi, che mal grado mio rimango in uita
Noua piu, ch'altra mai, feſta & horrenda,
Deh fa, ch'almeno intenda,
Come occideſte la figliuola mia.
Come a Reina, e a uergine conuienſi?
O pur, come a nemica & prigioniera
Fuori d'ogni pietade?
Dimmi meſſo ten prego,
Anchor, che ſei per raccontarmi coſa
A le mie orecchie piu, che morte, amara.

Tal. *Tu uuoi pur, ch'io rinfreſche & rinouelli*
A te Donna la doglia, & a me il pianto:
Che ueramente (s'l rimembrar mi duole)
Fu ſi fiero ſpettacol, ch'io ne pianſi,
In ſu quell'hora doloroſa & meſta,
Che l'alma uſcio di quel bel corpo fuori.
Hor parimente conuerrà, ch'io pianga:
Et tu inſieme farai de gli occhi riui,
Se'l ſouerchio dolor non ſi attrauerſa.

Tal. *Era gran turba d'ogn'intorno ſparſa*
Al ſepolchro d'Achille: & non mancaua
Vn ſol di tanto numero infinito
Per ueder di tua figlia il fine ace
Quando Pyrrho nel mezo di ci
Lei per la man prendendo la
Al ſommo del ſepolchro,

gliera appresso, & molti huomini eletti
r sangue, & per ualor nobili & chiari
lo per impedir, che la fanciulla
i si gittasse giù de l'alta cima:
orse sdegnaua di finire
La uita per le man de suoi nimici.
il figliuol d'Achille ardito & presto,
endo in mano una gran tazza d'oro,
orto padre i libamenti sparse,
comandò, che consonora uoce
ponessi silentio à tutti quanti.
d'io facendo, come imposto fummi,
le parole mie tacque ciascuno:
egli incominciò cotali accenti:
gran mio genitor, illustre figlio
De l'inuitto Peleo, benigno accetta
Cotesti libamenti, ch'io ti porgo
Et qua ne nien, doue t'è dato a bere
Il caldo sangue, che cotanto brami
De la pura fanciulla Polyssena:
Io lo ti porgo o padre, e'l popol meco:
Hor ne sij fauoreuole, & ne sciogli
I legami, che qui tengonci in
Concedi, che possiam felici & lieti
Da le distrutte mura di Nettuno
Tutti ...dere n...stri lidi,
E ... dolci paterne al...e contrade.
Cosi diss'egli: & fu seguito a pieno
Da ... poi, che pregò ch'interamente

Il pietoso sermon fosse essaudito.
A questo, senza porui altra dimora
De l'aurata uagina trasse fuori
Con presta mano la lucente spada,
Accennando a color, ch'eran eletti
A quell'officio, che tenesser lei.
Sì, che mouendo in questa, o in quella parte
Non impedisse la mortal percossa.
Ella, che ciò comprese, immantinente
Queste formò parole, & così disse.
O uoi, c'hauete la cittade mia,
Sì come piacque a Gioue, arsa & disfatta
Deh per pietà mi concedete Greci,
Che questo corpo mio non tocchi alcuno.
Io uolentieri moro: uolentieri
Porgerò il collo al destinato ferro;
Ne mi spauenta la uicina morte.
Ma perch'io moia tal, qual si conuiene
A l'alto sangue, e a l'honorata prole
Di tanti miei progenitori illustri,
Libera m'occidete: che nel uero
Reina essendo, & di tal padre figlia,
Di morir, come serua, io mi disdegno.
Freme la turba al suon de le parole;
Et comandò Agamennon a coloro,
Che non toccasser più l'alta donzella.
Ella, poi che si uide in libertade,
Volgendo gli occhi in certo atto pietoso,
Che alcun non fu, che i suoi tenesse asciutti

sottil uesta con le bianche mani
Squarciò dal petto insino a l'ombilico,
E 'l suo candido seno mostrò fuori.
Indi ci humil con le ginocchia a terr
Disse queste parole amare & aspre.
Se forse t'aggrada aprirmi il petto,
Ecco lo pronto a la ferita e al ferro:
Se ti piace dipartir il collo
Dal infelice busto, eccolo anchora
Pronto al colpo mortal, che lo diparta.
Et spenga la sua sete col mio sangue
L'anima di colui, che l'hasi carò.
Non sarà morte la mia morte, s'io
Andrò libero spirto a l'altra uita.
Al fin di questi accenti alta pietate
Punse di Pyrrho il giouanetto core,
Et fuor la dimostrò: che lungo spatio
Stette fra il si e'l no d'occider lei.
Pure al fin alzò il braccio, e'l ferro ignudo
Immerse nel gentil petto innocente:
Da le uene uscì allhor, come da fonte,
Il caldo sangue: & l'Anima gentile
N'andò uolando a piu felice uita.
Il uolto, che di pria rendeansi uago
Vermiglie rose & candidi ligustri,
Venne in quel punto estremo
Pallido no, ma piu ch'Auorio bianco.
Cadd'ella: & nel cader mirabilmente
Serbò degna honestà di Real Donna:

Et mostrò cura di celar altrui
Quelle parti piu care & piu secrete;
Lequai debbe celar casta Donzella:
Poi, che'l ferro mortal la uita tolse
A la figliuola tua, non fu fra tutti
Vn sol, che per pietà restasse indarno
Alcuno il morto corpo, che giacea,
Ricoperse di fronde d'ogn'intorno:
Altri l'ultimo Rogo apparecchiaro
Portando a ciò lei per honorarne,
D'odorifere piante alteri rami.
Hor tu sei ben la piu misera Donna,
Che sostenga la terra nel suo seno.

Cho. Veramente gran male
E quel, che tutte noi percote & preme:
Ma nessun'altro uguale
Sen ua col mal de la Reina nostra:
Reina no, ma serua
De le miserie estreme.

Tal. Chi non sente pietade
De tuoi casi dolenti,
Non è huomo, ma fera
Priua d'humanitade.

Cho. Misero è ben chi spera
In suo stato & grandezza
In honori, & ricchezza
Goder qua giu felicitade intera.
Il dì loda la sera,
Et la uita la morte:

è l'humana sorte, & tal sia sempre
che si giri il ciel ne le sue tempre.
la misera donna
che non si doglia,
scer ...glia.
olere,
teui sco:
olersi d'altrui
itadi & doglie:
ricordar se stesso.
Dio, ch'io uorrei
te de gli suoi affanni
ter toglier a lei,
recarla in me stesso:
sol de suoi tormenti
stia a far un'huomo
felice infelice, senza speme
hauer pace giamai.
nte miserie o figlia
e ad un punto mi si fan dauanti,
o medesma non so di che dolermi:
che, s'io non mi uolgo in una, prestament.
Vn'altra a se mi chiama,
e nuouo mal a nuouo mal succede,
ora io non pianga la tua morte acerba,
ra non posso'l cuore:
io supporti in pace il mio dolore,
uritù m'insegna,
ezza & l'ardire,

C'hai mostro figlia mia nel tuo morire,
Adunque cosa noua
Non parrà a chi l'ascolta
Se sterile terreno
Con benigno fauor d'amica stella
Biada producer suol felice & bella;
E'l fertil, che si lassa
Senza coltura alcuna,
Male piante & nociue
Per tutto partorisce.
Ma l'huom, che da le fasce
Si uede per natura
Fanciullo iniquo & rio,
Sempre sia tal per fino al giorno estrem
De la sua sepoltura,
E'l buon sia sempre buon: ne auersa sor
Sorte acerba & dolente
Gli puo mutar la mente.
Che ciò ne figli auenga
Piu dal seme de padri,
O da chi lor coltiua coi precetti
I teneri intelletti,
Io non so dir: ma si conosce a proua,
Che al bene è al mal la disciplina gioua.
Ma perche spargo, ahi lassa,
Queste parole in uano.
Deh, se ti guardi da suoi amari il cielo,
Messo per la pietà de miei dolori
Ritorna a chi ti manda: & prega lui

mi conceda per pietade anchora,
nessun di color la mano accosti
figliuola mia, quantunque morta.
he ne gli eserciti si troua
ualche importuno & arrogante
di modestia no'l corregge
lcun Prencipe giusto, & spesso è detto
on offende altrui, maluagio & uile.
fedele e antica mia ministra
ndi quel Vaso, & lo riporta pieno
cqua marina, acciò, ch'io laui il corpo
la figliuola mia, che maritata
pur senza marito, & con l'istessa
irginità, non uergine & donzella.
a questo officio pio
come far poss'io?
al casa infelice,
i mi seruira d'un bianco lino,
h'io l'asciughi poi?
o non m'è concesso
ce figliuola mia,
'asciugherò con questo crine istesso.
orati palazzi, o gia felice
Alta casa Regal, o gia possente
i cotante ricchezze & tanti figli
consorte
gia madre altera
honorati parti,
n por le superbie, u' son gli honori?

O come sono instabili & infide
Le rote di Fortuna. Ecco, che siete
Voi spinti, & io son nulla
Cosi, s'huom lieto ride,
Tosto l'assale il pianto,
Chi felice si gode
Di nobiltà & d'honori
Si specchi in me, che con li proprij danni
Esempio sono, a quelli,
Che al mondo nasceran dopo mill'anni,
Et pensi, che quest'ombre & questi sog.
Che ben chiaman li sciocchi,
Fuggono a un uolger d'occhi,
Et, che quel si puo dir piu, che mortale,
Cui concesso è dal ciel di far partita
Da questa amara uita,
Senza prouar da nessun lato il male.

Tal. *Or Donna andiamo al Re, ne piu si tardi*

Hec. *O me misera, o lassa.*
Andiamo, ahi lassa, andiamo.
Ma ben faresti officio di pietade
A ritornar a lui:
Et dir quel, ch'io t'ho detto.

Tal. *Sostenetela Donne, & l'aiutate.*

Hec. *Ohime, ch'io gir non posso*

Tal. *Riponetela adunque un'altra uolta.*

Cho. *A noi tessea graue ultimo male*
Vna de le tre Dee,
Che fila il dolce & si gradito stame

la uita mortale.
hor, ch'in Ida il troppo audace Pari
tagliar gli Abeti,
e uarcando i mari
turbar gli altrui lidi quieti,
Menelao
cara amata moglie,
Di cui Donna piu bella
Non uide il Sole in questa parte, o in quella.
Di cui nacquero & pianti, e affanni, & doglie.
A la mia stanca uita,
E la speme è fuggita
Di mai tornar in libertade, ò in pace,
Ti fu ben quella face,
Quella, ch'apparue in sonno
A questa uecchia afflitta,
Onde auampar deuea tutto il suo Regno.
Inchora nocque a noi
Quel dì, ch'egli Pastore
Fece il giudicio indegno
De le tre Diue, a lei dando l'honore,
Ch'è la Dea del dolore,
La Dea nata di sangue,
Per cui si more & langue.
Pur un conforto solo
... ne l'empio duolo,
Che a me porge riposo.
Quest'è, che forse alcuno
Piange di sua Fortuna

La doue Eurota ondoso
Rende fertili i prati et le campagne.
Forse auen, che si lagne,
Et si percota il petto
Squarciando i bianchi c...
Qualche uecchia, ch'è priua
De suoi figli meschini.
Altra abbracciando il letto
Voto del suo consorte,
Sempre chiamando morte,
Si dolga d'esser uiua.

ATTO QVARTO.

Ser. Donne legiadre & belle,
Nate sotto maligna & cruda sorte
Doue si troua la Reina nostra?
Cioè la piu infelice
Donna de l'altre Donne,
Sì, ch'alcuna non fia mai, che l'agguagli.
Dite, doue si troua?

Cho. Questa tua lingua audace
Mai non s'acqueta, o tace
Gli annuntij tristi & fieri
D'augurio assai peggiore
Di quel, c'hora patimo, estremo danno.

Ser. Nuouo t'apporto affanno
Hecuba, & non si puote
Ne casi aspri & dolenti
Altro formar, che lagrimosi accenti.

se, che non si deue,
bisogna il conforto,
a doglia piu graue.
a del tutto,
non so ...re,
... Reina, & piu non uiui.
... città, in che fioriui,
Dou'è? dou'è 'l tuo sposo?
V' son tanti figliuoli?
Hec. *Questi sono quei duoli,*
Ch'io troppo prouo & sento, & non hai detto
Fin qui mal, che sia nouo.
Ma perche porti, ohime, perche m'adduci
... corpo di mia figlia,
A cui degno sepolchro, come intendo,
Parecchiauano i Greci. Ohime non ponno
Esser cotanto arditi,
Ch'e'l soffran di ueder quest'occhi miei,
Fer. *Ancor non sa costei*
Il caso empio & crudele,
Ma pensa pur, che questo
Sia 'l corpo morto istesso
Di la sua Polyssena,
Hec. *Ohime, se non è lei,*
E forse di Cassandra il sacro busto?
... figlia Cassandra?
Tu partissi colei, ch'anchora è in uita,
Et di questi, ch'è morto,
... informi parole, & non sospiri.

Ma leuerò dal caro aspetto i panni.
Conosci il tuo figliuol? quest'è colui.

Hec. *Dolor sei tanto crudo,*
Che doler non mi lassi,
Quanto deurei dolermi. Adunque q
E Polydoro mio?
Anzi non Polydor, ch'ei non è uiuo,
Questo è il suo corpo morto:
O, sol del sangue mio rimaso pietoso,
Hor sei spento del tutto.
Com' esser può, che Gioue
Giusto Re, giusto Dio
Non dimostri uendetta
Di tanta crudeltade.
Se a me toglie l'etade,
L'esser donna, e infelice
Di poter uendicarmi,
Gia non torrà la uoglia
Fin, ch'in pie si terrà questa mia spoglia.

Ser. *Or conosci la sorte*
Del tuo caro figliuolo.

Hec. *Il ciel non uuol, ch'io miri,*
(Il ciel, che quanto hebb'io, tutto mi toglie
Sola una brieue luce
Senza pianto & sospiri,
Et senza nuoue doglie.
Son questi, figlio mio, le rose e i gigli,
Che dipingeano il uolto,
Ui uedeua espressa.

uera imagin stessa
tuo padre infelice? è questa quell'a
innocente & bella,
ea uendicar le nostre offese?
n,crudel ferro,
bianco petto
in semplice Agnelletto,
Che anchor non peccò mai.
Ma tu,doue hai trouato
Questo misero corpo?
Ser. Qui ài al lito del mar uicino a l'onde.
Hec. Ohime che ben mi dimostrò il tuo fine
La imagin,che di te mi parue in sonno,
L'imagine dolente,ahi lassa, & tale,
Qual la ueggio al presente.
Ahi crudo Re,cui ti commise il padre.
Cho. Hai potete saper chi l'habbia occiso.
Hec. Chiaramente io lo so. Fu Polynnesto,
Cui per saluar la uita,ahi fatto,ahi sorte
Mandollo il uecchio padre,
Ne s'auedea,che lo mandaua a morte.
Che L'uccise per rubar il suo thesoro.
per questa cagion di uita tolse.
Cho. O di uiuer indegno,animo auaro.
Hec. O,scelerato Mostro,
Degno del secol nostro,
Vccidesti un fanciullo,
Vn fanciullo innocente,
Senza risguardo hauer a la sua etade,

Al ſuo ſangue gentile,
Per coſa coſi uile.
Come non ſi ſmario
La mano audace & fiera
Che nel ſangue ſi tinſe,
Quando il ferro coſtrinſe
Al'homicidio rio,
Quando il bel petto aprio,
C'haueria moſſo a pietade
Ogni piu cruda Fera.

Ch. Hora non piu per Dio,
Non dite piu parola. Ecco, che uiene
Il maggior Re de Greci, Agamennone.

Ag. Donna io non ſo perche dimori tanto
A ſepellir la tua figliuola morta.
Noi conceſſo t'habbiam liberamente
Quel, che per nome tuo Talthibio chieſe
Et il ſuo corpo non ha tocco alcuno,
Ne alcun ſia per toccar, poi che non uuoi.
Hor ſon uenuto a te, perche t'affretti.
Et quanto a lei, l'hauem tutti honorata,
Come honorar ſi deue, aggiungo bene,
Se ben in coſa tal trouar ſi puote,
Ma quel Troian chi è, che giace morto?
Però, ch'a panni ond'è ueſtito & cinto,
Conoſco, che non è di noſtra gente.
O Hecuba infelice, & che far dei,
Perche parlando a te, parlo a me ſteſſo:
Debbo di queſto Re gettarmi a piedi,
Et dim-

Dimandar di tanto mal uendetta?
Lato soffrir si graue oltraggio?

Ag. Tu, perche riuolgendo a dietro il uiso
Piangi & sospiri, & taci la cagione?
Hor dimmi chi è costui, che giace morto?

Hec. Temendo me nemica & serua
Mi scacciarà da le ginocchia altere,
Onde accrescerà al cor tormento & doglia.

Ag. Io non so indouinar, ne intender posso
Quel, che l'animo tuo preme & molesta.

Hec. Et perche riputar nemico deggio
Vn Magnanimo Re, pietoso, & giusto?

Ag. Se tu non uuoi, che'l tuo secreto intenda,
A me non cale di saperlo anchora.

Hec. Senza l'aiuto di costui non posso
Del sparso sangue mio prender uendetta.
Ma che piu indugio? & che perder poss'io,
Se non auen, ch'ottenga quel, ch'io bramo?
Pur mi gioua l'ardir. Agamennone,
Io ti prego per queste tue ginocchia,
Che humile in terra, & riuerente abbraccio;
Per quella sacra, coronata testa,
Da laqual dopo Dio deriua & pende
La speranza & l'honor di tutti i Greci;
Per questa tua uittoriosa mano:
Io ti prego Signor, che mi concedi,
S'io no son degna, questa gratia sola.
Se tu brami finir in libertade
Lo spatio de la uita, che t'è data:

Il don ti si concede. Hec. io ciò non chegg
Anzi contenta i son di uiuer serua
Fin, ch'in pie si terrà questa mia uita
Ma punisci Signor, punisci quelli,
Che non conoscon ne pietà ne fede,
Anzi sprezzando con le leggi humane
La giustitia e'l poter del sommo Gioue
Satian la sete lor nel nostro sangue.

Ag. In che ti puo giouar l'opera mia?
Hec. In fatto assai lontan dal tuo pensiero.
Tu uedi il corpo morto: sopra ilquale
Spargo un fonte di pianto amaro & aspro.
Ag. Veggo: & chi questo sia, m'è ascoso anchor
Hec. Fu mio parto: e'l portai nel uentre mio.
Ag. Forse è costui de tui figliuoli alcuno?
Hec. E: non di quelli, che periro in Troia.
Ag. Adunque oltre a coloro altri n'haueui?
Hec, N'hebbi, ma inutilmente, come uedi.
Ag. Quando prendemmo lei, questi dou'era?
Hec. Per saluarlo, suo padre il mandò altroue.
Ag. A qual luogo, partendolo da tutti?
Hec. In questo Regno, ou'è trouato morto.
Ag. In questo, doue Polymnesso regge?
Hec. A questo, con thesor, che gli fu amaro.
Ag. Hor chi l'uccise, & di qual morte è spen
Hec. Nessun'altro, che quei che gli diè albergo
Ag. Huomo crudel: sol per cagion de l'oro?
Hec. Per quel, ueduta la ruina nostra.
Ag. Trouastil tu? o l'ha portato alcuno?
Hec. Lui in lito del mar trouò costei.

indò per questo, ouer per altro effetto?
Ag. *acqua, ond'io trouassi Polyssena.*
Hec. *Colui l'uccise, & lo giettò nel mare.*
Ag. *Hec.* *Chi fece il crudel d'un corpo humano.*
Hec. *Ben sei sommersa in infiniti mali.*
Ag. *Non mi resta piu: ch'io son gia morta.*
Hec. *Chi è quella infelice, ch'anchor uiue?*
Ag. *L'ombra di me: o s'ho pur corpo uiuo,*
Hec. *Questo è Signore, la Miseria istessa.*
Adunque a quel, ch'io cheggio, orecchia porgi:
Et se parrà, che giustamente io sia
Offesa da colui, c'ha offeso Gioue,
Il pianto lasciarò s'io posso, e insieme
I sospiri, i lamenti, & le parole.
Se fuor d'ogni ragion, farai uendetta
Del danno mio sopra quel fier Tiranno
Che con la propria man d'oro & di sangue
Bramosa sempre, e oltre ogni stima auara,
Ha fatto un'homicidio il piu crudele,
Che ueduto fu mai sotto la Luna,
Non ostante, che mille & mille uolte
Raccolto fu ne le mie proprie case
La, doue hebbe con noi mensa comune,
Comun l'hospitio, & le uiuande, & l'alma
Fra gli amici il primo luogo tenne.
Hor dopo tanti riceuuti honori
Ha, come detto u'ho, condotto a morte
Il mio figliuol, la mia uita, il mio cuore.
Ne tanto fu uerso di lui cortese

Che lo degnasse almen di sepoltura,
Cosa ch'in mezzo l'arme, in mezzo a ferr
Da piu crudi nemici non si niega,
Ma giettò in mar quell'innocente corpo,
C'hauria mosso a pietà le Tygri isteße.
Io son femina, uecchia, e in forza altrui.
Ma poßente è la man, poßente è il bracci
Del sommo Dio, de la giustitia eterna.
Egli è giusto Signor: & come quello,
Ch'in ciel serba la legge, uuol, ch'in terra
Voi, ch'a eßempio di lui reggette il mondo
Osseruiate ad ogni hor le leggi uostre.
Ilche, se non si fa: se non punite
L'opere scelerate de mortali,
Fuggirà la quiete al uiuer nostro,
Ne alcun esser potrà securo o lieto.
Dunque se'l fatto è si crudele & brutto:
Haggi pietà de le miserie mie:
E a guisa di Pittor contempla a lunge
Questo, di tutti i mal, ritratto adorno
Gia Reina, hor son serua: gia di tanti
Figliuoli cinta, hor senza hauerne un solo,
In estrema uecchiezza, & posta a tale,
Ch'io medesma non so, quel, ch'io mi sia,
Ah, non ti dipartir: fermati alquanto:
Dunque a giusto pregar pietà si niega
Deh perche l'huomo s'affatica & suda
Ne l'altre discipline honeste & degne
Di nobil sangue, & non impara l'arte

D'persuader? laqual è de mortali,
Si come piacerà lei, Donna & Reina,
Tutto a uoglia sua gouerna & regge?
Questa imparar si dee sopra ogni cosa:
Et per acquistar lei riputar nulla
I diamanti, i rubin, le perle, & l'oro,
Accìò l'animo human lieto consegua
Quanto uuol, quanto pensa, & quanto brama.
Però, che la ragion senza costei,
E qual senza alma & senza uita corpo.
Dunque il crudel sarà lieto & felice,
Et io misera & mesta? egli ha da lato
I cari figli, io ne son priua & senza?
Ei uedrà i suoi Palazzi interi & saldi,
Et io de l'alte mie superbe altezze
Veggo uolar da tutte parti il fumo?
Hor poi, che non mi ual preghiera honesta,
Prouerò, s'io potrò per altra uia
Impetrar questa gratia, ch'io dimando.
Signor, uengati a mente, che mia figlia
Cassandra (& non t'offenda quel, ch'io parlo)
Spende ne tuoi piacer tutte le notti,
Et giace appresso a tua Regal persona.
Vagliami quel, che partorisce Amore,
Il comun letto, & l'abbracciar soaue,
I dolci basci, & l'accoglienze care.
Questi, ch'è morto, è sangue di costei:
E suo fratello, ella l'amaua, quanto
Amar la luce suol de gli occhi suoi.

Fa cotal gratia a lei, s'io non la merto.
Egli è parente tuo : questo ti moua,
Ma poco è una sol lingua, una sol uoce.
Deh perche queste mani, & queste braccia
Questi canuti crini, & questi piedi
Non possono formar parole humane
Acciò tutti abbracciando parimente
Le tue Regal ginocchia, parimente
Piangessero, & da tutti uscisse fuori
Ogni dolente suon de mesti accenti
Piegati o chiaro Re, splendor de Greci,
Et a gli honesti humil pietosi preghi
D'una tua serua debole & inferma
Porgi l'alto poter de la tua mano.
Impunito non sia tanto peccato :
Che posto, che non fosse altra cagione
Che ti mouesse a questo : tuttauia
Officio è di buon Re di fauorire
Sempre l'honesto, quanto e puote : e insieme
Di castigar con la giustitia i rei,
Et dar lor pena a gli delitti uguale.
Cho. O come uaria tra mortai souente
La sorte di quagiu. ueggonsi amici
Diuentar inimici : & d'altra parte
Quei, che s'ama, in se riuolger l'arme,
Et di sangue bagnar spesso la terra,
Ouer d'odij secreti accender l'alme.
Ag. Hecuba sallo Dio, che gran pietade
Di te, del tuo figliuolo, & de tuoi mali

Mi punge il cuor: & per giustitia io uoglio
Et del mondo & di Gioue, che costui
Porti del suo fallir supplicio degno,
S'io uedrò, che ciò possa, & in che modo:
Ma non uorrei però, che si credesse,
Che à la morte a lui debita, io m'inchini
Per amor di Cassandra: che per certo
L'amo, quanto si puo cosa mortale.
Turba l'animo mio questo rispetto.
Appresso da le nostre armate genti
Tenuto Polynnesso è per amico:
E'l tuo morto figliuol nemico espresso:
Si come quel, che de nemici nostri
Era & stato saria, seme & rampollo
S'ei te l'ha occiso, & di ciò senti affanno
Questo è priuato mal: non appartiene
A l'essercito nostro o poco o molto.
Onde da l'un de' lati in tuo fauore
Mi t'offerisco pronto, ma da l'altro
L'animo caldo si raffredda & gela:
Che non uorrebbe far cosa, per cui
Il popol nostro si tenesse offeso.

Hec. Ohime: ch'io ueggo ben, che tra mortali
Libero ueramente alcun non uiue:
Perche lo tiene o in seruitù Fortuna,
O il danaro, o la legge: o quel, che è peggio
L'ambition, e il compiacer altrui
Un giorno a uoglia sua uiuer no'l lassa:
Ma poi, che temi, & hai si fatto & tale

A quella moltitudine rispetto,
Io ti son per leuar di questa tema.
Vo, che'l secreto mio ti sia palese,
Et quanto intendo far stia nel tuo petto.
Intanto, se per sorte in mezzo a l'opra
Qualche tumulto succedesse, allhora
Ti cheggio ben, che l'alto tuo fauore
A tal bisogno mi concedi & presti,
Sotto a nuoua cagion coprendo il fatto,
Che saprà ritrouar tanta prudenza,
Per saluar quell'honor, che t'è si caro.

Ag. Che puoi tu far essendo uecchia & tale?
S'assecurai il tuo cor d'occider lui?
Farai questo col ferro, o col ueneno?
Ma sia, come si uoglia, ch'io nol danno:
Pur ti conuien, & ti bisogna aiuto.

Hec. Qui dentro c'è gran numero e infinito
Di femine Troiane: ilche sia è assai.

Ag. Queste forse, che son preda de Greci.

Hec. Con l'aiuto di lor securamente
Mi potrò uendicar di quel Tiranno
Homicida crudel del sangue mio.

Ag. Et come potrà far si audace fatto
Di feminile man debole forza?

Hec. E sempre forte: & resta inuitta & frai
Vna gran moltitudine, quand'ella
E tutta d'odio & di disdegno armata.

Ag. Si: ma non lodo il feminil ardire.

Hec. O, non sapete uoi, che nuouamente

Vna femina sola audace & forte
Molti con la sua man giouani occise,
Et di sangue uiril tinse l'Egitto?
Et che l'antiche femine di Lenno
Già tutti i maschi lor tolser di uita?
Tu, come far si dee si degna impresa,
Lasciane pur a me la cura intera.
Sol mi concedi, che securamente
Per l'esercito tuo mi possa gire
Tal, che il mio bel pensier non sia impedito.
Et fa intender a quel, per nome mio,
C'ho da seco trattar di molte cose,
Ch'appartengono a lui quanto a me stessa,
Et similmente a suoi figliuoli tutti
Onde a me se ne uenga, e d'essi anchora.
Ma uieta intanto, che si sepellisca
La trassitta pur hor, uittima bella,
Perche il fratel con la sorella insieme
Arsi ugualmente in uno istesso Rogo
Si sepelliscan, l'uno a l'altro appresso,
Onde l'afflitta madre alti cordogli.
Cosi farò, nel che ti gioui il Fato:
Che non è tempo, onde si possa sciorre
L'armata, e a noi sia d'huopo aspettar tanto,
Che'l ciel ne uoglia dar l'aure seconde.
Hor ti succeda il suo disegno, quale
Il grande animo tuo brama & desia,
Però, ch'è cosa, di che gode ogniuno,
S'al mal succeda il male, al ben'il bene.

Cho. Patria (ahi duol, che m'ancide), patria mia,
In cui, perche la morte aspetti & brame,
Nascer mi fe la mia peruersa sorte,
Hor piu non sara alcuno, hor piu non fia,
Che te beata auenturata chiame,
Et soura ogni città superba & forte.
D'entrar ne le tue porte
Non si potea uantar nemica gente
Hor sei pur finalmente
Stata in un punto presa, arsa, & distrutta,
Hora in poluer ridutta.
Et son gli alti Edifici ornati & belli
Di Fere albergo & di rapaci Augelli.
Piu non uedrò i giardini, e i Tetti cari,
Et le Torri, e i Palazzi, onde ogni parte
Di non trouarsi ugual si daua uanto:
Tempo era albor, che con distantie pari
La notte, e'l sonno si diuide & parte,
Quando fin posto al festeggiar e al canto
Il mio buon Sposo intanto
Al letto se n'andò securo & lieto.
Il tutto era quieto,
Ne si uedeano piu ne i liti aprici
Le Tende de nemici.
Onde giua l'oblio di cuore in cuore
Portando dolci & riposate l'hore,
Io, che gran parte de la notte hauea
Dispensata fra l'altre Donne honeste
Nel comune di noi sollazzo & gioco,

Mentre le sparse trezze raccoglieа
In un bel cerchio, & diponea la ueste
Et le perle & le gemme a poco a poco,
Sangue (ohime laßa) & foco
Morte, morte, con suon crudele & rio,
L'orecchie mi ferio.
Che fanno o Greci homai le uostre spade,
Se l'amate contrade
Veder u'è caro? Hor sù, piu non tardate,
Vccidete, prendete, & abbruciate.
Corse alhor per le uene un freddo gelo,
E'l sangue, che fuggì ratto d'intorno
Si sparse al cor, ond'io rimasi smorta.
Gia ueggo in ogni parte arder il cielo,
Et la notte parea mutata in giorno,
Chi piange, o fugge, & chi nouelle apporta.
Io senza guida & scorta,
Gia prese in mano il mio marito l'armi,
Cerco in[illegible] di saluarmi,
[illegible] la Santa Palla a un sacro altare
[illegible] lagrime amare
Pregandola humilmente, che da morte
Difendeße me laßa, e'l mio consorte.
[illegible] non giouò, che lui di uita tolse
Dinanzi gli occhi miei spietata mano,
[illegible] me, qual hor mi son, fece cattiua.
[illegible] poi che Troia sottosopra uolse
L'ira di Gioue, e'l bel seme Troiano
[illegible] secco & spento alhor, ch'ei piu fioriua,

Da la paterna riua
Veggendo tormi, sospirai piu uolte
Le lagrimose molte
Ruine sue, che rimaneano a dietro.
Or, perche non impetro
C'Helena, sol cagion di tanto male,
Giusto dal ciel punisca ardente strale?
Padre benigno, Gioue,
Fa, che costei non uegga hora serena:
Fa, che debita pena
Porte del sangue sparso, & de le morti
Di tanti huomini forti.
Fa, che non tocchi mai lito ne sponda,
Ma si cara beltà ne copri l'onda.

ATTO QVINTO.

Poly. O *Priamo, a me quanto la uita, caro,*
O altretanto cara Hecuba, io piango
Veggendo te, la tua città superba
La tua sorte nemica, & questa c'hora
Tua innocente figliuola uita è sotterra.
Obime, che nulla cosa è sotto'l cielo
Stabile & ferma, & ne felici giorni;
Quando si teme men, l'empia fortuna
Nel fondo l'huom de le miserie abbassa.
Ma che bisogna lamentarsi indarno,
Et di lagrime ogni hor bagnar il petto?
Quando il pianto e'l lamento al mal, che p
Render non puo rimedio o medicina.

Il duol, ch'io sento, e quanto fu l'amore,
Ch'io portaua al tuo sposo, & che a te porto.
Che tanto uiene a dir, quanto infinito.
Però, s'io non ho fatto piu per tempo
Questo debito officio inuisitarti,
Troui appresso di te scusa non uile
L'esser, quando giungesti a questi lidi,
Ne le piu interne parti del mio regno.
E di tal cosa testimon mi sia,
Che subito, ch'udij da la tua serua
La richiesta, che a me fece, a tuo nome,
Senza punto tardar, qua m'inuiai.

Hec. Polynnesto saprai, ch'io prendo sdegno
Di riguardarti con la faccia piena
Di miserie, d'affanni, & di dolori,
Che da quel, cui felice parui un tempo;
Vergognomi, ch'io sia trouata & uista
Ne l'infelice mio stato presente.
Da l'altra parte remirar non posso
L'aspetto tuo, se non con torto sguardo.
[illegible] io mi riuolgo in altra parte,
Io non lo fo per odio, che ti porti.
Non ne hauendo cagion, come tu sai.
Senza, che certa legge è tra le Donne
Di non guardar ne le tristezze loro
Gli huomini in uolto, insino a certo tempo
[illegible] ciò costume fu del Regno mio.
Io non mi marauiglio di cotesto.
[illegible] che ti puoi seruir de l'opra mia?

Et per qual causa qua ridotta m'hai?
Hec. Io ti uoglio scoprir certo secreto,
Et a figliuoli tuoi. Però darai
Hor comune licenza a questi armati,
Et lunge lor da questi alberghi manda.
Poly. Dipartiteui uoi, che qui poss'io
Starmi securamente, & senza guarda
Però, che tù non mi se amica sola,
Ma l'esercito Greco parimente.
Or mi puoi dimostrar, in che ti posso
Far cosa grata, che senza disdetta
Io sarò a le tue uoglie accinto & presto,
Sendo tu bisognosa, io ricco assai.
Hec. Di ciò m'auiserai tu parimente.
Polydoro mio figlio, il qual ti fue
Raccomandato gia dal uecchio padre,
Et commesso a tua fe, quanto la uita,
Viue egli? Questo di saper desio,
Et poi ragionerò d'altri secreti.
Poly. Viue, & da questa parte sei felice.
Hec. O, come tal parlar ti si conuiene.
Poly. E altro, che da me d'intender brami?
Hec. S'è de la madre sua scordato anchora?
Poly. Anzi a te di secreto uenir uolse.
Hec. L'or, che seco reccò, si troua saluo?
Poly. Questo è saluo & secur nel mio palazzo.
Hec. Di ciò fai ben, ne dei bramar l'altrui.
Poly. A me basta goder quel, ch'io mi trouo.
Hec. Forse non sai ciò, ch'io da te uorrei.

Poly. Non s'intender no'l fai con le parole.
Hec. Che l'ami si, com'io t'amo, al presente.
Poly. Che accadeua uoler meco i figliuoli?
Hec. Di Priamo è un gran thesor sotterra ascoso.
Poly. Vuoi, che di ciò s'auisi il tuo figliuolo,
Hec. Voglio, & per te, che sei buono & fidele.
Poly. Che bisogna, che sian presenti i figli?
Hec. Se auien, che muori, acciò, che'l sappian questi.
Poly. Hai fatto bene, & con prudentia molta.
Hec. Sai doue in Troia era di Palla il Tempio?
Poly. Iui è'l Thesoro? hai tu segnato il luoco?
Hec. Vi puosi un negro & eleuato sasso.
Poly. Seguita, s'altra cosa a dir ti resta.
Hec. Questi danar uorrei, che tu serbasti.
Poly. Quali danar? io non so ueder nulla.
Hec. Ch'io trassi a le ruine, & portai meco.
Poly. Gli hai sotto a panni, o pur altroue ascosi?
Hec. Dentro le Tende in molte spoglie inuolti.
Poly. Questi non son de Greci alloggiamenti?
Hec. Son proprij de le femine prigioni.
Poly. Tu no sper, che non sia dentro alcun huomo?
Hec. Huomo non u'è. noi u'alloggiamo sole.
Ma u'entra tu, però, che d'hora in hora
Son per partirsi i Greci, che gran tempo
Bramandi riueder le lor contrade,
Acciò, che fatto quel, ch'è di te degno,
Possi, co figli tuoi ritornar tosto.
Io non mi marauiglio di cotesto.
Ma i che ti puoi seruir de l'opra mia?

Farai la penitenza del tuo fallo,
Hor porterai le pene. &, come quello
Ch'errando ua per tempestoso mare
Senza ueder da nessun lato il porto,
Cosi tu priuo de l'amato lume
Dopo giusto supplicio finirai,
Qual si conuien, la scelerata uita,
La crudeltà, la fraude, e'l tradimento
Sono peccati abominosi & tali,
Che spiaccion parimente al mondo è a Dio
Et con giusto castigo finalmente
Puniti son, se ben la pena è tarda.
Hauea speme il Tiran d'altro guadagno
Vie del primo maggior? ecco il thesoro,
Che tu n'haurai ben meritato & degno.
Questa speranza è per aprirti il calle
Giu tra dannati al sempiterno pianto,
Oue quanti fur mai, tormenti & pene
A eccesso si crudel poche saranno.
Et tu, ch'eri pur dianzi cosi forte,
Et Duca & Re di si feroce gente,
Morirai per le man deboli e inermi
Di femine, ad altrui serue & prigioni.
Poly. Ohime ohime son priuo, ohime son priuo,
Ohime de gli occhi & de la luce cara.
Sem. Sentite uoi di quel Tiranno il grido?
Poly. Ohime, ohime, che occidon miei figliuoli.
Sem. S'è di dentro fornita a quel, ch'io sento,
La nuoua sorte di supplicio amaro.

Poly. Voi fuor de le mie man non uscirete
Crudeli, anchor, ch'a piedi haueste l'ali:
S'io douessi giettar giu nel profondo
Il ciel, non che coteSti alloggiamenti.
m. Sentite uoi, come percuote & fere,
Et risonar fa d'ogn'intorno il lito?
Entriamo dentro: & sendo noStro albergo,
E ben deuer, che si dia aiuto al noStro.
State a ueder, si come a guisa d'Orso,
Rode se Steſſo, e i denti, & l'unghie indura
Per far sopra di noi uendetta acerba.
Hec. Rompa ciò, ch'egli uuol, roini il tutto:
Far non potrà, che gli ritornin gli occhi:
Et poSto, che tornaſſer, non potrai
Veder per queSto i tuoi figliuoli uiui;
I quali ho uccisi al tuo coſpetto auanti
Di mille punte al cuor con queſte mani.
em. Godo, che del crudel noſtro Tiranno
Hor n'habbiate il triompho, & la uittoria.
Ma ditemi Reina, come è andato
QueSto bel fatto & di memoria degno.
Hec. Hor cieco lo uedrai dal Padiglione
Brancolando & tenton mouer i paſsi
Con la faccia & col ſen brutto di sangue.
Et uedrai insieme i ſuoi duo cari figli,
...bi traffitti da le noStre mani
...ta di fuori sanguinosi & morti.
...o, pagate ei m'ha debite pene.
...ueSti, ch'egli n'eſce. & ſara meglio

Che scostandomi alquanto, io m'allontano
Da l'ira & dal furor di questa Fera,
Da questo Lupo indomito & superbo.
Poly. Doue lasso n'andrò? doue mi porta
Il pie? uerso a qual uia debbo indrizzarmi?
A guisa d'animal gir mi conuiene.
Senz'occhi, ricercando con la mano
Lo smarrito camin solo a me stesso.
Ah maledetto seme,
Donne spietate & rie,
Doue ui ascondete?
Phebo, splendor del giorno,
De nostri passi duce,
Concedimi la luce.
Tanto, ch'io sfoghi l'ira,
L'ira giusta del cuore,
Lo disdegno, e'l furore
Sopra le scelerate.
Io sento i passi loro.
Non mi satierò io, Furie Infernali
Di quelle carni, & ossa?
Ma doue pur m'inuio,
Et lasso il sangue mio
A queste fiere inique:
La cui spietata bocca,
Hor se lo asciuga & bee:
Ah crudeli Medee,
Oue son miei figliuoli?
Figli, miei dolci figli,

Io son tornato a uoi
Dentro a questi sanguigni infami alberghi,
Per difender, s'io posso,
La uostra cara uita,
Ch'io temo, che sia gita.

Cho. Misero hor ben patisci estremi mali.
Ma degnamente: poi, che a l'empie mani
Soffri di far si scelerato effetto.

Poly. Ohime, ohime: o feroce
O bellicosa gente
De la mia Thracia, o gente
Sopra forti corsier con l'hasta in mano
Valorosa & possente.
O Greci, o Greci: o uoi
Lor capi e Imperadori
Agamennone, & Menelao, i ui chiamo
I ui chiamo, i ui chiamo
Deh uenite ui prego
Per tutti i Santi Dei
A gli empi casi miei.
Puo' esser che non m'oda alcun di uoi,
Ne mi soccorra alcuno?
Qual cagion ui ritarda?
Man feminile & fiera
Mi priua d'esser huomo.
I ... re afflitte & prigioni,
... ne in forza d'altrui,
... an tolto ogni potere.
... dolor, ch'io sento.

Chi sia colui, chi sia,
Che mi porti su in cielo,
O giuso ne l'Inferno?
Ahi dura sorte & ria.

Ch. L'huom, cui noiosa, & ... piu graue salma
De l'humane miserie offende & preme
Di quel, che puo portar forza mortale,
Non merta al mio parer d'esser ripreso
Se cerca uscir de la penosa uita.

Ag. Qua m'ha fatto uenir sentito grido,
Che a molte miglia fa risonar Echo,
Et se non fosse, che si uede anchora
Il negro fumo, che n'ingombra il cielo,
Chiaro a mortali & manifesto segno
De l'incendio; per cui Troia è disfatta,
Questo rumor, che di lontano s'ode,
Mi potrebbe recar molto sospetto.

Poly. Molto amato da me, Re Agamennone,
Che la uoce di te notitia dammi,
Poi, che la faccia tua ueder non posso,
Mira a quanta miseria io son condotto.

Ag. Misero te, chi t'ha de gli occhi priuo?
Chi fu quel tuo cosi nemico espresso,
C'ha questi figli anchor spenti di uita?

Poly. Hecuba scelerata, con l'aiuto
De l'altre serue tue, femine inique.

Ag. Hecuba, che rispondi; hai tu commesso
Si scelerato e abbominoso effetto?

L'animo fu bastante a tanta audacia?

Poly. E costei qui dapresso? Ah mi dimostra:
Fammi toccar con man Principe giusto,
Dou'è questa nemica di pietade:
Ch'io la uoglio squarciar a brano a brano,
Et ber quel sangue, che n'ha sparso il mio.

Ag. Fermati. & che far pensi?

Poly. Lasciami per l'amor, che porti a i Dei:
Io le uò trar con le mie mani il cuore.

Ag. Quetati: & tanto barbaro furore
Lascia ad altra stagion: e in questo mezzo
Ciascun di uoi le sue ragioni adduca:
Che intesa la cagion di tale effetto
Farò fermo giudicio, intero, & saldo.

Poly. Ascoltame: ch'i dirò il tutto a pieno.
Hebbe tra molti suoi figliuoli & molti,
Alto & felice Re, Priamo un figliuolo,
Ilqual potea fornir dieci anni a pena.
Il nome di costui fu Polydoro:
Mandollo a me, come in tutela, il padre:
Temendo allhor, si come poscia auenne,
Del Regno suo l'eccidio & la roina.
Io dirò il uer: questo fanciullo uccisi:
Ma qual fu la cagione odi & conosci.
Dicea tra me: se Polydoro uiue.
Lui uiue il suo padre: onde col tempo
Anchor rifar uorrà Troia distrutta.
Onde sapendo uoi, subitamente

A l'aßedio uerreste un'altra uolta
De le nouelle Mura irati, & fieri:
Ne uorreste, che mai restasse seme
Del gran uostro nemico, onde molt'anni
Fame, sete, & sudor sofferto hauete,
Et io di ciò n'haurei non poca offesa:
Che i soldati uerrian, senza rispetto,
Di nouo à dipredar i nostri campi,
Come al paßato aßedio han fatto & fanno:
Onde bisogneria contra mia uoglia,
Che spesso fosse tutta Thracia in arme.
Questa, intesa la morte del figliuolo,
Con colorato officio di uolere
Di certo suo thesor notitia darmi,
Che a le ruine de la sua cittade
Ella nascoso hauea sotto la terra,
M'indusse a entrar ne le sue tende solo:
Se non in quanto la crudel pur uolse,
(Aßegnando di ciò certe ragioni)
Che i miei picciol fanciul restaßer meco.
Io, si come colui, che non pensaua,
Che tanta crudeltà cadesse in lei,
Me ui posi a seder senza sospetto.
In tanto queste femine homicide
Quinci & quindi mi fer d'intorno cerchio.
Et mostrando stupir del ricco & bello
Lauor de la mia ueste, & uoler quello
Veder a chiara luce, me'l leuaro
Di dosso, e insieme un'altro uestimento

Raccamato per tutto, & ricco d'oro.
Et altre accarecciando i miei figliuoli,
Et hor una, hor un'altra ...ntamente
Abbracciando & bacciando, alquanto spatio
Questi innocenti allontanar dal padre.
Quindi, dapoi poche parole dette
Tra loro ne l'orecchie, da le uesti
Traßero fuor certi coltelli ignudi:
Et quei tenendo pei capelli d'oro
Di mille punte trapaßarò a un tratto
I delicati lor, teneri petti.
In quel medesmo tempo altre mi furo
Correndo a dosso, a guisa di nemici.
Chi mi tien ne le braccia: & chi ne piedi:
Chi ne capelli: & chi con doppia forza
A trauerso mi cinge. onde uolendo
Por a figliuoli miei miseri aiuto,
Mouer i non potea piede ne mano.
Ma non satie di questo: anzi bramose
D'aggiunger male a mal le Serpi audaci,
Con pungenti Aghi a tal officio addutti
Mi forar gli occhi,, & con mia graue pena
A stilla, a stilla ne cauar la luce.
Poi mi lasciar, per la sanguigna stanza
Et correndo & fuggendo alto furore
Di me, che iua per tutto, come Fera,
Che a sanguinosi can porge la caccia,
come cacciator, che diligente
... fuggito Animal la traccia spia.

Ma non potendo far alcuno effetto,
Alfin, qual disperato, spinsi a terra
Da molte parti le spietate tende.
Questa è la somma de gli estremi mali
Re, c'ho patito sol per farti cosa
Vtile, uia leuando con la morte
Il giouanetto, tuo nemico fiero:
Che qual picciola fiamma, a poco a poco
Hauria fatto un'incendio cosi grande,
Che fatica sarebbe ad ammorzarlo.
Ma per dar fine a le parole mie:
Se per adietro mai lingua uerace
D'alcun mortal, si sciolse in biasmo eterno
Del sesso feminil, o nel futuro
Se alcuno sarà mai per dirne male,
Io breuemente in cambio di ciascuno
Addesso ne dirò tanto, che basti.
Io dico, che produr terra, ne mare,
Questo nel suo piu largo horrido fondo:
Quella in piu strane & piu sassose parti,
Non suol peggior, ne piu nociuo Mostro.
Et, che questo sia uer, l'esperienza
L'insegna sì, che misero colui,
Ch'ad alcun tempo mai ne fece proua.

Cho. Gia non ti si conuien tanta baldezza:
Che per hauer prouato giustamente
Lo sdegno feminil sopra il tuo capo,
Hor ti moui a biasmar il sesso intero.
Sono tra noi, come ancho tra uoi stessi,

Femine ualorose, honeste, & saggie,
Et ue'ne son di dishoneste & uili,
E insieme d'ogni uitio infami & brutte.
Ilche prudentemente fe Natura,
Perche questi contrari insieme posti,
Ne fan conoscer meglio il buon dal rio.

Hec. Alto Re non mi par, che si conuenga
A l'huom de dimostrarsi in alcun tempo
Miglior ne le parole, che ne fatti.
Ma s'egli ha fatto cosa honesta & degna,
Debbe parole usar degne & honeste,
Se male, & tal conuengon le parole.
Ma non si puo adombrar la ueritate
Si, che la luce non appaia fuore.
O s'altri ha tal poter, col tempo uuole
La giustitia del ciel, che ne l'estremo
Le ascose falsità siano palesi.
Et chi ha uaghezza d'ingannar altrui,
Al fin con doppio mal resta ingannato.
Questo sia appresso te l'esordio mio.
Hor uengo a questo ingrato, e a le ragioni
Risponderò, ch'a suo fauore adduce.
Tu di d'hauer ucciso il mio figliuolo
Per leuar a costor nuoua fatica
Di prender l'arme la seconda uolta.
Se non t'era nemico alcun di loro,
Facesti ben. Ma come esser puo questo,
Se per molti & molt'anni per adietro
Eri congiunto in amicitia meco.

160726

Se barbaro,& in odio al Greco nome?
Ma posto,che i Troiani e i Greci anchora
Ti fosse stati amici ambi egualmente,
Qual cagion ti douea mouer giamai
A occider mio figliuolo in gratia loro?
Forse alcun di costor t'era parente?
Ma tu temeui,che ne la tua terra
Venisse a dipredar nel suo ritorno
La gente Greca.a chi cio prouerai?
L'oro(se confessar non resti il uero)
L'oro fu la cagion perfido l oro,
Et quella ingorda & maladetta sete,
Che a questo empio homicidio ti condusse,
Or uedi s'egli è uer,che mentre uisse
Con la uita d'Hettor uostra salute,
Visse il mio Polydor ne le tue case,
Ma poi,che l'apparir del primo fumo
La roina fatal ti fe palese,
Alhor subitamente,Ah Mostro fiero,
Gli facesti cangiar la uita in morte.
Se uoleui recar,come ti fingi,
Vtile a Greci,perche alhora,quando
Staua in pie Troia mia,non l'occidesti?
O perche ne lor man no'l desti uiuo?
Ma dimmi o scelerato,e a ciò rispondi.
Se tu portaui lor cotanto amore,
Perche ad Agamennon,e a Greci,quando
Ne hauean maggior bisogno,come quelli
Che assedio ui tener molti & molt'anni.

Di quel non tuo thesor non ce sti parte?
Anzi sin hora patir non solendo,
Che alcun tel caui da le mani auare
A guisa di Tiran, nato à te solo,
Ne tuoi palazzi lo possiedi & tieni.
Ma se hauesti alleuato il mio figliuolo
Come à spirito human si conuenia,
Et se fosti di lui stato custode,
Come ciascun di noi credena a pieno,
Resa te ne saria laude immortale.
Però, che quali son gli amici ueri,
Sol si dimostrano le cose aduerse:
Che quando godi la la fortuna lieta,
E facil cosa a ritrouarne molti.
Et se tu di thesor bisogno haueui,
Il mio figliuolo rimanendo in uita
Ti fora stato assai largo thesoro.
Hor, ch'uccisso tu l'hai senza cagione,
Non però questo Re t'è fatto amico,
Et hai, si come proui, acerbamente
Perduto nel guadagno de tuoi danni.
Io dirò con tua pace Agamennone,
Se t'inchini a fauor di Polinnesto.
Tenuto non sarai Principe buono,
Che a difender l'accusa d'un Tiranno
Altro non è, che dimostrarsi tale.
Ma in te non po cader questo diffetto.
O come a l'opre belle seguir suole
Suggetto bello, & le parole ornate.

Ag. A noi di giudicar nel mal d'altrui
E cosa graue, & tal uolta honesta.
Però, che è gran uergogna a rifiutare
Peso, che soura te riceuut'hai.
A me par Polinnesto (e intendi bene)
Che tu occideSti questo Polydoro
Non per far cosa a me, ne a Greci cara,
Ma sol per la rapina di quell'oro,
Che il meschin ti recò per suo soStegno.
Et hor, che sei caduto in queSta pena,
Cerchi coprirti, & uai trouando scusa,
Ch'in qualche parte in tuo fauor ritorni,
Laqual appresso me non ha ricetto.
Forse a uoi gente Barbara & ingrata
Par lieue male a tor di uita altrui,
Ma noi questo tenem peccato graue.
Et s'io dicessi, che foSti innocente,
Huom non sarei, che la ragione amasse,
Et di ciò mi uerria biasmo & uergogna.
Si, ch'è ben degno, che hauendo commesso
Quel, che non ti fu lecito, a queSt'hora
Patisca & senta quel, che non ti piace.
Poly. Io uinto da una femina cattiua
A peggiori di me son fatto esempio.
Ag. Meritamente, hauendo fatto il male.
Poly. Piango ah misero, i figli & gli occhi miei.
Hec. Duolti? & non pensi, ch'a me dolga il figlio.
Poly. Tu t'allegri crudel d'hauermi ucciso.
Hec. Non mi debbo allegrar di tal uendetta?

Poly. Non cosi forse albor, che'l mar, & l'onda.
Hec. Non sarò io condotta a i liti Greci.
Poly. Il mar ti coprirà, d'alto cadendo.
Hec. Io non posso cader, se non ascendo.
Poly. La rabbia ti farà, uoglia o non uoglia.
Hec. Io non intendo quel, che mi minacci.
Poly. Forsenata latrar conuersa in Cane.
Hec. Chi riuelato t'ha questi secreti?
Poly. Vno indouin, cui molta fede io porgo.
Hec. Et di questo tuo mal nulla predisse?
Poly. La fraude tua non m'hauerebbe aggiunto.
Hec. Morrò nel mar, o qui sia posta morta?
Poly. Morta, ma ben hauerai sepolchro & nome,
Hec. Nome da la mutata mia persona?
Poly. Di Can sepolchro, a marinari segno.
Hec. Sia pur, poi, che di te preso ho uendetta.
Poly. Conuen, che moia anchor la tua Cassandra.
Hec. Questo annuntio ritorni nel tuo capo.
Poly. L'aspra di costui moglie occideralla.
Hec. Gia non fec'io cosi de la cognata.
Poly. Occidera ancho lui miseramente.
Hec. Ragiona del tuo mal, che t'è dauanti.
Ag. Costui ne sente molto, & cerca peggio.
Poly. Occidi me. Tu sarà occiso in Argo.
Ag. Leuatemi di qua quest'huom bestiale.
Poly. Ti par la morte a udir terribil cosa,
Ag. Chiudeteli la bocca, & uia'l menate,
Poly. Chiudete. Quel, ch'è detto, è suto detto.
Ag. Fate uoi ciò, quanto si po piu tosto.

Bisogna rilegar questo Tiranno
In qualche Isola strana, oue si moia.
Hor ua misera Donna, & sepellisci
L'uno & l'altro figliuol. Voi finalmente
Ite a gli alberghi d'i Signori nostri.
Ch'io ueggo il mar tranquillo, e'l uento spira
Soauemente al nauigar secondo.
Et uoglia Dio, cui piace il nostro bene,
Che giunti al fin de le fatiche tante
Ritornando a la patria amica & dolce
Troui le cose mie felici & liete.

Ch. Ite Donne infelici,
Ite al porto & tornate
A le lasciate tende
D'i nostri alti nemici.
Iui meste aspettate
Pene fiere & horrende
Di seruitù, che ci consuma & strugge,
Come neue talhor raggio di Sole.
Cosi comanda & uuole
Dura necessità, che mal si fugge.

IL FINE.

SCILLA

TRAGEDIA DI M. CE-
SARE DE' CESARI.

ALLO ILLVSTRE S. IL
S. PAOLO ORSINO.

Con Gratia & Priuilegio.

IN VENETIA Appresso Giouan. Griffio.
M D L I I.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR PAOLO ORSINO

CESARE DE' CESARI.

S'ad huomo mortale hauer dee obligo il mondo, sommamente per mio giudicio è tenuto ad uno Illustre Caualliere; essendo che questi nella pace ne mantiene, nella guerra ne difende. E chi (se con intero giudicio le mie parole considera) osarà di sentir altrimenti? Poscia, che se ci giudicassimo obligati ad uno, che da picciol pericolo, senza punto del suo ne campasse, qual obligo esser dee il nostro, à cui mille uolte la propria uita per la nostra espone, facēdo à noi di se stesso contra nemici scudo? Se queti i cari campi della diletta patria godiamo, se le consorti riserbate, i figliuoli [illegible] hauer libero nelle proprie case miriamo, chi doppo Dio n'è cagione, se non coloro, che à difesa nostra con l'arme in mano tra mille ferri s'espōgono? Però s'hoggi ho uoluto pagar parte di tal'obligo à V.S.Illu. indrizzando la Tragedia intitolata SCILLA, acerbo frutto del mal colto intelletto mio, ne ella, nel Mondo si marauiglierà. Perche fin le pietre d'Italia, non che le genti, conoscono il gran ualor dell'ILLVSTRISS. casa ORSINA, e quanto per infiniti beneficij ciascheduno (che uiue sotto il Tr[illegible]o de la

militante chiesa)si tiene à lei obligato. Ma perch'io non pari di uoler gionger luce al Sole, tacerò GL' ANTICHI AVOLI di V.S. Non farò parole de l'ILLVSTRIS. PADRE di lei, folgore di guerra, marauiglia de' nemici, honor'eterno de l'età nostra. bastami, anzi m'è troppo dir di V. S. Per cui l'antica Francia cede à la noua gloria de gli infiniti Paladini, e facciane fede il gran RE HENRICO, Il quale si come hor dimostra al mondo la uera norma di guerreggiare, cosi è sopra ogn'altro, che mai fusse perfetto cognitore de ualorosi caualieri, tenendo V. S. tanto cara. E perche quella con fatiche innumerabili ha il natio ualore accresciuto, confessa ciascheduno, ch'ella è gionta à quel segno, à cui human pensiero non osa attendere. Ma questo è che chiunque con stupore accompagna, che s'altri con gran uigilie, con estremo ualore nelle battaglie s'adoperano, in V. S. si uede al ualore, et alle uigilie, lo studio de le lettere aggiunto, ilqual quanto gioui l'arme, ben n'è il Signor PAOLO ORSINO al mondo perpetuo essempio. E questa è l'intiera cagione de l'obligo mio con lei, onde per non morir in tutto ingrato, del maggior tesoro del pouero intelletto mio le faccio parte.

Di Vinegia alli XV. d'Aprile, del LII.

AL VIRTVOSISSIMO SIGNOR GIROLAMO FERLITO.

Girolamo Ruscelli.

HO ueduta la Scilla del S. Cesarino, con quella prestezza, et forse anco con quella diligenza, che mostrauate desiderare, & poi che tanto ui piacque d'hauerne il parer mio, io per seruare il solito de la mia natura [illegible] alla libera. La Tragedia è nuoua, e tratta da bellissima historia, quantunque, come d'alcuni altri si uede essere auuenuto, l'habbiano anco i Poeti [illegible] de le lor fauole, et fattale per fino à trasmutare in uccello, la qual fauola, piu ch' all'historia s'attenne il Petrarca, quando sognando non pur fauoleggiãdo ancor egli, cantò.

E uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando.

Le parti della Tragedia in se stesse & col tutto sono per certo molto bene & conueneuolmente ordinate & disposte cõ intera osseruatione de' precetti, che intorno à ciò si sono dati da altri, ò tratti dall'osseruanza de' migliori autori che in tal soggetto hanno scritto. Il uerso è bello, uago, leggiadro, & ornato, & quello che piu importa, & che è degno di molta lode, è il uedere, che l'autor suo con molto giudicio ha saputo usar l'intero, oue ha conosciuto conuenirsi la grauità, & il rotto, ò corto che uogliamo dirlo, ouunque ha procurato di muouer compassione. Et similmente è tutto il corpo della Tragedia sparso & com[illegible] ingẽna

 [illegible]o di

to di graui & bellißime sentenze, secondo la conueneuolezza delle persone. La lingua è candida & sincera: quantunq; nel uero questo originale, che mi hauete mãdato, habbia hauuto scrittor tanto tristo, che molto piu forsi farà faticare i uostri compositori à stamparla, che me al leggerla. Et Per concludere la Tragedia à mio giudicio, è in se tutta bella, & stimo certamente che non meno sia per piacere à gl'intendenti, che habbia fatto la Romilda de l'isteßo, quale s'intende, che uniuersalmente è piaciuta al mondo. Vna cosa ui truouo, che grandemente mi pare, che sia contra la legge della Tragedia, & è tale, che à me non dà il cuore di potere in modo alcuno scusarla. & questa è, che noi sappiamo, che la Tragedia principalmente ha per obligo di douer mouere à compaßione. Ilqual fine io non credo, che sia da sperar gia mai alla persona di questa Scilla, percioche quantunque la paßion sua si debbia credere che fosse smisuratamente grande, uedendosi per amore hauer mandato à rouina il padre, & in guiderdone conuenirle perder [illegible]te, & uccider se stessa; nondimeno chiunque uedrà questa istessa pena sua rappresentarsi con lingua, con uerso, con leggiadria, & con ornamento tale, ond'ella ne uenga nel fine à restar non uccisa, mã ueramente immortalata, & uolare di continuo al cielo col grido della fama, & sotto cosi gloriosa scorta, come è questo Illustriß. Signore, alquale egli l'ha dedicata, non mi aßicuro di prometter ne à me stesso, ne ad altri ch'ella ne gli animi di psone honorate & saggie, sia per muouere in alcun modo piu tosto compaßione, che inuidia. State sano. Di casa il III. di Pasqua del LII.

RISPOSTA.

L'Intero giudicio, che così dottissimamente V. S. fa della Tragedia del S. Cesarino, m'assicura, ch'ella per tale sarà tenuta et abbracciata dall'Illust. S. Paolo, molto mio S. & da gli spiriti intendenti, quale ella in effetto è, & quale V. S. giudiciosissima la giudica, et stima; essendo, che chi ha del suo, et fa da se, benissimo si mostra giudicioso e d'ottimo parere nell'altrui cose. E'l uero, che si come d'ogni parte il Mondo goderà leggendola, così d'un canto solo ei si potrebbe rammaricare. Et è trouandoci alcuni errori scorsi nella stampa. il qual difetto io nō lo so, ne debbo attribuire a gli stāpatori, poscia che chi l'ha stāpata nō è ne ignorante, ne tiene nella stamperia, se non huomini negli ufficij loro esperimentatissimi, ma dirò di ciò esserne stato sola cagione la copia, laqual essendo d'altra pēna, che di quella del S. Cesarino, à pena s'han potuto da' compositori [illegible]tere, indouinare le parole. De' quali errori, perche quei ch'importano sono pochissimi, et molto meno quei che non importando, d'ogni un che mezanamente sa si possono correggere; non se n'è fatta (come si suole) annotatione alcuna particolare; rimettendo, la corretione all'intelligenza, e sapere di chi legge. Resta solo, ch'io me le dia in riconfirmatione di quel primo dono, ch'io feci di me tutto, alle non mai compiutamente lodate uirtù, et qualità buone di V. S. uirtuosiss. alla cui gratia mi raccomando di core. Il 23. d'Aprile, di Venegia. LII.

Di V. S. Affettionatissimo seruitore

Girolamo Ferlito.

PERSONE DELLA TRAGEDIA.

SCILLA	*figliuola di Niſo Re.*
NVDRICE	*di Scilla.*
CORO	*di donzelle Spartane.*
NISO	*Re di Sparta.*
CONSIGLIERE	*di Niſo.*
SERVO	*di Scilla.*
MINOS	*figliuol di Egeo Re di Creta.*
SEMICORO	*de' ſoldati Cretenſi.*

La Scena ſi finge in Alcathoe cit=tà di Sparta.

ATTO PRIMO.

SCILLA, NVDRICE.

Cara Nudrice mia s'hoggi mi fia
Quel antico tuo petto si benigno
In prender hor da questa bocca afflitta
I secreti del cor, come cortese
Fu dando il cibo à le mie labra asciutte
Homai da quel calor, ch'in uia si mette
Per uscir, mentre le mie fiamme interne
Spiraran quegl'imperfetti accenti,
Che ti saranno testimonio, e fede,
Com'arde il cor de la tua cara Scilla.
Madre se mi sarai cortese tanto
In questi anni penosi ad udir come
Moro, quanto mi fusti già benigna
Ne' tenerelli giorni à darmi uita;
Quella uita, ch'allhor tu mi donasti
Hor mi conseruerai; piacciati adunque
D'udir, e se l'udir graue ti fia
Passando forse di ragione il segno,
Donna, e giouane son, ch'altro mi manca.

Nud. Dolce figliuola mia questo mio petto
Per debito, è tenuto à ogni tua uoglia,
Com'è del uiuer tuo la maggior parte,
Ben ti confesso, ch'ha à dolersi tanto,
Mentre ragionarà del tuo dolore
La bocca, quant'allhor godea piu lieto,
Che quelle labra da l'affanno asciutte,
Morbide del suo sangue tanta uita
Traeano à te, quanto da lui piu sangue,
Pur piacciati di dir quel che ti noce,
Che rado, ò mai da se piaga non sana.

Scil. Amo s'è uer, che per amar altrui
Odiar se stesso, Amor fra noi si chiami,
E cotant'amo altrui, e odio me stessa,
Che se morte, od'Amor non mi soccorre,
Sepolta eternamente in questa uita
Starò, doue mi fia tetro sepolcro,
Vita, Amor inferno, e maggior pena
Morte, per esser uita al mio dolore.

Nud. Oue condotta sei figliuola mia
In quest'oscuro, e spauentoso centro,
Oue morte ne coglie, chi di lui
Cerca'l guardo? figliuola, ou'hai tu posta
De tuoi pensier la piu lodata parte?
Ne l'alta cima, oue spennacchia l'ali
Di chi si puon per arriuarui à uolo
De' funesti pensieri il caldo uento,
Prima, che giunga con la uista appena?
Figlia doue sei scorta, in quel turbato

E tempestoso mar, oue la stella
Perdendo il buon nocchier, mentre serena
E' piu la notte, e mai non discoprendo
Sol, che gli apporti giorno; uede come
Ne notte ha mai tranquilla, ne dì lieto,
Ch'entra nel mar de gli amorosi pianti?
A' cui figliuola mia l'amato freno
De la tua bella libertà hai dato,
Ad un fiero Tirran', che puose il cielo
Trà noi, sol per uendetta de gli errori
Humani, com'orsi, serpenti, e lupi
Posti ha Natura? sai che non è in lui
Mercede ma ugualmente pena, e morte
A cui l'adora, e serue, come à quegli,
Che ad hor ad hor l'offende; Quant'adunque
Puoi tu sperar doppo molti, e molt'anni?
Scil. *Io ueggio, e indarno piango il duro nodo*
De la mia seruitud'io mi contemplo
Ouunque cinta sì da l'onde irate
De' miei continui pianti, e cerco in uano
Rischiarmi al nuoto, per fuggirne; io scorgo
Alta così la cima, oue poggiando
L'ali del mio pensier, spiegando il uolo,
E lo richiamo tanto, ch'homai roca,
E stanca la mia uoce à forza resta.
Non m'è nascoso (oime) quanto profondo
L'abbisso sia, di cui tentando il guado
Va le speme fallace, che mi nudre
Tra tanti foschi de' tormenti miei;

E so

E so ch'annouerar l'arene tutte
De l'una, e l'altra ripa, che circonda
Il mar, prima mi fia dal ciel concesso,
Che trouar fin de l'infinito abbisso.
Ma non posso ritrar da la fatica
Questo cor uago di sudarsi in uano.
Però ò mia madre le parole tue
Poco mi giouan dimostrando quello
A gli occhi miei, che uedeno palese.
Truoua mia madre una dolcezza noua,
Che piaccia al miser cor, e à se lo tiri
A guisa di bambin da l'uso primo.
Ritruoua uoce tal, ò cara madre
Che al sordo mio pensier giunga, e penetr
Mentre il richiamo dal pendoso corso.
Scorta mi manda, ò non pensata aita,
Che da le tepid'onde mi sottraggia.
Forma nudrice un si tagliente ferro,
Che fenda il laccio, che mi lega, e tien
In si dura pregion, ò mi dimostra,
Come si piaccia ad un tiran, com'onde,
Tempestose si uarchi, come ascenda
Stancato uolo da la piu eccelsa cima
Di monte, che col ciel quasi confini,
Come si troui ne l'abbisso il fondo,
Altrimenti saran le tue parole
Al mio misero cor mesto, e dolente
Cagion di profondarsi, di cadere
Nel principio, d'affocarsi, e in fine

Di piu tosto chiamar del fier tiranno
L'ira a' suoi danni intenta; Madre accade
Così talhora al timidetto ceruo,
Che impaurito da latranti uoci
Per fuggir, da dipetto nelle reti,
Mentre sicur potrebbe lungo un riò
E queste, e quei fuggir con lento passo.
Nud. Con consiglio farò quanto dimandi.
Scil. Altro non chiedo. Nud. Acciò piu ferma sia
La desiata aita, e più contenta,
Come so ch'ami, ch'anco sappia doue
S'estende l'amor tuo, onde misuri
Il consiglio col fin. Scil. Debb'io narrarti
Quell'(oime) madre mia,
Di cui meco medesma mi uergogno?
Nud. Deh perche adunque non lasciar l'impresa.
Scil. E' sparsa à l'impossibil mortal forza.
Nud. Dunque lo narra se soccorso aspetti.
Scil. Oltra ogni legge, e natural costume
Amo, & adoro un'inimico nostro,
Adoro, e amo colui,
Che cerca di uedere
Di queste pouerelle
Combattute contrade
Il fin d'ogni ruina.
Cerco colui, che piu fuggir deurei
Poi che tra nostre genti
Tinto di sangue, sol di sangue pasce
La brama sua, com'affamato lupo

Tra l'humil pecorelle
Cerco(oime)di uedere
Vn'inimica uista
Che m'ancise con gli occhi,
E piu m'anciderebbe
Con la spada potendo.
Ma assai piu mi sarebbe
Quella morte pietosa
Che questa cruda che mi serba in uita.
In fin desio colui,
E chiamolo mai sempre à me presente,
Che se fia mai,ch'à sua presenza giunga,
Infelice ho à prouare
L'estremo d'ogni mal,ma non sgomenta
L'alma la tema,anzi rinforza il core
Ad amar il suo male,
E al desio,e spron,che si ueloce corre.
Amor,il crudo Amore
N'è sol cagion Nudrice,
Ond'io sola Fenice
Cerchi la uita nel funesto ardore,

Nud. Minos,ò di sua gente,
E questi ch'ami forse?

Scil. Minos è quel,che in questa uita adoro,
Ch'ardir non ho da denegarti ò madre
Quello che gioua al cor de girne altero.

Nud. Scilla figliuola mia,ancor che in grado
Signora,tu darai
Perdon'à quell'amor,che mi sospinge,

Ardi

A dirti come, ò figlia
Io piu non ti contemplo
Per amata figliuola
Di Niso nostro Re, anzi per cruda
Nemica del suo Regno,
Doppoi ch'ami colui, ch'è di tuo padre
Nemico espresso; ò figlia,
Come ti chiamarò donna, e Signora
De l'afflitta Alcathoe,
Se desideri quei dentro à le mura,
Che fuori assai le nuoce.
Ti mancaua ò figliuola
Numer piu che infinito
De ualorosi, e adorni
Principi, e gran guerrieri
De gloriosi tuoi almi Spartani?
Che peggior nome ò figlia
Si ritruoua fra noi,
Che d'inimico de la patria stessa?
Che amico esser non può quegli, ch'adora
Chi l'è nemico espresso.
Qual loda dunque ò figlia
Aspetti per amar un'huomo solo
Peregrino, e inimico
A odiar quella cittade,
Che fu madre, e nudrice à queste spoglie.
Pensa che in lei figliuola
Nascesti, e in lei à questa uerde etade
Sei peruenuta; Scilla

Questo

Questo premio le rendi,
Perch'ella gia ti riceuè nel grembo
Qual ben pietosa madre?
Cosi tu ricompensi
Quella patria meschina,
Di chi tu sei Reina,
Perch'ella ti nudrì? Figliuola mia
Ritorna nel tuo petto la ragione,
Che uanne errando intorno,
E uoria far ritorno,
Ma l'interno calor la tien lontana.

Scil. O' madre, cosi ben chius'ha le porte
Del mio misero cor l'alto Tiranno,
Che se preda di lui, che non dà strada
Ad inimico affetto
D'entrar, dou'egli sta solo Signore.
Nudrice mia tu sai,
Che tosto che si fa soggetto un core
A quest'alto guerriero,
Perde il proprio uoler; che poss'io dunque
Voler senza costui, che uuol, ch'io ami?
Amo perche m'è forza,
Poi che d'amar mi piacque,
Ben' in me l'amor nacque
Perch'io uolei, ma non cosi poss'io
Scacciarlo; à tutti è dato
Poter amar, ma non concesso è à alcuno
Amando non amare.
E chi ordine tal puose fra noi.

Ben non lo so, che il cielo,
Per esser padre à noi, n'è à forza amico.
Ma fu ben inimico
Di nostra pace quel, che sotto il uelo
D'infinita dolcezza,
Puose l'amaro, che ciascun apprezza.
Lo stil del cacciatore
Questo fato crudel essempio fece
A la sua dura legge;
Quegli le reti asconde
Sotto le piu gioconde, e fresche herbette,
Ond'inuitando quelle
Ogn'animal al uerdeggiante seno,
Al soaue, & ameno
Riposo, che tra lor l'aura conduce,
Siano la scorta, e duce
Del incauto animal nel laccio occolto;
Da cui se si potesse,
Ancor che irrational, sciogliere quell'hora
Fin de la seruitù, sarebbe à lui,
Come de libertà principio eterno;
Che fatto saggio dal suo crudo essempio,
La'ue piu uerde è l'herba
Harebbe per esilio sempiterno,
Sapendo che tra l'herbe
Stano nascosi, i lacci.
Hebbi per certo Madre,
Che sol tra secchi sterpi,
Oue trouasse misera campagna

Spogliata del suo honore,
In solitario horrore
Po sarebbe egli, come
Turture, ch'ha perduta la compagna.
Cosi il crudel Amore
Promette ambrosia in cibo,
Et il ciel per albergo
A cui gli da per suo prigion'il core;
Ne mai punto s'accorge
L'alma infelice del suo crudo inganno,
Per fin che ne l'inferno
Non si ritroui accolta
Da un subito ueleno;
Doue uedendo il non creduto danno,
Se potesse fuggire,
Eleggerebbe sempre
Fel piu tosto per cibo,
E piu pongenti spine
Per domicilio eterno,
Che ambrosia, ò ciel che si uedeße inanzi.
E per che ben sapea l'empio Signore,
Che i misereli amanti
Si poteßen fuggir dal duro laccio,
Il piè sempre lontano
Tenerebbeno, e'l regno suo distrutto
Sarebbe in picciol tempo;
Ne tai tormenti, e tanti
Sospiri in uoto, e in sacrificio à lui
Sariano offerti; cotal legge impuose,

A ch'il piè mette nel suo crudo regno,
Ch'à l'uscir poi non basti human'ingegno.

Nud. Tanta forza à quest'empio, e rio Signore,
Che uoi chiamate Amore,
Dà la cieca, e ignorante
Turba d'Amanti; onde ragion piu giusta
Sia à lor tormenti, e pianti.
Sappi figliuola mia
Che à peggior stato l'huom posto dal cielo
Sarebbe d'animal, ch'alberghi in terra,
Se uoler non potesse ciò che uuole.
Ogn'animal'è nato,
Ogn'animal la fame
Scaccia col cibo, ogn'animal'à morte
Al fine è condennato;
A cotal leggi soggiaciamo noi.
Ma piu miseri in ciò siamo, e infelici,
Che se gli armenti senton noia alcuna.
Ne le fatiche loro,
Riposano talhor scharchi d'affanno;
Ma noi non pure il danno
Presente ne tormenta;
Ma la memoria ancora
Di ciò che fu n'affligge, e del futuro
Il pensier ne martora.
Questo gran nostro male
Ricompensato e con diletto tanto,
Che d'ogn'altro animale

Al giogo al fren, e le mascelle, e'l collo
Hanno sempre obgligati,
Serui mai sempre de l'arbitrio altrui.
Ma noi sciolti, e slegati
Habbiamo il uoler nostro
Libero, e n'è in poter ciò che uogliamo.
E questo sol da le miserie nostre
Alquanto ne rileua,
Il che s'anco perdiamo
Miseri à noi, che piu crudel fortuna
Della miseria nostra;
Non fia sotto la Luna.

Sci. Non è maggior sembianza
Tra noi di fiera piu lontana, e priua
Di ragion, che in colui,
Che si fa seruo da l'alto arciero.
Ch'è piu fuor di ragione?
Che dar senza mercede
La bella libertade ad un tiranno,
A mille essempi di pietade ignudo?
Ch'è piu fuor di ragione,
Che per amar altrui, farsi nemico
Del proprio bene? ò madre
Ch'è piu fuor di ragione,
Che gir da se uer si spietata morte,
Che piu uil animal à forza fugge?
S'in tanti effetti suoi
Si dimostra un'amante assai piu lung
D'altro animal dal ragioneuol lume,

Che

Che miracolo fia s'anco si spoglia
Con l'altre gioie del arbitrio humano?
Ohime, che solo essempio il mal di Scilla
Esser potrebbe à cui men crede, come
Non pur irrationale, & in humano,
Ma non piu uiuo, chi à la rete è colto
Del crudo Amore. Nud. *O figlia,*
Io piango, e piangerò eternamente
Il tuo tormento, come ueggio inuolta
Sei la mia cara, anzi la uita mia
In laberinto tal, che morte sola
S'apparecchia in iscampo de la sua uita.
Qual loco al tuo dolor fu mai si pronto,
Che prestasse fauor à gli occhi tuoi,
Di ueder l'inimico si lontano?

Sci. *In questa torre, oue piu uolte al giorno*
Mi guida per piacer l'antica usanza,
Colsemi Amor con improuiso assalto.
Questa torre mia madre, il gran potere
Forse temendo del feroce Minos,
Diemmigli in preda per la sua salute.

Nud. *E bene il uer ch'à la crudel fortuna*
Loco non manca mai, ou'apparecchi
Gli inganni suoi. Sci. *O Madre hormai prouedi*
Al mio uiuer dubioso, al morir certo.

Nud. *Vn'incurabil mal poco rimedio*
Aspettar puo, una salute sola
E figliuola à la piaga, che t'ancide.

Sci. *Quale madre mia cara?*

Nud. Spezzar la strada al mal, onde deriua.
Sci. Il modo intender bramo.
Nud. Col non poter goder lascia d'amare.
Sci. Affrena'l dir nudrice,
Che i miei tristi secreti
Non si faccian palesi
A queste uerginelle,
Che uano misurando
Co' paßi i rei pensieri,
Nati da quel'affanno,
Ch'è comune à ciascun di nostra genti.
Nud. Da che non resti sola
Partirò dunque, ò figlia
A piu bisogno intenta,
E d'ogni tuo pensier riguarda al fine.

CORO. SCILLA.

I Viui raggi di quel sommo Sole,
Che la mente mortale
Allegra, allhor che piu s'affligge, e duole
Per succeduto male,
Quella fronte sereni,
Gradita à noi Reina,
Oue quant'honestà d'hoggi s'indonna
In gloriosa Donna,
Si scorgie, e si fa altrui perpetuo esempio
Sci. A me care donzelle,
Voi dal comun error cieche ingannate

Mentre dal ciel'auaro
Impetrar ui sforzate
A la uostra Reina
Riparo alcun à la fatal ruina,
Lo congiurate à suo maggior martire.
Poscia che non puo oltraggio far maggiore,
Il ciel à noi mortali,
Che mostrarne talhor occhio sereno;
Che poi quando si muta,
Girando intorno (s'è pur uer che mai
Non resti'l ciel ad un' medesmo segno)
Ond'in uece del ben sorgano i mali,
Raddoppiato è l'amaro
A l'alma sempre auezza
A soaue dolcezza.
O me felice, ò ben felice Scilla,
Se nata in grado humile,
Ricetto fusse stato
A miei teneri giorni
Pagliaresco tugurio,
Non questi amari à me alti soggiorni.
M'hauessero accettata
Rustiche braccia al mio bel nascer primo,
Non le piu altere, e piu superbe mani
Del nostro infausto regno,
M'haueßero condotta
A questo di mia età misero segno
Semplicette uiuande,
Piu tosto hoime, che cosi alteri cibi.

Deh fuss'io stata per maggior ventura
Detta mai sempre Stilla pouerella,
Piu tosto che di Re si altero nata,
Ch'allhor sol usa ad humili pensieri,
Mai stata non sarei auezza il core
Erger sol ad oggetti illustri, & alti
Onde non mi sarebbe à sofferire
Graue, se li negasse poscia il cielo.
Da l'un lato propor l'antica usanza
Mi sforza di morir Donna, e Reina
Da l'altro io veggio à cio'l Fato nemico.
Dunque me assai felice
Se la pietosa morte
La mia vita infelice,
Con piu benigna sorte
Troncasse in grembo à miei stolti desiri;
Che senza aspettar tanto de l'estreme
Giornate l'ultim'hore,
Felice è quel, che ben à tempo more.

Co. Il tuo graue dolore
Figlia del nostro Re, l'antico lume
T'inuola si dal core,
Che discerner non puoi
Del nostro stato humano
La comune sentenza,
Che piu ha da dolersi, chi infelice nacque,
E misero viuendo, à morte corre
In tal misera vita,
Di quel che fu felice,

Ma

Ma da sua auuersa stella
Sia dato à sorte piu crudele, e fella;
Per che, chi uisse in tempo alcún beato;
Non fia sempre infelice,
Misera, e suenturato.
Però uentura assai
Ti saria quando il ciel regal donzella
Spiegasse hora uer te sorte piu lieta;
Ancor che fussi stata
Nel resto di tua uita
A la pregion de' i guai
Mai sempre condennata.
Però da nouo le dolenti luci
Ergendo al cielo del tuo grand'affanno
Dimandiamo pietade
A la tua fresca, e giouenil etade.
Sci. Deh non spargete almen, donzelle in uano
Vostre pietose uoci
Al ciel del mio languir ogn'hor piu uago;
Per che à me non giouate,
E fate à lui offesa,
Ond'acciò non s'adiri
Piu assai contra di uoi,
Frenate il gran desio del uostro amore,
Che ui sospinge il core
A pregar si souente per colei;
Ch'ei ordinò per segno
Del graue stral de' sempiterni omei,
Ou'io il passo stanco uolgo

In solitaria parte,
Ou'ogn'hor mi rilega
Il gran poter di Marte.
Se non è stato in questa amara uita:
Che'l desio nostro appaghi,
Di che sete si uaghi
O' miseri mortali,
D'una miseria assai piu che infinita?
Oue, oue spiega l'ali
Il uostro alto desio
Ad un corrente rio,
Che non s'arresta mai dal corso antico,
Ne ha stato in se d'alcun riposo amico?
Chi se ne ua da lui portato al mare.
Talhor mirando innanti,
Vedendo i tanti, e tanti
Abbissi, ou'egli inchina,
Prima che al segno naturale arriui
Ogn'hor l'onda la giu, come uicina
E giunta homai al fin del suo uiaggio,
Con larghi pianti, e con querele amare
Desia chiamando in uano.
Ma chi giunto si uede
Al fin, con gli occhi d'allegrezza schiui,
Inuidia quel, che piu di sopra siede,
Come lontano piu dal proprio fine.
Dunque felice, e saggio,
Chi à l'ultime ruine
Di questo stato humano

Attende men con gli occhi chiusi andando
In quel grado che'l chiama il ciel chiaro
Al loco oue riparo
Non u'è ò maggior uentura
Per porui sempre cura,
Gli ordeni, i tempi, e' i modi riguardando.
E tu padre del ciel, che'l tutto sai
Habbi riguardo à questa nostra uoglia
Ogn'hor piu schiua de l'humana doglia,
Et insegna à sofferir quel, che ci dai.

ATTO SECONDO.

Nisso Re, Consegliere.

SE quel eterno, & infallibil moto,
Che ruotando la su, spoglia, e riueste
Di nouelle stagion quel, che si uede,
Muta insieme tra noi sorte, e uentura,
Creder si dè, che giustamente accada
Quel che la mente humana allegra, e attrista;
Il che se mi concedi, ò tra piu fidi
Fedel ministro d'ogni mio secreto,

Sormonta nel mio cor, speranza tale
Che mi fa creder di ueder ancora
L'alto nostro nemico in uan dolersi,
D'hauer de tanti armati queste mura
Cinte d'intorno con ingiusto assalto.
Per che non crederò, che innanzi il cielo
Compara piu di lui honesta, ò giusta
L'ingiuria, ch'ei mi fa, farsi uolendo
Del mio Regno signor, de la diffesa,
Con ch'io cerco seruar questo mio capo
Del diadema regal, che'l ciel gli porse
In don (mercè di lui) ornato, & ornato.

Con. Saggio Re, crederò ch'offesa
Ogni corto pensier, che mente humana
Formi tra se, che men che giusto sia
Piu picciol caso, che l'humano stato
Conserui, ò muti à quel motor eterno;
Che sopra il corso d'una rota istessa
Queste cose mortali, e quelle eterne
Volge con giusta, e saggia arte, e misura
Per che se ciascun uede indi leuarsi
Con cosi retta norma, i tempi, e l'hore,
Che à gran fatica l'huom con merauiglia
Può accompagnar cosi infallibil leggi;
Chi non crederà poi, che col medesmo
Segno misuri un'intelletto eterno
Ogni cosa fra noi? Vedessi il Sole
Apportarne il bel giorno, onde si leua,
Menando ogni animale à le fatiche,

Girsene poi con giusti passi intorno
Si scorge lui, in un momento al mare
Giunger, che appena l'altro capo oscuro
De l'orizonte nostro se n'accorge.
Indi con bruno uelo à gli occhi humani
Con lenta forza lo splendor ammanta
Questo carco terren, che noi sostiene;
Onde la notte al mondo, e à gli animali
Il riposo sen' uien. Questi diuersi
Tempi alternando, il lor uiaggio, e sorte
Menano la stagion, ch'i prati infiora,
Quand'ha piu longo impero il Sol fra noi.
Ma allhor, che altroue poi comparte i raggi,
Per altro tanto spatio, essendo ad altri
Benigno del calor, che quinci inuola,
E ne riman di qua piu corto il giorno;
La terra in seno ogni fioretto alberga.
Cosi talhor adorno, e nudo resta
Oscuro, e chiaro questo nostro nido,
Con si giusta misura, che per tempo
Giamai ordine tal da la sua legge,
Non si uidde transcorso; taccio come
La morte ha de la uita impero in noi,
E come poi la uita in se ritiene
Diuerse qualità de' tempi tutti.
Dunque se il ciel in tutto quel che uede
Occhio mortal, mai non si uede ingiusto;
Chi crederà che ancor giusto non sia
In tutto quel, che in se formi il pensiero?

Se dunque giusto è il ciel, come non fa
In uano sparsa la crudel fatica
De l'innimico nostro ingiusto, e fiero?

Nis. Esser potrebbe ancor (e ciò si dica
Senza offesa de' Dei) che haueße Impero
Del tutto di qua giu Fortuna, e sorte.
Il che senza ragion non mi souuiene,
Che si uede talhor di stato humile
Esser un da Fortuna, ancor che indegno,
Leuato à quell'altezza, onde piu sopra,
Ch'altri s'erga non osa alcun pensiero.
Ne raro auuen, che indegnamente è priuo
Quel di corona, che con giusta sorte,
Per lunga heredità d'auoli illustri
La poßiede felice in uso antico.

Con. Non crederò che'l ciel regga, e gouerni
Ne le spelonche ogni seluaggia fiera
Vestendo i rami di nouelle fronde;
E che senza gouerno il nostro stato
Degno d'ogn'altro piu, quanto piu bello,
Lasci in preda à la sorte, e à la Fortuna;
Ma s'auuien che tra noi nuouo accidente
Accada, non può questa cieca mente
Scerner da se, se giusto, ò ingiusto sia;
Per che troppo sconuiene à mortal uista
Volersi pareggiar col lume eterno;
Che quel che pare à noi contra ragione,
E da lui inteso per giustitia espressa,
Per che non pur queste presenti cose;

Ma

Ma le passate, e le future ancora
Vede quell'occhio, che discerne il tutto.
E uedendo ben sa, che fine accolga
Ogni Principio; Ma tra gli altri tutti
Humani casi, che le menti nostre
Turbino, questo par forse il maggiore,
Per non dir solo, che tra noi si ueda,
Che' un di uil stirpe nato s'alza, e poggia
In un momento à piu sublime altezza;
Ne si ramenta alcun, che se gl'è uero,
Che tutti nati sian da un ceppo solo,
Conuien che à un tempo la philosophia antica
Sia stata di ciascun per grado illustre;
Come sia ancor ch'ogni piu eccelso sangue
Humil diuenghi al fin, uolgendo il tutto,
Sossopra il ciel con giusta, e eterna legge.
Chi per ciò adunque d'ingiustitia il cielo
Accusar, ò creder può che'l mondo sia
Commesso al uoler sol de la Fortuna?
Souente pur ne le maggior battaglie
Si uede dar d'ogni felice fine,
Piu ch'à la forza, il uanto à la Fortuna.
E pur quello, che in ciò sorte si chiama,
(Con giusto segno l'intelletto afferma)
Per cagion d'una de le parti accade.
Talhor questa si uede ardita, è forte,
Quella timida, e bassa, e in un momento,
Per picciol segno da una parte manca
L'ardir, onde ne l'altra à forza cresce

Il uigor, e così succede il fine,
Che à la fortuna indegnamente è dato
Nis. Dunq; sgombrato il cor d'ogni timore
Con ragion hauer debbo, poi che il cielo
Per eßer giusto, la mia giusta impresa
Accettarà per me contra il nemico;
Ne men ho da temer di quel che noi
Chiamamo sorte, ò sia forza maggiore,
Ingegno, od arte; che così si uede
Cinta de forti, e inespugnabil mura
Questa nostra città, che la fatica
Sarebbe sparsa in uano, quando fuße
Raddoppiato il ualor à l'inimico.
Con. Sarebbe in uano, Re, ogni timore
Che di ciò t'ingombrasse in qualche parte
Il saggio petto; onde à la prima uista
Di tema mi colmò, e di merauiglia
Folta nebbia, ch'io uidi, e ueggio ancora,
Di tristitia turbar ne la tua fronte
Quel coraggioso ardir, ch'indi mai sempre
Mostrato s'ha, da che'l crudel assalto
Fu à la nostra città, posto in un punto.
Nis. Ma l'io posso celar quel ch'ho nel core.
Con. Forse signor nouo accidente, ancora
Occolto à me t'è di timor cagione?
Nis. Caso nouo per certo il cor mi turba,
Ma lieue si, e di timor indegno,
Che à ragionarne meco mi uergogno.
Con. Tu sai pur Re, che come il cor, ch'io tengo

Per natura nel petto è dato à Nisso
Per debito maggior, per uso antico,
Cosi parte hauer dee del tutto sempre
Che s'ascondi nel tuo, ne altra ragione
Ti può insegnar di tacer cosa à questo,
Che sappia quello. Nis. *Ne tacer intendo,*
Ancor che per alquanto il dir prolunghi.
Sappi, che quanto il cor hoggi m'attrista
E un sogno, che m'apparue inanzi l'alba.

Con. *Questo uidi io Signor souente il core*
Turbar ne' piu superbi, & alti petti,
Ancor che l'habbian molti à giuoco, à scherno,
Ne so chi di costor lodar ancora,
Per me non posso à la tristitia il core
Curar, qualhor mi s'appresenta inanzi
L'horribil uista di tremendo sogno;
Ne so come potrebbe in picciol tempo
Prender da me cotal timor partita,
Se non sopraueniſſe la ragione,
Che detta à l'alma la cagione intiera,
Che nel nostro riposo, i sogni informa.
E in uer altro non è questa apparenza,
Che sogno addimandiam, che una memoria
De le cose passate, che ritiene
La mente nostra in se. Questa restando
Da i natural offici, i sensi humani
Per lo riposo che la notte apporta,
Si s'appresenta il cor, cui non è tolto
Il moto mai per accidente alcuno,

Fin che lo ſpirto queſte membra reggi
Lo ſpatio, che tra il cor Natura poſe,
E l'intelletto, da' uapori tanti
Del riceuuto cibo, che ſalendo
Alimentano il corpo, quinci, e quindi
Reſta adombrato, come il ciel talhora
Di nebbia alcuna, onde à le uiſte humane
E tolto il ueder chiaramente il Sole.
Coſi ſcorgendo per confuſa ſtrada
De la mente i concetti, il noſtro core,
Queſta uiſta confuſa in lui peruiene,
In cui ſi forman le tremende coſe,
Che gli danno terror, e quando il ſonno
Rilaßa i ſenſi à le fatiche loro,
Reſtano tutti da l'horribil uiſta
Confuſi; onde depingono nel uolto
Quel ſegno Re, che nel tuo ueggio impreſſo.

Niſ. Ma perche gioua à diſfogar il core,
Ti narrarò quanto ch'io uidi appunto
Nel dipartir della paſſata notte.
Pareammi di ſeder ſenza ſoſpetto
D'alcun nemico, come haueßi in pegno
Del ciel la fede, di goder mai ſempre
Queſto mio regno in ſempiterna pace,
Nel mio ſeggio regal; quando mi uidi
Il caro aſpetto de la mia figliuola
Venir inanzi ſi turbato, e fiero,
Che piu toſto di Tigre hauea ſembianza,
A cui dal cacciator fuſſe inuolato

Mia cara prole; che di degna figlia
D'un Regno cosi tosto al mio cospetto
Fu giunta, che con man rapace, e cruda,
Da questo capo la corona suelse,
Non senza duol de le stracciate chiome.
Indi al crudo Minoe porgendo lei,
(Che in quel punto mi parue esser presente)
Disse ecco il don, che ti può dar l'Amore
De l'infelice Scilla; onde il crudele
Prendendo lei con la sinistra mano,
Indegnamente se ne cinse il capo;
E con la destra poi snudando il ferro
Lo auentò al collo de la mia figliuola;
La qual battendo l'una à l'altra palma,
Pallida in uista qual precisa rosa
Gridò, questa non è la data fede.
E facendosi contra il fiero colpo
Del destro braccio scudo, disse almeno
S'inte pur regna di pietade un punto
Prolonga in tanto la mia trista uita,
Nel suo uago fiorir ridotta al fine,
Che io possa dimandar d'offesa tale,
Perdon à questo suenturato padre,
A cui dato ho la morte in guidardone
Di quella uita, ohime, ch'ei gia mi diede.
Com Stendo quel, che mi turba il core,
Sentomi per le uene ghiaccio farsi
Il sangue, quanto à te fu graue, e tristo
Vederlo pinto in cosi longa historia?

Nis. A te lasso pensar; ma questo è à pena
Del mio crudo martir breue principio,
Che ritrar uidi à l'inimico il ferro,
Forse pentito di finir si tosto
Di Scilla sventurata l'altre pene.
Ma come scorse la lucente spada,
Fatta uermiglia ne l'aperta piaga;
Ch'ella fendendo à la figliuola il braccio,
Ouer piu tosto al uecchio padre il core
Fece crudel; io senti morte in forse
Di dar fin con la uita al mio tormento.
Si pose in tanto la dogliosa Scilla
Con le ginocchia inanzi al padre in terra,
Lasciando in abbandono il membro offeso;
E cominciò con imperfetta uoce.
O uecchio sventurato, che dir padre
Non oso, ohime, che questa uoce sola
Aprirebbe il tuo core; se à me concesso
Fusse poter con la mia morte darti
Quel, che io ti tolsi, io morirei contenta;
Ma poi che moro pur, ne puo giouarti
Il morir mio, ne i regni di Plutone
Disperata ne uado; Al men perdona,
Che pur figlia ti son, à l'alma uscita
Da la spoglia terrena, che t'offese.
Parmi che alhor con improuiso colpo,
Partendo il collo à la figliuola mia,
Troncasse Minos mille labra à lei
Il mesto fin de questi mesti accenti.

L'affan

L'affanno, che senti l'alma in quel punto
Ratto sgombrò da le mie luci il sonno,
Onde ancor il timor non m'abbandona.
Con. Quel che ti colma di mestitia il petto
Potrebbe ancor ogni piu forte core
Priuar di gioia, et ingombrar d'affanno.
Ma tu, che sopra sei d'ogni altro saggio
Signor, non ti lasciar tanto al tormento
In preda, che dimostri esser fuggito
L'alto ualor da te, sol per un sogno.
Nis. Timor de la mia uita, e del mio regno
Hor non mi turba il cor, sol mi tormenta
Quel che à Scilla potrebbe accader forse,
Anzi à la uita mia, che uiue in lei.
Tu sai, ch'ella è il mio ben, ell'è il core mio;
Sannolo i Dei, che hanno i pensieri aperti,
Onde uedendo forse, che è la uinta
Da la tema, che si le preme il core
De gli affanni paterni, tal che aperta
Mostrane fa ne la pudica fronte,
Ha da finir la giouinetta etade,
L'ha dimostrato al uecchio padre prima,
Per armar il mio cor contra il dolore;
Che assai men duol l'antiueduto male.
Con. Lontano Signor mio sia dal tuo petto
Tanto timor, che à pena in mente altrui
Accader può, Ma pur in te l'escuso,
Che padre sei, de tenerezza solo.
Nis. O se uolete Dei nel regno mio

Moſtrar uendetta di paſſata effeſa,
Deh ſu queſta canuta, e greue teſta
Pria ſi uolga che In Scilla mia figliuola,
E ſe per tempo alcuno
Tra queſte mura l'inimica pianta
Dee fermar orme, à la mia Scilla ſia
Conceſſo entrar nel ſuo paterno petto;
Oue ſcudo le fia contra ogni offeſa.

Con. Frena Signor queſte querele ſpinte
A l'aria da timor uano, e fallace.

Niß. Ecco à punto colei, che ad uno, ad uno,
Ha gli affanni del padre ne la fronte
Deſcritti sì, che io li contemplo, e leggo
Ogn'hor non ſenza raddoppiato affanno.
Figlia, doue coſi con paſſo ſtanco
Ti guida il meſto, e ſconſolato ciglio?

SCILLA, NISSO, CONSIGLIERE.

A Loco, oue piu ſaldo il mio penſiero
Poßi a' miei affiſſar, e a' noſtri affanni.

Niſ. Laſcia il carco figliuola, tropo graue
A i tuoi huomeri in ciò deboli, e ſcarſi,
Per l'età uerde, e per lo ſeſſo infermo:
Poſa figlia ſicura con le luci
Del caro padre tuo, uigili, e deſte
Piu al tuo, che al proprio ben; poi non è tempo
Di darſi ancor per diſperati al grembo
De tanti affanni, che le mura noſtre

Non

o le forze, à lor potere,
inimico. Sci. O padre mio
o può lasciar il crudo ferro,
nque ua ne la ferita porta,
esser penetrato fin al centro.
Con. Tropo è questo dolor saggia donzella,
E tanto men del tuo intelletto degno,
Quanto di lui non è giusta cagione.
Per obedir ò padre al tuo uolere,
Quant'io potrò, il passo altroue intento,
Volgerò doue io abbandonai, poc'anci
Le mie serue, e compagne.
Tu te ne resterai
Contento quanto lo rechiede il tempo.
Vanne felice ò figlia,
Che io torno à riueder le nostre genti,
E le mura uicine
Onde sia meno inte sospetto, e tema.

SCILLA.

SCilla dei tu mandar à tristo effetto
Quel, che ti spinse il crudo Amore in core?
Dei esser traditrice
Del proprio padre, ò Scilla.
E cosi esser felice
Nel desiato Amore?
Scilla dei tu lasciar nel regno il padre,
Minos per mai sempre
Da te lontano, ò Scilla

Che dei tu far? tu uedi
Il gran zelo paterno,
E senti il grande Amor de l'innimico:
Se al padre faccio offesa,
Seruo la uita à me, s'offender temo
Chi mi diede à la luce,
La lasciarò in tropo breue spacio,
Che à me longa non può esser la uita
Lontana da colui,
Che ha seco la mia uita, e la mia morte
O mia dogliosa sorte,
Qui si conchiude il tutto,
Se io debbo dar per frutto
A quello dal cui seme
Fui gia data à la uita,
Morte trista, e crudele
Per conseruarmi quella uita, che egli
Mi diede; ò se mi fia
Concesso da ragion col suo morire
Da la morte seruar questa mia etade.
Da l'una parte son cruda à me stessa,
Da l'altra al padre ingrata;
Qual è non è piu brutto
Di ingrata, ò di crudele?
Che mi detta ragione,
Che piu amar debba, chi mi diè la uita,
O la uita à me data?
Se il uiuer mi fia tolto,
Fia uana sua fatica,

[illegible] che dica
[illegible]lla crudel di se medesma;
[illegible]ta gli sarò quando l'offenda,
[illegible]e sarò detta grata ancora,
[illegible]ando serbi quel don, ch'ei già mi diede;
E ch'è tanto à lui caro.
O mio doglioso, e amaro
Stato, in cui pose il mio infelice core
Quel dispietato arcier chiamato Amore.
Ma perche raddoppiato
E' à me l'affanno, quando
Non mi posso doler del mio dolore;
Me n'andrò in altra parte,
Oue potrò le mie dogliose uoci
Mandar al ciel nemico
D'ogni desio de l'infelice Scilla;
Poi che ueggio uenire
Cercando i passi miei
Le mie serue, e donzelle
Be[illegible] me, ma al mio stato rubelle.

CORO.

COme tosto si parte
Il tempo lieto da l'humana uita.
[illegible]iseria infinita,
C[illegible] non gioui al gouerno
[illegible] questo fragil legno
[illegible]ela ne remo, calamita od arte.

Vn ſol punto l'eſtade
Con la dolc'aura dura,
Ma non ſi parte mai,
O rado, quando ſopragiunge'l uerno,
Onde non ual ſeruar arte, ò miſura
Al piu perfetto ingegno,
Per farſi ſchermo ne la lieta etade,
Contra il uento de' guai,
Che pur tropp'è ad hauer un'hora ſola
L'eſtà che la conſola,
E lo ſpatio de gli anni
Il crudo uerno de tormenti, e affanni.
Dunque cieca, e infelice
Humana gente à che uai ſi ſuperba,
Se talhor ſei felice?
Non ſai, che'l ciel auaro
Per corto ſpatio ſerba
Il dolce? guarda, guarda
A quel crudel amaro,
Che ſpiace tanto piu, quanto piu tarda.
Chi può dunque goder lieto la gioia,
Che talhor ſente, e proua,
Se la futura noia
Vede uenir, ſi come ſempre il giorno
Segue la notte, e la ſerena luce,
Cruda tempeſta. E queſta una tanto
E piu druglioſa quanto,
Il ciel, che altroue il noſtro ben conduce
Non laſcia far ritorno.

Qual che ne piacque gia, men si dimostra
Amico à noi d'altra allegrezza noua;
Che qualhor ne fa mostra
De l'ira sua crudele,
Per pianto, ò per querele,
Facilmente non muta in triegua, ò pace
La guerra, che ne sface.
E ciò si uede in un dolente core,
Che sempre in piu doglioso, e afflitto stato
Misero, e sfortunato
E spinto, fin che l'infelice more.
Ecco la nostra misera Signora,
Ch'ancor che nata sia Donna, e Reina
In cosi fresca età, uidde cangiarsi
Nel mal che la martora
La gioia breue, e il fugitiuo riso.
E cosi tosto farsi
Il suo stato regal cruda ruina,
Che scolorita in uiso
Ella appena s'ha accorto
D'esser nata di Re figliuola cara.
Ma se forse le occorse
Questo padre del ciel per suo fallire,
Assai sia tal martire
Per una uolta, e la sua pena amara,
Non diuenghi maggior quel ch'ella ha in sorte,
Che non ne può seguir altro che morte,
Che sai (Signor) che solo giusto sei
Noi altri tutti Rei.

ATTO TERZO.

SERVO.

HOr dirò ben, che piu felice sia
Chi men si fida, e se'i secreti graui
Cõmetter nel altrui petto gli è forza,
Fugga i piu cari suoi come nemici,
Che son costoro ad ingannar piu pronti
D'ogni strano, che in cor per sorte occorra.
Ma chi si dee doler, se pur da serui
Resta ingannato, ò da gli amici antichi,
S'hoggi il mondo uedrà, ch'una figliuola
E' traditrice del paterno Regno?
O lumi eterni, ch'arricchite'l cielo
De uostri bei splendori, hor che la notte
La terra adombra, uoi sarete sempre
Testimoni, ch'io son à forza spinto
Ad esser anch'io di tanto inganno à parte.
Io fui da miei prim'anni da fortuna
Dato al seruitio de la mia signora,
E tanto pate in me l'antica usanza,
E nel suo petto'l mio fidel seruire,
Ch'è molto homai che per amor diuenne

A me

A me sorella, ancor che in grado sia
Regina, onde mai sempre ogni secreto,
Oue l'era bisogno il mio soccorso,
Libera pose in questo petto mio;
Com'hoggi ha fatto, che al nemico nostro
Debba arrecar di questo afflitto Regno
Le chiaui, ond'egli per si caro dono
La facci del suo Amor degna, e felice.
S'io non mando ad effetto il suo uolere,
Veggiomi ogn'hor la morte innanzi gli occhi.
S'io scopro de la figlia, i tristi inganni
Al padre, io tradirò la mia signora,
A cui piu debbo. O sfenturata sorte
De serui, ch'oltra ogni crudel sciagura
Habbiamo al lor uoler sempre d'altrui
Lo sprone, e il fren, che lo trauolui, e giri.

[illegible]SCILLA, SERVO.

TEmpo non è, che à passi lenti
Tu guidi al fin una si graue impresa,
Tu sai pur quanto d'hora in ciò trametti,
Che tanto spatio de la tua Signora
Tieni in si fatta guerra il cor dolente
Che mille punte al'hor usano in lei.
Stratio crudel, che la conduce à morte.
Ti [illegible] seruo fedele,
Che quanto tardi à me l'amata uista,
Tanto mi sciogli de la mesta uita.

E accresci

E accresci al miser petto
La sua doglia infinita.
Vanne caro mio seruo, e à te sia sempre
Nel fido cor, che tieni
In man la uita, e morte
Di quella, che tant'ama
Te sopra ogn'altro, quanto
Puose in te ogni suo ben, ogni sua speme.

Ser. Non accusar il mio fedel seruire
Regina mia da tardo,
Se ho sempre lo sguardo
Fisso à la occasion, bastati ch'io
Per tempo à fin conduca
Il tuo alto desio.

Sci. Altro non cerco, ò aspetto
Da te seruo gradito,
E se troppo importuna
Mi dimostro, ecc'amor, ecco l'affanno
Che mi fa impatiente,
Accusa quest', e quello,
Che l'un morte mi mostra,
E l'altro il freddo auello;
Onde'l mio cor, che impaurito sente
~~Dolor~~ crude minaccie,
Sprona la lingua pur troppo ueloce
A dimandar aita
Al nostro estremo danno.

Ser. Dunque io me n'andrò, resta contenta.

Sci. Va seruo mio fidel, che'l ciel gouerni

Ogni

Ogni tuo passo, e presti
Fauor à questa tua fedel impresa.

CORO, SCILLA.

Questi son segni espressi
D'un certo non so che, care sorelle,
Ch'ha da temer ciascuno
Di futura ruina
De la nostra Reina.
Quando così si uidde
A tempo tal, che le noturne stelle
Sono di picciol lume
Cortesi al mondo oscuro,
Nõ esser data al solito riposo
Questa regal donzella?
E senza alcun rispetto
Vscir lontana, e sola
Da l'honorato tetto;
Che pur mi par hor hora
Hauer udita sua dogliosa uoce.
Adunque stiamo chete,
Ch'è ben ragion, che come
Sian state sempre di sua gioia à parte,
A parte siamo ancora
Di questo suo dolore.
Chi fia si sciocco in ogni nuoua etade,
Che de la mesta Scilla
Legendo i tristi casi,

Non impari, che amore
Nel nostro miser core
Il tutto può, ne mai donzella, ò donna,
Cosi di castitade
Firmißima colonna
Si creda di poter farsi al suo petto
Adamantino scudo
Contra di quest'arcier potente, e crudo;
Pur che al suo acerbo strale
Gli piaccia farne oggetto.

Cor. Ecco sorelle la cagion aperta
Di quell'aspro furore,
Che questa miserella,
Di forsennata à guisa
Tien da se stessa, e d'ogni ben diuisa.

Scil. Ahi (lassa) pur anch'io
Ne' miei teneri giorni
Fui à costumi auezza,
Che si conuengan' à regal altezza.
Fui pur anch'io ne gli anni
De la piu fresca età, sotto discreta,
E saggia cura de la mia nudrice
Ad ocij honesti data,
Che sieno degni d'una figlia nata
D'un regal padre, e quest' (ohime) che pote
À ritrar questo cor da la saetta,
Che l'ha fatto sol nido
De lagrimosi affanni.
E ben dunque ragione

Care donzelle, che questi occhi nostri
Siano compagni à i tanti
Dogliosi, e acerbi pianti,
De la donna infelice;
Da che mai piu felice
Non l'habbiamo à uedere;
Per che sempre si uide
Piene l'historie antiche,
Et i moderni esempi,
Che eterni son gli amorosi scempi.
Non so ben, se in questi occhi
Venne improuiso si crudel assalto,
O pur s'à poco à poco
Fui fatta Salamandra auuezza al foco:
Qual fato si ribel d'ogni pietade
In cosi corto spatio
La spogliò de l'amata castitade?
[illegible], che in lei fioria
Qual matutina rosa,
Ancora al Sol nascosa
Sopra la natia spina;
Gratie, ch'à pochi il ciel largo destina.
Ma se ben mi ramento,
Questo crudel, & empio:
Non come buon guerrier pone l'assalto
A le sue forti mura
Del voler nostro, che potriasi alhora
Far forte riparo
Con la ragion, che mostra,

Ch'abbracciar non si deue
Quel che ogni ben ne fura,
Arecandone solo
Vn mal, che ne martora,
Fin che la morte sgombra
In un sol punto Amore,
E quel aspro dolore,
Che il miser cor n'ingombra.

Co. O ciechi, e afflitti amanti,
Qual aspro è il uostro errore,
Che conosciate quanto
Sia acerbo quel ardore,
Ne fuggir ui curiate
La fiamma, anzi di lei
Vaghi ui fate à guisa di Farfalla,
Onde spinti restate
Ne la morte crudel de tanti omei,
Con sempiterno pianto.

Sci. Ma quest'empio crudele,
Che sol si pasce, e nudre
Di pianti, e di querele,
A guisa di colui, che di sue genti
Veda poca la forza
A dar l'assalto à una città nemica,
Chi cerca con inganno
Far quel, che egli non puote
Con la ragion de l'armi,
Mandando à poco à poco
Gli armati, dentro la città meschina,

Che in se togliendo loro
Sotto nome d'erranti peregrini,
Apre la porta à la sua gran ruina;
Perche cresciuti al numero infinito
Con improuisa mostra
Scopronsi à gli infelici cittadini,
Per nimici crudeli,
A cui essendo tolto
Da l'alto inganno la diffesa tutta,
Con debito dolore
Lasciansi in preda à lor empio furore.
Cosi a' miseri amanti
Imprima si fa incontro un uolto adorno,
Ripieno si de le bellezze sue,
Che alcuna non ui manca,
Onde sono sforzati
Dir che de la natura
Quest'è l'opra piu bella,
Per che sempre gli occhi intenti sono
Al natural officio;
Pascendo la lor brama
Di ueder cosa ogn'hor piu noua, e bella,
Da un'irto, d'oro, e inanellato crine
Discendeno à la fronte
Aperta, & alta di cristal lucente,
Et indi al naso perfilato, e giusto.
Sorgeno poi duo archi
D'ebano contesti,
Tener sotto di lor due uiue stelle,

Che alumano due belle,
E colorite rose,
Colte sul primo rosseggiar de l'Alba,
Talhor uolgono il lume
A due rubini, che per marauiglia
Celano in lor l'oriental colore
Di uaghe perle, e à un mento
Colmo di natural ampie bellezze;
A un collo, à un petto, à gli homeri, alle braccia,
E à tutto il corpo si cinto, e ripieno
D'un natural ualore,
Che mal possono trar la luce intenta,
Al bel che per natura,
Sopra del tutto cura.

Co. Questi ò infelici sono
I crudel basilischi
Che u'ancideno à torto,
Con un soaue sguardo;
E son si fieri, e di pietà nemici,
Che per ueder l'huom morto,
Non fanno il lor uelen piu lieue, ò tardo;
Contra di lui, che è poco
A loro ueder uno estinto in foco,
S'ancora doppo morte
Non lo mertino à tal misera sorte,
Che non sia al mondo il piu crudel inferno
Del suo tormento eterno.

Sci. Ma qualhor s'appresenta
Compagna à tal beltà gratia immortale,

Con bei sembianti accorti,
Con modi adorni, ogni terrestre uista,
Nel mirar solo eterna gloria acquista.
Questa dolcezza è come
Vago prato de' fiori,
I cui soaui odori,
Aggiunti al caro uaneggiar de l'aura,
Inuitino lo stanco pastorello,
La' ue dolce arboscello
Difende parte del fiorito loco,
Da i raggi di quel foco,
Che alluma,e scalda il giorno;
Oue facendo per alquanto spatio
Dilettoso soggiorno,
Sente un'aspe crudel,che staua ascoso
Sotto il uermiglio lembo,
Che con acuto morso
Cangia la gioia sua
In pensieri di morte,
Per la gran piaga,che gli duol si forte.
Chi chiede à gli occhi nostri,
Perche mirino tanto
Ciascun de questi naturali effetti,
Diriano la cagione,
Che è natural'à tutti,
Mirar piu quel,che piu n'aggrada,e piace;
E non per farsi ciechi
Per cotal uista, non per fare al core
Cosi crudel oltraggio,

Che si facci per loro
Seruo à un perfido et empio,
Onde sia fatto à tutti eterno esempio,
Il suo crudel martoro.
Per gli occhi entrando al cor ad una, ad una
Quelle rare bellezze, in cui natura
Oprò ogni studio, & arte,
Accolte tutte insieme,
Vsano forza al loco, oue gl'inganni
Tesse Amor per tal uia,
Si che al misero cor forza è lasciare
De la ragion lo scettro
A quest'alte nemiche,
Mercè de l'empio, e rio
Nostro cieco desio,
Che à suo danno congiura
Con quelle gran guerriere,
Che lo priuano in fin à parte, à parte,
D'ogni gioia, e contento.

Co. O Scilla sfortunata in quanti, e quanti
Altrui dogliosi pianti,
In quanti miserella
Focosi aspri sospiri,
Nati da gli amorosi alti martiri,
In alma meschinella
Imparasti, che come
Ape de fiori matutini, e freschi,
E lasciua capretta
Di tenerella herbetta,

Cosi Amor non è satio
Mai di sospir'e lagrime, che sempre
Con dolorose tempre
Fa de l'inamorate
Luci tepidi fonti,
E del cor foco acceso;
Onde da questo mai non sia conteso
Calor à la sua uoglia,
E in quei non sian consonti
Quei larghi riui, ond'à sua sete aspetta
Ristor amaro, quando
E stanco da piagar huomeni, e Dei;
Con l'aurata saetta,
Che' pianti cari fa, dolci gli omei,
Ma da che amor uolesti,
Ch'io fussi tua, deh per mercè mi dona,
Signor, che il tutto puoi,
Che il tempo affretti il corso,
Cosi breue à colui,
Che futuro dolore
Aspetta, come assai piu tardo, e lento;
A cui promette il ciel trar di tormento,
Il suo doglioso core.

NVDRICE, CORO, SCILLA.

Deh perche figlia mia la fida scorta
Fuggi tu di colei,
Che in seguitarti sol ti nudre, e pasce?

Per che s'ella nel uentre
Non ti portò; ben ti ſoſtenne in faſce,
E dal tuo naſcer primo,
Ti porſe del ſuo ſangue caro cibo,
Fin che poteſti tu ſartene parte,
Taccio poi ſe nel reſto di tua uita
A te ſia ſtata madre;
E queſto amor mi ſpinge
Figliuola à dirti che à l'età, & al grado
Pur troppo ti ſconuiene
Star ne la notte ſola
Lontana da tue ſerue,
E dal ſolito loco, oue à poſare
Hai per coſtume antico.
Ou'hai poſto figliuola
Il zelo del tuo honore?
Ancor che'l crudo amore
T'habbia à la rete colta,
Non però ti comanda,
Che laſci il proprio grado,
Non è tanto biaſmata
Lei ch'ama, come quella,
Che l'amor non naſconde.
Se amar pur dei, il che non fuſſe ò figlia
Per tuo, anzi commune
Contento di quel regno,
Di cui tu ſei ſignora;
S'amar dico tu dei, almeno impara
D'Amor le leggi, à cui

Ti supponesti allhora,
Ch'entrasti à la sua scola,
Dou per prima norma
S'ha da esser secreto.
Sai per che Amor nel cor à la sua sede,
Per star celato à tutti,
Come sta quel in mezo il nostro petto.
Ogni diffetto humano
Celar meglio si può de l'empio Amore,
Ancor ch'habbia nel core
Fisso lo stato suo, perche com'indi
Il ualor si comparte
In ogni aperta parte
Del nostro corpo, cosi Amor per quelle
Istesse strade manifesta in tutte
Le nostre membra il suo crudele ardore.
Madre, tempo non è, che più mi sforzi
Tener celato quel, ch'amor mi fisse
Nel trauagliato cor, poi che non temo
Forza maggior al mio uoler nemica,
Che possi disturbar l'ordine imposto
Ad esser del mio amor sempre felice.
State attente donzelle
A la noua crudele,
Che uoglia il ciel non sia
Da tutte noi un sempiterno affanno,
Come temo non sia
Di lei eterno danno.
Come il principio del tuo amor ponesti

Sicura in questo petto,
Ou'ogni tuo secreto
Fido loco ritroua,
Non gli negar il fine
Di quanto ha da seguir cara figliuola.

Scil. Hoggi uicin'à sera il padre mio
Per la strada secreta al regal tetto
Stanco tornò da riueder le mura,
E le sue squadre tutte ad una, ad una,
Lieto piu de l'usato, ond'io chiedendo,
De la nuoua allegrezza la cagione,
Con un paterno amor, che si mostraua
Nel uecchio ciglio, mi rispose in fretta,
Ch'era sicur, che l'innimico in uano
Spendeua la fatica, à uoler fare
Di cosi forti mura acquisto alcuno.
Quel ch'io douea bramar ratto mi tolse
Del cor ogn'allegrezza, onde fui spinta
Dal consiglio d'Amor tender inganni.
Al uecchio padre, dando in preda à Minos
Il bramato da lui Regno infelice.
Questo, perche da le mie mani hauendo
Quel che non pote hauer per forza d'arm
Ricompensi tal don col proprio Amore.

Co. Ohime che' tristi accenti
Sono del nostro mal nuntio crudele.

Nud. Figliuola è questo del buon padre il merto,
Per hauerti col sangue à questa luce
Data, figlia d'un Re tanto felice?

E quest

E questo il merto del paterno Amore,
Ch'à lui ti rese assai piu amata, e cara
De la sua propria uita? O figlia mia
Come potrai ueder al collo antico
Del tuo gran genitor metter il giogo?
Come figliuola le catene, e i ceppi
A le mani, che tante uolte, e tante
Ti sostennero in fasce, ò cara figlia,
E à Scilla pargoletta si souente
Fecero con amor uezzi paterni?
Come figlia uedrai questa meschina
Patria al uoler de' suoi crudel nemici?
Come potrai ueder arse, e distrutte
Queste case infelici, che dal uentro
De la madre t'accolsero, e ti furo
Per tant'anni riposo? Sarà mai
Che tu possi ueder rotte, e stracciate
Senza lagrime molte, da' nemici
Le culle pargolette, e fasce prime,
Che auuolsero le tue tenere membra?
Madre, e Nudrice le querele, e i pianti
Raffrena, che non può tornar à dietro
Quel che in mal punto dal crudel Amore
Sforzata cominciai. Nud. Ohime figliuola.
Dunque il pensier à così trist'effetto
Hai posto già? non mi tacer il resto.
In fin Madre mia cara, ambe le chiaui
Di questo tristo, & infelice Regno,
Che'l padre mio in più sicura parte,

Nota à me sola;con si fatta cura,
Soleua custodir,mandate ho à Minos
Per il piu fido de' ministri miei.
Ma acciò che,ò madre,tu proueda al resto
Con piu saggio consiglio;onde non perda
Con il Regno la uita,à piu secreto
Loco mouiamo il passo.Non piu ò madre
Lagrime,non piu stringer palma à palma;
Incolpa Amor,la giouinetta etade,
E il feminil saper;se incolpar uuoi.

Nud. Figliuola io non so piu mouer il passo,
Ne lingua,cosi son da me diuisa;
Entra pur,ch'io ti sieguo;O cruda sorte
E del mio ben nemica
Spietata,e sorda morte.

CORO.

SAggio del ciel Motore
Come con stesso oggetto
Apporti al mondo,hor allegrezze,hor guai?
Con qual arte le fai?
Poscia che'l crudo,e natural effetto
Da noi chiamato Amore
E quel,che fa,che la natura sia
Madre di quello,ch'è tra noi creato;
Ne ciel,ne stella,ò fato
Farebbe bel il mondo
Senza di questi l'alta cortesia.

Per[redacted]

Per cui resta fecondo
In terra,in aria,in mare,
Tutto quello,che uiue.
Questi l'unite,e care
Compagnie de notanti
Fa contra l'uso suo uaghe,e lasciue;
Si sceglieno per lui da i tanti,e tanti
Che in torme uanno à sempre noue pari
Duo puri animaletti
Solinghi,e leggiadretti,
Per far tra rami uerdeggianti un nido
Con tant'ingegni,& arti
De' futuri augelletti
Secreto albergo fido.
Questi ueste de fiori
Ogni campo,ogni piaggia,ogni bel riuo,
Ogni ruscello uiuo,
Ogni fiume,ogni stagno al bel intento
De' bei proprij splendori
Corre di puro argento.
Per lui non è mortale,
Cui non sia dolce il male
Da l'amor de' figliuoli oppresso,e uinto
A uarcar terra,e mar condotto,e spinto.
Ma quest' è poi colui,
Che d'ombre afflitte,& alme disperate
Fa ricchi,i regni bui.
Per lui strade,e contrate
Corron di sangue innamorato,e caldo,

Ogn'a

Ogni aspro ferro,e saldo
Si fa molle,e pietoso
Per tanto,e tanto humore,
Ch'ei da le uene innamorate allice.
Per amor l'infelice
Petto col proprio sangue nudre,e pasce
Il crudo,in se nascoso
Piu che di fuoco ardore.
L'Amor fa desiar esser in fasce
Estinto,da che quinci affanni,e stenti
Cose aspre,e pungenti
Hanno principio;& il crudel Amore
In pena si tormenti
Fa,ch'in lui uiue disperato more.
Taccio,ch'hoggi si uede
Tradir una figliuola il caro padre,
Et à nemiche,e ladre
Genti donar il Regno,di cui herede
La fece la sua sorte;
E uoglia Iddio non sia
Questa cieca pazzia,
Cagion de la sua morte,
Ma tu sacrato ciel habbi pietade
Del sesso,de l'affanno,e de l'etade.

SERVO.

S'E' allhor, che il cor in questo petto dorme.
Lontan d'ogni timor meschia fortuna,
Nel suo dolce riposo quel amaro,
Che suol mutar'i nostri risi in pianti;
E à noi da sofferir molto piu graue,
Che quando auuien' un'aspettato male.
Però quant'esser dee crudo, e molesto
A l'infelice, e suenturato Nisso,
Quando temeua men de l'innimico
Le poche forze, e'l furioso assalto,
A se uederlo corucioso innanzi,
Stender al capo suo l'amata destra,
E indi spogliarlo de l'antico honore?
Dunque ciascun da cosi trist'esempio
Impari di temer, quando'l suo core
Piu gli promette pace, e chi mai sempre
Teme, non può fallir, che se gli accade
Il mal temuto, men gli attrista il petto;
Ma se piu lieto fin'ha da Fortuna

Il nostro rio penser, molto più dolce
Gusta la gioia. E s'in diuersi, e tanti
Stati la uita nostra errando aggiunge,
Felice è quel, che ne le prime fasce
Peruien al fin de questi amari giorni,
Prima, ch'al fanciullesco senso arriui
A la cognition del nostro stato.
O tempi, ò de mortai fieri costumi;
Ch'altro si dee aspettar, s'una figliuola,
Vna figliuola (ohimè) al proprio padre
Tolta ha ogni gioia, e in fin la uita, e il regno?

SCILLA, SERVO.

Ser. Doue sei giunta, ò sfenturata Scilla?
Ecco la mesta, e misera donzella,
Forse pentita del suo proprio danno.
Scil. Come ueggio il mio honor, e la mia uita.
Ambi attenersi à così debol filo.
Ser. E d'ogni amante il fine in uan pentirsi.
Scil. Quant'ha potuto in me quest'empio Amore;
Ch'habbia eletto per lui d'alta Reina,
Farmi serua appagando il mio desio
Con fr[illegible]ole speme di potere
Di nouo preuenir al grado primo,
Ch'io gia stolta lasciai. Ma per che incolpo
Quella pazzia, che mi potrebbe ancora
Far di nouo lasciar mille corone,
Se de tante n'hauesse il capo adorno?

Deh uoglia almeno Amor, che s'io lasciai
Per lui tanto mio ben, ch'io non sia priua
Di questa uita ancor, e se pur debbo
Signor, per te morir, questo non sia
Fin ch'io non pasca la mia cruda brama
Di quel uolto diuin, che tu m'hai sculto
Nel trauagliato cor. Al men mi sia
Concesso ritrouar quel si fidele,
Che hauendo posto fidelmente in punto
Ogn'alto mio pensier mi guidi al fine.

Ser. Signora il passo, che uagaua intorno
Queste dolenti, e misere contrade,
Ho in fretta uolto à i conosciuti accenti;
Hai tu bisogno piu de l'opra mia?

Sci. Anzi hora piu che mai, poi che tu solo
Poi dar à fin la cominciata impresa;
Oue la uita mia par che s'attegna,
Ch'altramenti n'andrà misera à uolo.
Ma prima che piu à passi il mio dire,
Narrami come il mio desio ponesti
A cosi desiato, e presto fine.

Ser. Gionsi con presto, e raddoppiato passo
A le mura d'armati tutte cinte,
Che prendean per la notte il desiato
De le fatiche lor riposo, e lena,
Inordinatamente quinci, e quindi,
Sparsi tra l'arme, aßicurati tutti
Ne la uigilia, e cura di coloro,
Ch'erano intenti, ricercando il tutto

Con illeciti paßi à la commune
Salute, i quali non ſi toſto il guardo
Puoſero in me, che ne uenìua in fretta,
Che con rabbioſe uoci incominciaro
Chiedermi à lungi de la mia uenuta;
Tal che a' lor gridi ſi deſtaro molti;
E per lo ſono sbigottiti in mano
Preſero l'arme, e in un momento in piedi
Furo infiniti, ma ſi toſto come
Me conobbero al uolto, e à la fauella,
Acquetaronſi tutti, ritornando
La maggior parte al tralaſciato ſonno.
Narrando io al fin à cui n'hauea la cura,
Come per nome del mio Re n'andaua
Nuntio al nemico, in un momento furo
Deſtati, i capi de l'armate ſchiere,
I quai con i piu forti, e alti guerrieri
Fecero intorno il loco ampia corona,
D'onde hauea à uſcire, alhor ſenza rumore,
De la gran porta la piu ſtretta parte
Aperta, fu, tal ch'indi poti à pena
Queſte mura paſſar. Poſto in camino,
In fretta cominciai mouer'i paßi,
Dou'oltra un miglio ne l'aperto piano,
Ch'è incontra à la città, uedeaſi ſcuro
Fatto il terren, piu in quella parte aſſai
Per le genti addunate, che la notte
Non facea altroue, ſe non quel che l'arme
Rendean col lume lor chiaro, e lucente.

Inan-

Inanzi assai, che peruenisse al loco,
Ou'era Minos co' Cretensi suoi,
Per la notte accampato, mi si fece
Lo stuol incontro, che la guardia prima
De l'essercito hauea, ne cosi tosto
A lor, ch'erano intenti al uenir mio,
Spiando ogni mio passo, ad alta uoce
Mi scopersi per nuntio, che mi diero
Strada al passar, e doppo un'altra uolta
Gionger à simil passo, al fin peruenni
La'ue tra padiglioni, & al sereno
Giaceano tutti addormentati, e lassi;
E facendomi scorta, chi hauea cura
De la terza custodia, oltra mi missi.
In tanto annuntiato il uenir mio
Al Re, fui scorto al suo cospetto altiero,
Oue gionto, chinando gli occhi à terra,
E le ginocchia insieme, cominciai,
Com'à un suo cenno dipartiro gli altri.
Sci. Perche non fu dal ciel concesso à Scilla
D'esser teco in quel punto, almen fuss'ella
Stata del proprio amor unico nuntio.
Ser. Come dissi Signora, incominciai.
Felice Re, la cui regal presenza,
E singular uirtu moue, & affrena
A i desiderij suoi gli huomeni, e i Dei;
Nuntio à te son, che il ciel uolendo farti
Del bramato da te Regno felice,
Perche uedea non senza grande affanno,

E tua longa fatica, doppo il corso
De molt'anni, poterſi far acquiſto
D'un tanto altero ſtato, à forza ſpinſe
Chi lo ſcetrò ne tien, dartelo in preda.
Queſt'è ſignor, che la famoſa, e bella
Figlia del noſtro Re da la ſuperba
Di te fama regal uinta s'ellegge,
Spogliarſi del paterno antico regno,
Per farne te contento, ecco le chiaui,
Ne in guidardon di ciò altro deſia,
Se non che del tuo amor la faci degna.

Sci. E qual fu à queſt'ohime, degna riſpoſta?

Ser. Che com'ei ſi moſtrò ſempre con l'opre
Dègne del nome ſuo, che in queſt'ancora
Non potrebbe mancar, e la ſua fede
Lieto mi diè de le parole in pegno.

Sci. Deh uoglia il ciel, che corriſponda il fin
Al felice di noi alto principio.

Ser. Come io feci ritorno à tutti i noſtri
Feci ſaper con publiche parole;
Ch'era tra i Re de la si horribil guerra
Nata la pace, onde ciaſcun contento
Si diede à riposar, la maggior porta
Per eſſer forte si, che da ſe puote
Star contra ogni furor, ſenza difeſa,
Laſciando, onde gli fu facile entrare
Con piu de le ſue genti; ma non uolſe
Però ſeco condur piu d'una ſquadra,
Al palagio uenendo, ou'hora è giopto

Per la strada secreta. A pena, à pena,
Se n'accorsero i nostri, quando tutte
Le squadre de' nemici ad una, ad una
Entraro, ne alcun mai pote le mani
Volger à l'arme, sbigottito, e tolto
Da l'improuiso assalto, non sapendo
Donde fusse tal cosa in un momento
Nata, ne sanno ancor le nostre genti
Se sia uoler del Re, poi che ciascuno
De gl'inimici sta cheto, ne ardisce
Di loro alcun à i nostri far offesa.

Sci. Io era, ohime, nel mio secreto albergo
Con la Nudrice mia, quando un rumore
Vdimmo d'arme, e de nemici accenti,
Ond'io smarrita in questo occolto loco,
Ratta discesi, à la Nudrice dando
Di cercar l'orme tue obligo espresso.
Ma da che il ciel al mio bisogno estremo
Data m'ha aita con piu presta cura;
Seruo fedel pel tuo fedel seruire,
Per lo mio grand'amor, io ti scongiuro,
Che ne uadi à Minoe; con arte, e ingegno
Spiando s'ha de la promessa in core
La memoria, chel tuo presto ritorno
Qui à punto attenderò. Vanne felice.

Ser. A presso te per testimonio, i Dei;
Mi sian con qual amor, prestezza, e fede
Cercarò di condur à desiato
Fin, l'opra ordita, il che consenta il cielo.

Io me ne uado adunque;
Volgi Reina à lui
I prieghi, ch'ei sol può farti felice

SCILLA.

Giusto, e pietoso ciel, che de' mortali
L'opre riguardi; ò cielo,
So ch'io pecai à l'amoreuol padre
Tendendo occolti inganni;
Ma uedi hor ne' miei danni
Signor, quel che tu sai,
Che Amor è cieco, perche il lume inuola
A un'infelice cor, quand'il suo strale
Con piaga aspra, e immortale
L'affligge sì, ch'ei non pur resta cieco,
Ma ancor senza di lui
L'anima afflitta e sola.
S'opra contra se stesso
Che miracolo fia dunque signore?
Che non pur si perdona
D'un cieco al graue errore;
Ma ogni suo tristo, e sfortunato caso
S'accompagna col pianto,
Che solo il non ueder fu il dolor tanto.
Ma s'à se stesso è si crudel, & empio,
Per non ueder pietade,
Chi lui di crudeltade
Accusarà, quand'alcun'altro offende?

E s'o

E s'ogni human'error questa mortale
Humana, e cieca gente,
In colpa si souente
Ne mai nel proprio danno
Al altrui graue affanno
Hauer pietade impara.
Tu Signor, che contempli, e aperto uedi
Ogni nostro poter priuo di forza
La tua bontà ti spinga
A non cercar uendetta
Contra di questa fral misera scorza.
E se la tua giustitia eterna, e uera
Pur moue la saetta
Contra nostro fallire,
La bontà che con lei ua sempre uguale
Le tronchi à mezzo il corso
Il gran poter, inanti
Che i nostri graui pianti,
I nostri accerbi omei
Si uantino pagar giusta mercede
A te Signor benigno;
Perche pietoso, quanto giusto sei.
S'auuien ch'ogni mia uoglia
Sortisca al fin il desiato effetto,
Haurai questo mio petto
Scarco d'affanno, e doglia,
Se non deuute, le poßibil gratie
Mandar à te mai sempre,
Fin che in soaui tempre

Per te si uederà lieto, e felice.
Ma s'auuien, che infelice
Veda 'l signor mio sordo a' miei prieghi,
E quel che tanto bramo;
Che mi contendi, ò nieghi,
Ch'altro potrà quest'anima dolente,
Che trà spregiuri Dei
Girse ne disperata;
Ou'à la gente afflita, e sconsolata
E tolto di lodarti,
Ne poi contra di lor piu uendicarti.

NVDRICE, SCILLA.

DA che figliuola mia si uede il cielo
Schernir ogni tua uoglia, e dimostrarti
Quanto uano sia stato il cieco ardire;
Pensando ò figlia col paterno scempio
Farti al mondo felice;
Lascia figliuola mia l'antica speme,
Attendi sol à ricourar intanto
Il danno, che scampar poßi la uita.
Per ogni parte de la trista casa,
Ou'altro non si uede,
Che pellegrini accenti,
Et inimiche piante,
Cercando l'orme andai
Di lui che hauea à condur à qualche fine,
L'incerta tua speranza,

Ne

Ne pur nuoua n'ho intesa.
Senza dunque aspettar nemica offesa,
Figlia uolgi il camino
Ouunque ti sia scorta
Il ciel, la sorte, ò l'empio tuo destino.

Scil. Madre ancor ho à sperar, che'l ciel m'ha posto
Quel, che à te denegò, dandomi in sorte
Al primo incontro de la mia uenuta
Lui, ch'hai cercato longamente in uano;
Ilqual se n'inuiò ratto al nemico.
Com'hebbe à me de le passate cose
Il successo narrato, per uedere
Se uiue in lui de la promessa fede
La nouella memoria,
Che'l gaudio, e la uittoria
Potrebbe hauer estinta.

CORO, NVDRICE, SCILLA.

Dolente noi, in qual solinga parte,
In qual piu oscuro loco
Da la rabbia di Marte
Potrem saluar il nostro caro honore?

Nud. Odi, odi, miserelle
Le tue serue, e donzelle.

Co. Come potrem celare
Quel si pregiato fiore,
Ch'habbiam serbato fin à quest'etade
Cosi innocente, e puro?

Scil. Quella, dolenti, che ui fu Reina
Ben piu di uoi meschina,
V'ha condotte à tal sorte;
E uoglia il ciel non sia
La sua dolente morte,
Mercè di questa uostra pena ria.

Co. Almen coprine ò cielo
Da l'innimiche uiste
Col tuo potente uelo
De la diuina forza,
E se pagar ne sforza
Il falir nostro de' peccati il merto,
Sia questo petto aperto,
Ond'escan fiumi uiui
Di questo nostro sangue,
Fin che dolente, e esangue
A terra cada questa nostra scorza.

Scil. Ohime, ohime ch'io sento
In questo petto uguale
Al suo graue tormento
De l'infelici il male.

Co. Se ne uada la uita à morte oscura,
Pur che moriamo à canto
A lei, ch'habbiam seruita
Con cosi longa fede;
E ne rimanga uiuo il nostro honore.
Cosi si resti l'innimico orgoglio
De la uita dolente,
E non di questo nostro honor herede.

Nud. Di-

Nud. Dimostriamosi à loro,
Che in parte scemarà la tua presenza
Cosi graue martoro.

Sci. Care mai sempre à me serue, e sorelle,
Temprate il gran dolore
Del uostro afflitto core
Con quel aspro, e pungente,
Che me trista, e dolente
Tormenta si, che à tormentarmi poco
Credo che piu gli auanza.

Co. Ohime nostra Reina,
Ch'in noi'l timor si la trist'alma ha morta,
Che à guisa di smarrite pecorelle,
Che siano senza scorta,
Afflitte, e meschinelle,
Andiamo errando intorno
In questa notte oscura;
Che uoglia il ciel per piu nostra uentura
Non piu si faci à noi
Chiaro nouello giorno.
Ditemi uoi, che lo uedeste forse
Con qual orgoglio l'innimico altero.
Comparse à l'infelice padre mio?
Con qual ira si moue
La turba de' Cretensi inuida à noi,
Per l'infelice casa.
Ohime, ch'io'l dirò pur, se potrà tanto
Tenir à freno, i miei sospiri il core,
Rimembrando il dolore,

Che

Che l'ancide, qualhor gli torna à mente.
Dirollo, se quest'occhi
Del lor debito pianto
Non uorranno honorar la trista historia,
La cui aspra memoria
Li potriano mutar in uiui fiumi,
Se potessem duo lumi
Tant'acqua riuersar, ch'un foco tale,
Come nel petto habbiamo
Per esser immortale,
Piu non ne consumasse.
Dunque luci mie lasse
Frenate il pianto, e tu petto i sospiri,
Se de gli aspri martiri
De la uostra Signora,
E del mal che l'accora
Pur un punto ui cale,
Fin ch'io racconti, come
Si ritrouaua nel sicuro letto
Il nostro Re lontano
D'ogni tema, e sospetto,
Quando'l nemico aspetto
Gli sopragiunse, ohime, che si confuso
Fu da l'assalto disprouisto, e nuouo,
Che queste nostre orecchie
Accento non udiro
Da la sua mesta bocca,
Fin ch'ei non uide priue
Le sue canute chiome

De

De l'antico diadema;
Che allhor lasciando ogni sospetto, e tema
Disse con roca uoce
Questa, crudel, non è regal uittoria.

Scil. Ohime, perche non scioglie
Quest'alma trista dal mortale incarco
L'udir queste parole,
Come l'affligge sì, che morte sprona
A suo danno il corsier, ma perche uede,
Ch'ella l'aspetta con diletto, e gioia,
Perche il uiuer le duole,
L'affrena disdegnosa,
Per far maggior sua noia.

Co. Ohime, che l'udir come
Lo fece seruo l'innimico stuolo,
Con cathene, e con ceppi,
Cosi ne scolorò à tutte il uolto,
Che habbiamo il passo uolto
A trouar scampo à questo nostro honore,
Che'l morir sol non ne saria dolore.

SERVO, SCILLA, NVDRICE, CORO.

Apparecchia Reina, uoce, e accenti
Degni del tuo dolor, che'l passo ha mosso
Quel, che ti tien in cosi lunga guerra,
Per darti forse pace,
E per uolger in gioia

Quella

Quella grauosa noja,
Che'l cor t'affligge, e sface,
Ch'ha detto à me d'hauere sculta in petto
La gia promessa fede,
E che non è difetto
Maggior in Re, che far buggiarde, e false
Le gia fatte promesse.

Sci. O' ciel apriti homai al mesto suono
De dolorosi miei miseri accenti.

Nud. O' preseruate Dei
La uita, à cui s'attiene
Il uiuer tutto d'infinite uite.

Co. Tu pur uedi Signore,
Che si può ricourar il nostro danno,
Per questa strada, ò cielo
De nostri falli il uelo
Sgombra da la tua faccia, e mira come,
Se fia nostra speranza in ciò falace,
S'ha da trouar à pena il nostro nome.

Ser. Ecco colui Reina,
Che sol può trarti dal tuo crudo affanno.

SCILLA, MINOS, NVDRICE, SERVO.

Ecco Signor colei, ch'in don ti porse
Il da te tanto desiato Regno,
Non d'altro spron, che da souerchio Amore
Spinta à giouarti; e s'affissar uorrai

Signor,in questa fronte il lume altro,
Vedrai una Donzella hauerti tanto,
Amato,che per te pose in oblio
Il padre,il Regno,l'honestà,e se stessa.
E se uorrai ueder quanto sia stato
L'amor,mira qual sia di lui l'effetto.
E' noua historia al mondo una figliuola
Hauer sola tradito il proprio padre,
Vnico,e l'amor,ne uisto altroue
Di Scilla;e se leggendo i casi suoi
Appena il crederà la nuoua etade,
Capir non potrà in mente qual sia stata
La tua rara uirtù,la gran beltade,
Che la spinse al suo mal,per esser tanta.
Ma tu inuitto Signor,che'l tutto uedi,
Pietà t'induca,e non di merto il nome
A temprar,i dogliosi miei tormenti,
Degnandomi per sposa,anzi per serua
Con nome di consorte;e dire ardisco,
Che sdegnar non mi dei,che se ben uedi
Me con nome di serua,pensa,pensa,
Ch'io stessa entrai al desiato giogo,
E pur di Re figliuola,son'anch'io.
E s'altro à ciò non ti potesse indure:
Mouati quel,che promettesti prima.
Non esser tanto à la risposta tardo,
Che ti menano seruo a' miei desiri.
L'amor,il grado,e la promessa fede.
Hor non comincia in me la merauiglia:

Del tuo ſouerchio ardir, che s'[illegible] ſpinſe
A dar tuo padre al ſuo nemico in preda,
Piu ti può far ſperar eſſer felice.
Del matrimonio mio, ſciocca Donzella.
Ne ti laſcia penſar, che piu ſarebbe
Greue dal ſofferir al padre mio,
Ch'io conduceßi à la mia patria moglie
Traditrice crudel, ch'alcun contento
Per la uittoria mia tanto bramata.
Come uoi tu, che la mia uita arriſchi,
In una, ch'ha tradito il proprio padre?
Ma che tu dici, che'l ſouerchio Amore
A ciò ti ſpinſe; harrai per certo ſempre
Ch'alcun non crederà che poßi amare,
Amato non hauendo il caro padre.
E queſta opra crudel in ogni tempo
Sarà piu toſto attribuita, e data
A rabbia feminile, à ſciocca mente,
Ch'à amoroſo deſio; e s'io promeßi
Di dimoſtrarmi in ogni tempo degno
Del nome mio, io mi dimoſtro ogn'hora,
Odiando colei, che'l Regno tolſe
Crudel al padre ſuo. Dunque ti ſcaccia
Dal mio coſpetto la ragion, ſe nido
Tien la ragion in coſi fiera ſpoglia.

Scil. Ah ſignor mio, che piu pietoſa impreſa
Stata ſarebbe, e di te degna forſe,
Quando col ferro, e non con tal riſpoſta
Haueſti trapaſſato à Scilla il petto.

Mi. Sdegna

Mi. Sdegna cosi uil sangue questa destra.
Sci. Ogni modo io morrò crudo Signore.
Mi. Perche non sei di questa uita degna.
Sci. Questo premio non è d'un tanto amore
Mi. Ben di tua crudeltà merto condegno
Ma come sofferisco ancor uedermi
Faccia si cruda, e si spietata inanzi?
Sci. Ne io mi lasciarò uita piu lunga.
Nud. Oue ne fuggi ò figlia;
O figlia oue t'indusse
Tua giouenile etade?
Ou'hor figlia ti mena
Il tuo furor, e l'altrui crudeltade?
Ser. O Scilla pur sarai esempio à tutti
De quei amari frutti,
Ch'amor da in guidardon di nostra fede.

CORO.

Come misere noi
Vn notte ogni ben nostro n'inuola?
Come fortuna con gli inganni suoi
Ben può in un'hora sola
Far dal piu altero, e glorioso stato
L'huom girsene al profondo
D'ogni miseria; e al mondo
Sia esempio questo regno sfortunato,
Et infallibil fede
Che sciocco, è quel ch'à la Fortuna crede.

Hoggi Nisso felice
Era del regno suo, hoggi si uede
Di tanto ben spogliato
Misero seruo. Hoggi la sua figliuola
Era figlia d'un Re, hoggi infelice
Condotta è in stato tale,
Che per sanar il male,
Che la conduce à si misera sorte,
Corre contenta à si immatura morte.
Chi gli alti gradi chiama
Dunque nobiltà uera,
Se quest'empia, e seuera
Da noi detta Fortuna
Li toglie, e dà à ch'ella odia, & ama?
Non altro assembran questi stati nostri,
Che'l uago Sole, e quest'errante Luna;
Che par, che non si tosto qui lo mostri,
E questa imbianchi il cielo,
Che d'un oscuro uelo
Lo lascian adombrato.
Felice, è quel, che'l core
Si fregia d'un'honore,
E d'una nobiltà, che poco tema
Tempo, ò Fortuna; ò morte. Eccoui come
Vn picciol tempo scema
Di Nisso, e de la figlia il Regno, e il nome.

NISSO, SEMICORO.

DE l'inimico mio fidi ministri,
Che fra poc'hor de la mia morte il uãto
Harete, da che il ciel questo consente;
Perche potrete forse in fatto tale,
De crudeli acquistar il nome infame
Appo color, ch'in uoi la colpa tutta,
Non nel uostro Signor sciocchi daranno;
Deh fate di pietà si duro scudo
Al uostro petto, che d'human il nome
Alberga pur in se, onde non uaglia
Contra di lui de le mentite accuse
L'eterno stral, che non per tempo more:
Facile ui fia, ne da le leggi
Del crudel uostro Re punto torrete
L'honor, facendo à questo afflitto uecchio
Vna sol gratia. Ah ch'al mio gran tormento
Lieue gioia ui chiedo, desiando,
Che tanto ritardiate il morir mio,
Che possa udir de la mia figlia Scilla,

Di lei,che f[illegible] del [illegible]orir cag[illegible]
Nouella [illegible] uoi ſi troua
Vn padr[illegible],farà à gli altri aperta fede;
Che per [illegible]offeſa de' figliuoli mai
Non ſi muta l'amor ne i genitori;
Ch'è come ſcoglio combattuto in mare.
Ma non però dal ſuo primiero ſtato
Punto moſſo da l'onde. Qui s'eſcuſa,
Quel che da gli altri à graue error s'aſcriue
Col ueloce corſier di giouentude,
E col poco ſaper,uitio de gli anni.
Hoggi uedrete del paterno amore
Vn nouo al mondo,& inaudito moſtro,
Che s'ella ne riman lieta,e contenta,
Io acquiſtarò da la mia morte uita,
Che morte è uita,à chi morendo fine
Vede à ſuoi graui,e irreparabil danni.
Ma s'al paterno eccidio,uorrà il cielo
Gionger de la figliuola aſpra ruina,
Mi uedrete morir mille fiate
Viuendo,& eſſer da la morte ſciolto
Da mille morti,ſe la morte ſcema
Il ſenſo con la uita,e s'altro accade
Preparo l'alma mia à un tal'inferno,
Che non prouò ſpirto dannato unquanco
Se riguardate ben,chi gratia tale
Gente Cretenſe u'adimanda come,
La potrete negar,che mi uedeſte
Anch'io pur Re,e di corona cinto

Questa canuta, e rabbuffata chioma,
Quinci de la fortuna il gra[illegible]
Imparando ammirate, e [illegible] io
Il uinto son, e i uincitori uoi,
Hauesse hauuto la battaglia nostra
Altro fin', altra sorte, quel ch'albor
In uoi bramato hareste, ch non ui
Graue donarlo à me. So che uicini
Siamo al loco crudel, oue sepolcro
Haran queste mie membra afflitte, e lasse;
Che ben intesi del nemico mio;
L'ordine fiero, per maggior mio scorno
Sdegnando, che nel luoco adorno, e altero,
Oue uissi tant'anni fussi dato
A morte, da che pur morir douea.
Deh non si dica, che Cretensi mai,
Color, che sempre gloriosi furo
Habbian negata ne l'estremo punto,
Vna tal gratia à un'infelice uecchio,
Che questo colmarà piu di uergogna
Le uostre historie, che di degno honore,
La uittoria di me. Vedete adunque
Come potete à la futura etade
Far chiaro, e honorato il uostro nome;
Che non è quell'honor, ch'odio, e dispregio
Genera ne gli altrui pietosi petti.

Sem. *Chi non sente pietade*
De le miserie altrui
Indegnamente ha il nome

Fregiato d[illegible]ore;
Ch'appor[illegible]o d'humano.
Chi tien[illegible] cor [illegible]mano
Da l'acerbo dolore
D'un sfortunato à cui
La crudel Dea con ribuffate chiome
Mostra le ciglia irate,
Ben è crudel, seluaggio, & inhumano.
Poscia che l'altrui male
E sol imago uera
D'affanno non minore;
Che la crudel, e fiera
Potrebbe à l'alma, e al core
Recar d'ogni mortale.
Però Signor la tua pietà n'assale
Cosi, che fa restio
Il nostro cor da quella cruda impresa,
Che non men che di te fia nostra offesa.
E s'al nostro desio
Fusse concessa la tua uita, e morte,
Fors'hoggi non sarebbe
Il fin de la tua sorte.
Ben n'incresce, ch'in uano
Gittamo le fatiche,
Poi che non s'ede, ò uede
De' tuoi amici alcuno,
Tutti fuggendo l'inimica uista.

NVDRICE, NISSO, SEMPRONIO.

O Commune nemica horrida morte,
Perche fuggi crudel, ch'ogn'hor ti chiama,
Intenta à seguitar, chi la sua uita
Cerca sottrar dal tuo uicino strale?
Nis. Ohime, ch'io sento le maggior querele,
Che de l'altrui doler segno piu espresso
Poßino dar. Per questa strada forse
Sarà scemato à la dimora nostra
Il tempo, à l'aspettar mai sempre graue.
Nud. Tronca crudel il mal gradito stame,
Che tien legata questa amara uita,
Di tormenti non men, che d'anni carca.
Nis. Deh se de l'aspettar punto ui cale
Gente pietosa, alcun di uoi si metta
Contra costui, che sua fortuna incolpa
Con si dogliose note.
Nud. Deh se pietoso sei, com'alcun crede
Cielo, da presto fine
Con la sol morte al graue mio tormento,
A la pena ch'io sento,
Forse maggior, che possa prender nido
In sfortunato core,
Che non cede al dolore,
Che suol seco recar l'ultimo grido.
Sem. O donna, qual cagione
Porge à le tue querele

Materia si c[illegible]le[illegible]

Nud. O à me pi[illegible]radito assai.
D'amico [illegible]cun[illegible] le Sp[illegible]ane genti,
Ancor ch[illegible] per nemico
A i pereg[illegible]ni accenti
Ben ti conosca[illegible] senti;
Se togliend'ho[illegible] da la uagina il ferro
Contra quest[illegible] mia uita
Le giuste tue ragion usar intendi,
Perche tu non m'offendi,
Ma à la doglia infinita
Tu prestarai aita
De la piu sfortunata, che uiuesse
Ne la piu fiera etade,
Che da se la pietade
Isbandita n'hauesse piu lontana.

Sem. Ciò non mi spinse ò donna
A tue dogliose strida.

Nud. Dunque per me à mio maggior tormento
Son le nemiche leggi
Hoggi transcorse, e rotte?

Sem. In questa amara notte,
Forse figlio ò marito
Vedesti scolorito
Giacer in terra per nemica forza?

Nud. Figlio non gia, ma una speranza sola
Vna cara figliuola.
Che sola hauea, de la sua fresca etade
L'hore fece piu corte

L'hora

L'horrida, e oscura morte.

Min. Vieni donna infelice
A canto di colui, che per fortuna
Fu gia tuo Re, & hor per sorte iniqua
Si ritroua qual tu, seruo d'altrui.
Vieni dico sorella
Afflitta, e meschinella,
A pianger tua figliuola, ch'ancor io
Mi piangerò la mia.
E così in compagnia
Direm de' nostri lai,
Che dolor tanto non s'intese mai.

Nud. Dolente Signor mio,
Signor, e Re, uia piu infelice assai,
Che possa far il ciel, hor apparecchia
Le lagrime paterne
D'accompagnar di tua figliuola il caso,
E l'altre pene interne
Per hor cessino un poco,
Che fur l'altre scintille à questo foco.
Ben so, ben so Signore,
Che se ben ella gia t'offese tanto,
Più assai del tuo dolore
Piangi il suo crudo, e miserabil pianto.
Ohime, Nudrice, e madre
De la figliuola mia,
Narrami per pietà la sorte ria
Di lei, che piu se stessa,
Che'l proprio padre offese,

Acciò non siano intese
Pene, ch'à queste uite
Non uanno seconde.

Nud. Credo Signor che la cagion intiera
A te sia gia per mille uoci conta,
Che tua figliuola infortunata spinse
Al tuo gran danno, anzi à la propria morte.
Ma hor sappi come'l tuo crudel nemico
(Con la pace dirò de queste genti)
Contra la data fede à la dolente
Negò l'amate, e gia promesse nozze,
Scacciandola dal suo fiero cospetto
Col piu crudo furor, che dimostrasse
A cui l'offese piu per tempo mai.
Onde l'amor, che gia sciocca la spinse
Al danno estremo del suo caro padre,
La cacciò disperata à la sua morte.

Min. Ohime, figliuola mia.
Dunque non uiue piu la mia figliuola?
Quell'ultimo contento,
Ch'hauer speraua à questo passo estremo
Infelice m'è tolto,
Perche non parea al ciel mio dolor molto.
Speraua sfortunato,
Che la mia cara figlia,
Che Scilla mia, se gia uiuendo offese
Il caro padre, lo piangesse estinto,
E che quelle sue mani
In guiderdon del lor commesso errore,

Chiudesse

Chiudesse gli occhi miei.
O' miei dogliosi omei
Vscite in fretta innanzi morte tanto,
Che rimbombi ogni canto
Di Scilla l'aspra morte,
Perche ha à tacer per sempre
La sua misera sorte.
Nud. Perche Signor, io la uedeua intenta
A la sua estrema, e misera ruina,
Seguiua lei, che da la furia spinta
A gran passo n'andaua à morte oscura
Ma perche facea scarsa la fatica
Questa misera età debole, e graue,
Tra noi troppo dispar, era il camino.
Io ch'era fatta assai tarda da gli anni,
Facea il dolor restia. Essa che il piede
Hauea da giouentù ueloce, e pronto,
Era spronata dal furor ancora.
Miracolo non fu dunque s'ascese
Questo sasso uicin, ch'ogn'hor contende
D'altezza con il monte. Ahi che com'ella
A salir cominciò, fu da la notte
Tolta à quest'occhi, che dolenti, e afflitti
Non seppeno altro far, che darsi al pianto.
Misera me, ch'in un momento in alto
Vdi la uoce sua, quando le luci
Affissai là, donde sonar gli accenti,
Ascoltaua dolente ogni campagna.
Disse la miserella, se qui intorno,

Per ſorte piede human veſtigio ſtampa,
Si degni per pietà giunger al loco,
Oue di Scilla l'infelice padre
Soſtien le triſte, e ſue mal nate ſpoglie,
Dicendo, ch'ancor pregarlo ardiſco
Per quel gran nome, che pur meco tiene,
(Non uoglia dir di padre, che ſol queſta
Voce gli paſſarebbe il cuor, e l'alma)
Che trouino pietà miei triſti caſi
Nel petto ſuo, che ſolo Amor l'offeſe,
E ſe pur io fui ſeco à qualche parte,
Morte uendicarà ogni ſua offeſa.

Min. Deh ti perdoni il ciel, com'io uorrei
Dar mille uolte queſta ſtanca uita
Se tante uolte io mi tornaßi in lei,
Sol per iſcampo de la tua figliuola.

Nud. Abbaſſando dolente per alquanto
La meſta uoce, da la morte forſe
Reſa piu ſcarſa, ſeguitando diße.
Fuggite queſto crudo, empio tiranno
Di fe rubel, da noi chiamato Amore,
Vaghe donzelle, che'l mio triſto ſcempio
Vdirete per tempo, ſempre il piede
Lontan tenendo da la occulta rete,
Ch'ei ne le uiſte piu ſoaui, e belle
Crudel aſconde, e ui ſia ſempre innanzi,
Ch'Amor è ſol cagion de la mia morte.
In fin con imperfetti, e morti accenti,
Chiamò Minos crudel, e in un'iſteſſo

Tempo

Tempo precipitossi al uerde piano
Da l'alta cima. Ohime ch'io corsi doue
Vdi il rumor, ma la fatica in uano
Fu, ch'era homai à le tremende porte
Miserella uarcata. Sol di questo
Poco di sangue de la mia figliuola
Di che morte mi tinse ambe le mani
Fui fatta herede, e del mio eterno pianto.

Min. Lascia Nudrice almen, che la mia bocca
Per lo dolor esausta immolli alquanto
Nel caro sangue, che fortuna cruda,
Per le tue man mi porse. O sangue, ò sangue
Di queste proprie mie misere uene;
Sangue, che sosteneui la mia uita,
Et hora sparso mille morti rechi
A questo uecchiarel misero, & egro.
Io pur ti tocco, io pur ti bascio ò sangue.
Qual fiera si crudele
Non accompagnaria tanto tormento
Con possibil querele?

Min. Deh pietosi Cretensi
Non ritardate piu l'ufficio uostro,
Che quanto sete stati
Fin'hor pietosi, la mia trista morte
Prolongando, sarete
Tanto crudeli piu questa mia uita
Furando da le porte
Per corto spatio de la trista Stigge.

Sem. Dunque infelice Re, mouer comincia

Lo stanco, e afflitto passo
Da te stesso, ch'errore
Troppo il nostro sarebbe
A tirarli qual fiera al sacrificio,
Poco riguardo hauendo
Al tuo regal honore,
A la canuta etade,
E tuo stato dolente.

Nud. Dunque Signor pur sei
Destinato al gran passo,
Che porrà fin à tuoi dogliosi omei?
Cosi uolesse il cielo
Che me chiudesse ancora
Di morte'l bruno uelo
Sotterra, onde restasse
Da tormentarmi il mal, che sì m'accora.

Min. Restate alme contrade
Tra gli nemici uostri,
Restate regal Chiostri
Per mai sempre lontani
Dal uostro Re, e tu infelice casa
Mostra à ciascun quanto sia graue errore
Tra noi bramar honore.

NVDRICE.

QVal mai sarà tra noi stato mortale
Sicur dal crudo, & improuiso assalto
De la nemica de i diletti humani.

Se da la ruota sua Nisso infelice,
Che di lui piu felice il Sol non uidde,
Non si pote schermir ratto fuggendo?
Però se il ciel à nostre uoglie ingordo
D'ogni suo ben, si fa cortese, e pronto,
Senza dar l'ali di fuggir fortuna,
Gratia non è, ma di miseria parte.
Poscia che l'alto, e piu felice seggio
De' miseri mortal, non è concesso,
Per far di lui felice il possessore,
Ma che non manchi à la miseria cibo.
Non si dee insuperbir alto edificio,
Per esser piu de gli altri al ciel uicino,
Ch'è segno al graue stral di Gioue irato.
E de le mie parole à ciascun fede
Faccia di Nisso la fatal ruina.

CORO, NVDRICE.

CAra madre, e nudrice
De la Reina nostra
Ne di, se'l dir ti lice,
In qual parte si troua
La giouane infelice?
Ch'en tanto nostro affanno
Altro ben non ne resta,
Ch'accompagnarsi à lei,
Ancor che afflitta, e mesta,
Sia tormentata assai da i proprij omei.

Che senza sua presenza
Noi uiuer non potemo,
Ne potendo uolemo,
Tal che questa sua assenza
Ne fà maggior il danno.

Nud. Attendete meschine donzelle
De la Signora nostra.
A pianger la dolente,
Et immatura morte,
Non à sperar di piu uederla uiua.
Ch'hor hor di uiuer schiua
Se n'è andata al funesto horrido passo,
Gittandosi da un sasso,

Co. Ohime misere, e lasse,
Per che di uita casse
Seco il ciel non ne fece,
Come seco ne diè quasi à la uita.
O gran miseria nostra
Ben acerba, e infinita,
Perche s'habbiam con lei
Menati i tristi, e nostri amari giorni,
Chiuderli anco à la fine
Hor con lei non ne lece?

Nud. Perche non poss'io almeno,
Che son uecchia, e infelice,
E sua in amor madre,
Finir il mio dolore
Morendo, s'anco more.
Di lei il caro padre?

Dunque ne par concesso
E al nostro Re di uiuer seruo aimeno?
O miserelle noi,
Che piu à far ne resta?
Percuoti in questa testa
Sacra, che dal ciel, quando egli è irato
Ti disserri, souente
[illegible] la piu lieta gente.

Nud. Ma ritorniamo le parole, e'l pianto
A Scilla suenturata,
Onde non resti sola, e in honorata
La sua morte dolente.
Ohime doue è quel crine,
Che faceua sparir d'inuidia il Sole?
V son quelle diuine
Stelle sotto duo archi,
Al cui par ne ueniua,
E s'ascondeua con uergogna, e scorno,
Quel che doppo la pioggia
Si dimostra à mortali?
Doue le rose fresche, e matutine,
Giaceno infrante, e lasse?
Ohime, ch'in'altra parte
S'odino le soaui alme parole.
Fato crudel, e rio poter di Marte,
Che da noi le diparte:
Ma oue n'andrete uoi misere, e afflitte,
Oue n'andrete priue

De la scorta di lei,
Che ui fu in amor madre,
E ne l'età sorella,
Se ben ui fu Reina
Per grado? Dite come
Ve n'andarete tra nemiche squadre,
Tra la cruda ruina
De la patria meschina,
Misere, e sole con le sparse chiome?

Co. Abbondano cosi per ogni parte
Gli aspetti alteri de nemici nostri,
Che resta sgomentato
Ciascun de la città, come si suo
A l'apparir de gli improuisi mostri.
Si uide nel palagio
Misero, e sfortunato,
Tal con rapace mano
Spogliarlo con furore
De' regali ornamenti,
De l'antico suo honore.
Tal d'animo uillano
Far ingiuria à le insegne, oue si mostra
Del gran Re nostro il glorioso nome.

Nud. Ohime, ch'io mi disparto
Per non accrescer piu doglia al dolore
Di questo miser core,
Che mi contende certo
La raddoppiata pena

Morir, che forse in lei l'alma si pasce.
E si lontano io uolgerò il camino,
Che la fame, il disagio, e la fatica,
M'ancciderà, da che mi nega morte
Il mio crudo destino.
Vanne uecchia infelice,
Che in pace dir non lice.

SEMICORO, CORO.

Ite donzelle uoi,
Che lo potete fare,
A dar' à sepoltura il corpo estinto
Del uostro Re, ch'ancor che sian nemici
Non potemo arrestare
Le lagrime, i sospiri,
Per la sua cruda, e dispietata sorte.
Noi l'habbiam dato morte
Per lo uoler di quel, che n'è Signore,
Quiui uicini, e noi
Habbiam accompagnato
Il suo dolente caso
Col proprio pianto, che ragion ne detta,
Se ben siamo nemici,
Che non siamo inhumani.
Per la nostra pietade
Vi scongiuramo adunque,
O' tra tanti crudei soli pietosi,

Che dite come il Signor nostro giunse
Al fin de' suoi tormenti.

Sem. Breue l'historia fia,
Che il fatto breue fu. Giunti qui in parte
Piu occulta, ch n'impose
Cosi, chi n'è Signore,
A' un nostro cenno, un che n'haueua il carco,
Per far men graue à l'infelice uecchio
La morte, con un colpo
Improuiso dal collo
Gli dipartì la testa;
E cosi l'alma mesta
De la partita sua ne fece segno
Con quel estremo crollo,
Ch'è nuntio de la morte.
Ma restateui ò donne,
Ch'ad altre imprese la stagion ne chiama.

CORO.

QVal inferno si troua
Cosi crudel, e fiero,
Che piu fiero, e crudel non senta ò proua
Colui, che nel tuo Impero
Amor commette il mal accorto piede?
Deh ui fia aperta fede
O' miseri mortali,
Ch'è sol cagion de tutti uostri mali

Quest'empio, e crudo Amore.
Del nostro afflitto Re, de la figliuola
La pena unica, e sola,
Il crudo, e aspro dolore.

IL FINE.

Forte piangendo . A questo
La dolente Reina
Trista, e certa indouina
Di quel che era, e di quel che esser douea
Perduta ogni uirtute nelle braccia
Del suo fiero marito
Rimase tramortita .
Egli primieramente
Muto dallo stupore
Miraua hor la Reina ,
Che era meno uenuta, hor la nutrice
Peggio che morta pallida, e tremante
E che hauea non di donna,
Ma di sasso sembiante .
Ma poi che lo stupore ,
Lo qual da gli alti cor tosto si parte
Diede luogo al furore ,
E il uiso, che parea
Cener , si fe di fuoco ;
Scordato della sua diuinitade·
E del Reale stato ;
Sospinta la Reina
Che gli era in braccio, e presa per le treccie
La Nutrice con l'una ,
Con l'altra man la cesta
Corse alla cameretta
Della figliuola : quiui
Con lor si riserrò lasciando piena

La sala di persone; e le persone
Ripiene di dolore,
Di stupore, e d'horrore.
Ho perduta la spene
D'ogni rimedio, uegno per trouare
Macareo mio signore,
Che ha perduto ogni bene,
E stallo ad aspettare.

Cho. *Tosto ritrouerai il tuo signore*
Che a le triste nouelle sempremai
Son presenti, e aperte
L'orecchie de mortali.
Ecco il Re d'ira pieno
Che escie del suo palazzo:
Quanto ohime trammutato
Da quello Eolo, che egli era
Pur dianzi, quando pieno
D'allegrezza, e d'amore
Ne disciolse, e pregò perche il natale
De suoi chari gemelli
Fosse lieto, e sereno.
Va uia, che'l tuo tardare
Potrebbe raddoppiare
A lui forse l'affanno, e a Macareo,
Et a te stesso il danno.

Eolo. Consigliero.

SCelerati figliuoli, cosi come
Piu ui sarebbe honore

L'hauerui odiato a morte, che l'amarui
Di si odioso amore;
Cosi spero di fare
Che'l uostro amore iniquo, e scelerato
Vi sarà piu dannoso
D'ogni odio il piu mortale,
Che tra uoi due potesse esser mai nato
O caso raro, o caso horrendo, o caso
Oue nißun crudele
Non puo esser crudel tanto che basti.
Io non so caso alcun tanto, e si graue
Che la uostra uirtude
Se ella è uosco al bisogno, in tempo breue
Nol ui faccia sentir piccolo, e leue.
Memorabil uendetta
Mi torrà dalle spalle
Questo noioso incarco.
Tolga Iddio che giamai
Il disio di uendetta
Sieda in un cor reale, e iui usurpi
Della giustitia il loco.
La uendetta in tal caso
Quanto men fie pietosa,
Tanto sarà piu giusta.
Non puo esser giustitia
Nemica di pietate.
Qui sarebbe impietade
L'hauer compassione.

Consi. Signor non ui scordate d'esser Dio,
E che come Re siete,
Cosi uoi siete padre.
Eolo. Vuoi tu, che egli sia lecito a' figliuoli
De Dei l'essere iniqui, e scelerati?
Consi. Questo non, ma uorrei
Che lo sdegno, e il desio
Della uendetta foßer solamente
Colpe di noi mortali,
Non peccati di Dei.
Eolo. A punir degnamente
Questi due scelerati
Non basta l'ira della mia giustitia,
Che toglia lor la uita; ma dourei
Essere hoggi tal Dio, che immantenente
Potessi far, che non fosser mai nati.
Consi. Sia, se uolete iniquo, e scelerato
L'uno, e l'altro parente;
Hoggi di qual sua colpa
Punirà il uostro sdegno
Questo parto innocente?
Eolo. Mora per nostro honore
L'infamia del mio regno,
La uergogna del mondo, una memoria
Del uituperio eterno
De la mia casa, un mostro, un diauol nato
In forma di fanciullo.
Ben è che tosto mora

Chi nascer non douea, si malamente
Fu generato.
Consi. Se la pietà paterna
In uoi puo soffrir di ueder uiui
I figliuoli, e'l nipote;
Muoiano condannati
Da la legge Reale
Sì, che primieramente
Sia lor permesso di poter scusare
L'error commesso. certo se temete
Di uederli, & udirli;
Temete di essaudirli.
lo. Pianti, sospiri, e dimandar mercede
Foran le lor ragioni.
nsi. Lecito è lor, quando non hanno altre armi
Vsar pianti, e sospiri
In lor difesa, e dimandar mercede.
olo. Non uoglio esser traffitto
Da cotali armi usate
A ferir la giustitia.
Consi. Se l'arme di pietade
Temete; hor ui pensate
Quanto sian paurose
A miseri soggetti
Quelle di crudeltade.
Eolo. Tosto uedrai come io
Adopro, e so sentire
Non pur temere

A ciascun scelerato
L'arme della giustitia,
Che chiami crudeltade.
Prendi tu questo mio
Coltello, & in un nappo
Con uino, metti questo
Veleno; con tai due
Guise di morte uattene a l'albergo
Di quella scelerata
Di mia figliuola, e dille
Eolo tuo Re, e padre ti comanda
Come Re, che tu prenda.
L'una di queste, l'altra
Prenda la tua nutrice.
Ma si come tuo padre ti consiglia
Che tu debba pigliare
Per te quella del ferro, che piu tosto
E con men pena uccide.
Tanta a punto, e nõ piu di te pietade
Gli ha lasciato nel core
La tua sceleritade.
Ciò detto: in sua presenza
Prendi quel suo figliuolo, e strangola
Che tu l'harai, nel porta (10
Nella sua propria cesta
Alla seluã uicina
Lasciandolo in tal loco,
Che sel mangino i lupi, i corui, o i cani.

Ma non partir, se pria non son passate
Quelle due scelerate.

Deiopea. Ministro.

IN uano t'affatichi
A uolermi coprir sotto la cesta
Quel, che mostri nel uiso.
So che essendo mandato dal furore
Del mio fiero marito, altro non porti
In man, che'l mio dolore, e la mia morte.
Dallami adunque homai;
Che morendo in me stessa
Morirò consolata.
Ma se tu uccidi me con le ferite
Della dolce mia figlia, e nel suo petto
Spegni la uita mia
Morirò disperata.
Min. Reina, io non posso altro, che essequire
Benche contra mia uoglia,
Il uoler di colui
Cui conuegno ubidire.
Deio. Se l'auttorità mia,
E le mie forze alcuna cosa ponno;
Quella morte, che porti
Non entrerà nel cor di mia figliuola
Saluo se ella non uiene
Per le mie proprie uene.

Eolo. Diopea.

REina, gia tu osi
Cominciare una impresa,
Che contra il mio uolere
Non dei, ne puoi finire.

Deiop. *O signor, & consorte*
O non mi tor la uita
De mie figliuoli, o dammi la mia morte.

Eolo. *Tuoi figli scelerati*
Non son degni di uita:
Ne tu merti la morte.

Deiop. *Signor degna d'udirmi, e saperai*
Che l'error de tuoi figli
E mio proprio peccato.

Eolo. *Parte harai della pena*
Se nella colpa hai parte.

Deiop. *Altro da te non cheggio*
Saluo, che in giusta parte
Cada la tua sentenza
Ma se'l duol, che mi sforza
Spingerà la mia lingua oue ir non debbe
Mouendola a dir cose
Che'l cor tacer uorrebbe;
Signor non ti turbar, che questa è usanza
Di chi è si uicino al suo morire;
Che di che tema, o speri

Homai poco gli auanza,
Ricorditi signor, che l'odio antico
De l'alma Dea Giunone
Verso il sangue Troiano
Mosse l'altezza sua a supplicarti,
Che col furor de tuoi rabbiosi uenti
Dispergessi, e affogassi quella armata,
Che per l'onde Tirrhene conducea
A gli Italici liti
Il pietoso figliuol di Citherea.
Tu l'ubidissi, & io
Sola ne fui cagion con le mie nozze
Premio delle fatiche
Da te sofferte in quello indegno assalto
Che tu desti ad Enea.
Per conseguente io sola
Vegno ad esser cagion dell'odio immēso
Che la Dea de l'amore
Porta a la nostra casa.
Or come ella si soglia
Vendicar de l'offese,
Che le son fatte a torto, e a diritto
Da maggior Dei del cielo,
Testimonij ne sono
I figliuoli, e i nipoti
Del sole arsi dolci sempre e feriti
D'inusitato amore.
Però Circe, e Medea

Furno amanti terribili, e maligni,
Per questo entrò Pasiphe
Nella uacca di legno,
E Bibli amò il fratello
Come a lui parue, assai più che a sorel
Forse non si conuenne (la
Onde fonte diuenne.
Simile alle passate è la uendetta
Che ella ha fatto al presente
Ne miei car i gemelli,
Vendetta uetamente
Magior d'ogni lor merto, ma minore
Delle forze di lei,
Che poteua ella (io tremo
Solo a pensarlo) ma potuto harebbe
Suo sdegno onnipotente
Farmi assai facilmente
Del mio figliuolo sposa,
E che tu signor mio
Padre, e Dio come sei
Fossi marito della tua figliuola,
Ilqual peruerso amor niuno esempio
Della terra, o del cielo,
Niun fato diuino,
Nulla humana ragione
Nõ potrebbe iscusar, come hora scusa
Questo de due fratelli
Nostri unichi gemelli,

La cui tenera età per mia cagione
Traffitta dal furore
De la Dea de l'amore
Cosa ha fatto per uiua
Forza, che il Dio de Dei
Con l'alma Dea Giunone
Sua sposa, e sua sorella
Fa per elettione.
E fello inanzi a loro
Saturno & Opi nella età dell'oro
E il gran padre Oceano
De la propria sorella
Sposo anche egli & germano.
Or, se a te dispiace
Di ueder ne figliuoli
Le medesime nozze, che nel cielo
Si fan con tanta pace, & a lo sdegno
Di Venere nemica
S'aggiunse la tua ira
Ne la nostra ruina,
Ragione è che la pena
Da la madre incomincie, onde lor col
Hanno recato i figli (pa
Se in loro è alcuna colpa.
Dunque uccider uolendo
In dispregio di Gioue, e di Giunone
Et di tanti, e tai Dei
Che fur sposi, e fratelli

Gli unichi tuoi gemelli,
Me prima uccider dei
Madre de lor peccati,
Viuer dopo lor morte
Non debbo se io uolessi,
Ne uorrei se io potessi.

Eolo. Reina habbi patienza,
Che hauendo la malitia
De tuoi figlioli ucciso il nostro honore
E la nostra speranza
Non è ragion, ne uoglio
Che per saluar lor uite scelerate
Vccidian la giustitia.
Vadano nello'nferno
A far lor nozze nuoue, & Himeneo
Accenda lor sua face nelle fiamme
Triste di Phlegethonte, onde Megera
Tolse il foco, che gli arse
Di quello empio furore,
Che tu pur chiami amore.
Va tu dunque, e facendo
Quanto io ti comandai,
Di a Canace, che ella
Pur uada, perche inanzi
Che ella arriui allo'nferno,
Ho speranza di far, che Macaree
L'aggiunga per la uia.
In tanto la nutrice

Sua fedel consigliera, e quel suo figlio
Le faran compagnia.

Deio. *O ueramente Dio*
Di nembi, e di procelle,
Satia la fame, spegni
La sete della tua crudelitade
Col sangue de tuoi figli
Con le membra innocenti
Del tuo nipote, spero
Anche io di satiarmi anzi che io mora,
De le lagrime triste, e del dolore
Che un tardo pentimento
Rotta ogni sua durezza
'istreppera del core.
Et tu, che uai si altero, e si superbo
De la immortalitade,
Non potendo finire
Il tuo tormento eterno,
Forse porterai inuidia agli infelici
Che harai fatto morire.
Questo aspetto, d'udire
Nel fondo dello 'nferno.

Camerieta. Eolo.

Cam. *OImè signora mia*
Siete uoi morta? aiuto.

Eo. *Sostienla, che non caschi.*

Cam. *Sola non posso. Eolo. accorri*
Et aiuta a tenerla
Portatela ambidue sopra il suo letto.
Bene han fatto a lasciarla
Quei suoi spiriti audaci
Fuggendo la risposta
Che erano per udire,
Se la partita loro era men tost

CHORO.

Macareo. Famiglio.

Mac. *QVi non si uede, e dentro*
Non si ode pur un segno
Di uendetta, o di sdegno.
Troppo obime, troppo tardo
Son giunto, io temo forte,
Et ho onde temer che ciò non sia.
Silentio, e solitudine di morte,
Fam. *Signore al mio partire*
Qui era uostro padre con un uolto
Che prometteua altrui tormento, e morte.
E sol con lo spauento
Che gli uscia della uista era bastante
D'attener la promessa
A chi gli fosse auante.
Dimandatene pur questi suoi uenti:

Mac. Venti fratei, perche gia molti mesi
Son diuenuto in uento
Di continui sospiri, e forse in uento
Tosto andrà la mia uita,
Voi che sapete a pieno
Ogni cosa presente, e ogni passata,
Che fa quel dispietato
Che pur mi è padre?
Viue nella sua ira
Disio della mia morte?
Viue l'anima mia?
Non è fra tutti loro un si cortese
Che sola una parola
Mi renda per risposta.
Anzi non è fra tutti un si crudele
Che non mostri nel uiso
Parte de la pietade
Che gli alberga nel core
Del mio graue dolore.
Spirti cortesi intendo
Mezzo si come io son tra uiuo, e morto
Intendo pienamente ogni uostro atto
Del silentio dolente, oue ho gia scorto
Quella nouella amara, che tacete
Del mio dolce conforto.
E forse, o che mi pare
Vostri modi pietosi
Pregano caramente me medesmo

Per la mia propria pace.
Spiriti gratiosi io ne ringratio
Vostra benignitade.
Ma che, io piu non posso
E di uiuere homai
Son stanco, non che fatto.
Nacqui con lei, che solo
Senza sua compagnia per auentura
Non potea la mia stella
Darmi a la uita mia.
Vissi seco, e per lei,
Se seco non potei
Debbo morir per lei
Lei da me la sua morte
Me da lei la mia uita
Discompagna, e dilunga,
Dunque la sua uita
Non puo, ragione è ben che la mia morte
Con lei mi ricongiunga.
Seco ouunque ella sia
Senza temer del padre, o di sua rabbia,
Che mai piu la mi toglia
In eterno uiurà l'anima mia.
E fia suo paradiso
Il poter uagheggiare
L'ombra del suo bel uiso.

Ministro.

DEbbo tutt'hoggi andar dētro, e di fore
Portando & riportando hor ne le ma-
La morte, hor ne la lingua? (ni
E mentre uccido altrui
Con l'altrui crudeltade;
Traffigger me medesmo
Con la propria pietade?
Misero Macareo, se a la nouella
De la morte crudele di Canac
Si turbò il uiso, e il core
Al padre aspero, e feroce
Si che ei non puo, ne uuole hauer mai pace;
Mi duolsi, e par che'l foco
Di quello empio furore,
Che ardea pur dianzi il suo paterno amore.
Gli strugga l'alma in lagrime, e in sospiri;
Misero Macareo,
Che fia della tua uita
Come tu l'habbi udita?

Famiglio. Macareo.
Ministro.

ECco di qua signore
Chi forse ui darà certa nouella

Di uostro stato incerto:
Ma al uolto, e alla fauella
Altro non par che rechi
Saluo pianto, e dolore.
Mac. O tu, se ne ministri
Di signor si crudel puo dimorare
Niente di pictade;
Per gratia dimmi se io
Giungo tardi, o per tempo.
Min. Tardi a l'altrui soccorso
Giungi signor, ma a la tua pena a tempo.
Mac. O dolce anima mia tu sei pur ita
Per mai piu non tornare
Senza il tuo Macareo.
Deh fratel, se tu il sai
Dimmi ti prego il modo, il tempo, e il loco
De la sua dipartita.
Min. Ben lo debbo saper, se io fui costretto
A fare una gran parte
Del tutto, che ho ueduto.
Io signore, io fui quello
Che a la uostra sorella
Ne la sua cameretta
Portai ferro, e ueleno;
Ne pria mi fu dimesso il dipartire,
Che io la uidi morire.
Mac. Dolore, onde io son pieno
Pace non date, ma solamente

Tanto di tregua, quanto
Mi basti per udire
La breuissima historia
Del mio nuouo martire.
Posati pur un poco,
Che con maggior tua forza
E minor mia difesa
Poi mi potrai assalire.
Forse con la mia mano,
Se de tuoi colpi io non potrò morire.
Tu segui, e non tacere
Atto alcuno, o parola.
Che ella facesse innãzi al suo partire;
. spera di piacere
Al crudel padre mio, che uolentieri
i farebbe gustar, non che udir cose
Che mi fosser noiose.
Signor, uostra sorella in sul morire
Mi comandò, & io
D'ubidirla giurai, che da sua parte
Douessi dire al padre alcune cose,
A uoi poscia alcune altre.
La mia prima ambasciata
Fatto ho pur dianzi con molto dolore
Di uostro padre, e cõ molte, ma tarde
Sue lagrime, e sospiri.
Hor narrando il suo caso
L'altra farò; udite

Se non con lieto, almen con forte core.
Posta s'era a seder sopra il suo letto
La miserella uinta dal dolore
Del parto, e dal timore
De la morte futura.
E tenea ne le braccia
Il figliuol pur mò nato
Padre della sua morte,
Baciandoli hor la faccia, & hora il petto
Molle tutto, e bagnato
Del suo pianto angoscioso.
Giaceale a i piedi, e il uolto
Con le sue proprie mani
S'hauea chiuso, e nascoso
La infelice nutrice.
Giunto con le parole, & coi presenti
Paterni, alzò la testa lagrimando
E disse, quale arriui
Tale ti aspettaua io, ma se di questo
Mio figliuolo innocente,
Che altri mai non offese, se non forse
Me meschina, e se stesso
Vieni a prender uendetta; per pieta
Piacciati d'indugiarla. (de
Almen fin che io sia morta
Sì, che mi passi il core
Quel tuo coltello, e non questo dolore
Volta alla sua nutrice

Leuata a lamentarsi
Fede disse, & amor di cotai doni
Non soleano esser degni
Ne son per auentura;
Par cosi al Re: e se cosi gli pare
Moriamo uolentieri
Tu per esser fedele, io per amare.
Al fin conuersa al letto, in che giacea
Tenendo il ferro in mano
Che recato l'hauea;
Disse pietosamente
Queste ultime parole,
Che harò sempre a la mente
Letto de miei diletti
Mentre a Dio piacque, letto
tutti i miei piaceri
Dolcissimo ricetto:
Hora albergo infelice
Di dolore, e di guai
Prendi l'auāzo homai della mia uita
La qual con molto sangue
Verserà sopra te questa mia mano;
Come prendesti il fiore
Di mia uirginitade,
La mia fama, e il mio honore.
Viua al mio Macareo,
Si che altro non gli auanza
Il mio nome nel core, & la mia imago

Mentre egli uiue, e sappia
Che io morrei disperata,
Se non mi consolaße
Questa ultima speranza.
Diße, e baciando il uolto
Del figliuolo innocente;
Questo disse, e quel latte
Che li puo dare il petto
Di tua madre infelice, e trappaßata
Del pugnal di suo padre
Ogni cosa lauando del suo sangue
Finì sua uita, & io per la pietade
Restai muto, & essangue.

Mac. *O crudel Macareo anchora uiui?*
Anchora ardito sei di respirare
Duro piu che diamante?
Se tu non fossi tale
Vccider ti douea parlando il nome
Solo di quel pugnale,
Che nella tua Canace
Mise il suo ferro audace.
O man timida e lenta
Quando uuoi uendicarmi
Di questa uita rea,
Che tuttauia mi tiene
Peggio che mort o in cosi lunghe pene?

Fam. *Signor, se bene hauete*
Le sue parole intese;

Voi farete gran gratia
A la uostra sorella cosi morta,
Se uiuerete, e ui darete pace.
Come è possibil cosa
Viuere, e darmi pace?
Se tu potessi udire
Le dolenti parole,
Che mi sonan nel cor della sua morte;
Chiameresti crudele
Chi mi uieta il morire
Ma perche io mora anchor piu uolentieri
Dimmi tu, che fu fatto
Del fanciul pur mo nato?
Non uogliate signore
Pena aggiungere a pena,
E dolore a dolore:
Bastiui di saper, che uostro padre
Pien di tarda pietade
Biasimando se stesso
Piange sua crudeltade.
Pur tanto ha di conforto
Che uoi uiuete, e Dio loda e ringratia
Che ui tolse dinanzi al suo furore;
Che oue uoi siete uiuo
Certo sareste morto.
Che fai tu Macareo?
Tempo è non di pensar, ma di morire
Morendo finirai

Tutta la tua miseria, e crescerai
Quella del tuo nemico,
Ilqual, se odi il uero
D'ogni suo bene è priuo
Qualhor tu non sia uiuo.
Se egli fosse mortal, come son io
Potrei torgli la uita, e dal suo essempio
Mosso forse il farei;
Viua poi che egli è Dio, & in eterno
Viua seco il suo scempio, onde egli inuidie
Stando nel cielo i spirti dell'inferno.
Bello, e dolce morire
E hora il mio, douendo esser cagione
Di far uiuer mio padre
In continuo martire.

Ministro.

PArtito è mormorando,
Portato dal furore.
Che fia non so: ma un raggio d'allegrezza
Che a guisa di baleno
Fra quella folta nebbia di dolore
Gli riluce nel uiso,
Allegrezza però piena d'horrore,
E manifesto inditio
Di futura tempesta,
Peggior della passata

Se benigno pianeta
Non la riuolge altroue, o non l'arresta.
Ecco il Re che uien tutto smarrito,
Debbo dirgli, o tacer di suo figliuolo
Quel che ho uisto, & udito?

Eolo. Consigliero.

HOr conosco, ma tardi che nel caso
De miei figli infelici
Padre ne Re non fui, onde io dourei
Non esser Dio, ne huomo.
Misero me, che senza altra ragione
Doueua il mio furore
Non punir, ma scusare il loro errore.
S frirò che uno sdegno
Vinca del tutto mia diuinitade,
E faccia che io miscordi
O non uoglia esser padre,
E non potrò patire,
Che i miei chari gemelli
Dannati d'amore.
Non habbino in memoria
D'esser nati fratelli?
Se la uostra prudentia
Dianzi signor fu uinta da lo sdegno,
Prouedete al presente
Il dolor non la uinca, onde l'affanno
[illegible]o sia pari al danno.

Eolo. Se io uolessi dolermi
Tanto, quanto io douurei
Sempre mi dolerei.
Cons. Viuendo Macareo
Mai non osarei dir che fosse morta
Ogni uostra allegrezza.
Eolo. Quel che io so della morte di Canace
Mi fa esser in dubbio della uita
Di Macareo.
Cons. Come è cio Signor mio
Comandaste ad alcun, che l'uccidesse?
Eolo. Temo che la nouella de la morte
De la suora, e del figlio
Tosto che l'habbia udita,
Non gli toglia la uita.
Cons. Fate ogni opra signor, o che ei non l'oda,
O che ei l'oda in maniera, che piu tosto
Debba lodar la sorte,
Che gli lasciò la uita,
Che biasmar la giustitia
Che diede altrui la morte.
Eolo. Questo pietoso ufficio
Si conuiene al tuo senno,
E alla tua bontade.
Va, che come tu sai
Periglioso è il tardare.
Procaccia di saluare
Alla misera madre

L'unico suo figliuolo;
[illegible]e non gia, che io so che io non son degno
Che egli mi sia figliuolo
Non sappiendo esser padre.

Ministro.

ANdar ò inanzi a lui
A pregar Macareo che non ridica
Le cose, che io gli ho dette.
Veramente io son morto
Se ei mi noma a costui.

Eolo.

MIsero me con quanta infamia eterna
M'ho procurato il danno,
Onde non fia giamai che mi ristori
Quanto è peggiore errore
Uccider l'uno, & all'altro figliuolo
[illegible] cagion di morire,
Che non è, che ami l'un l'altro fratello
Di non lecito amore.
Veramente in quel modo
Che'l Sol con la sua luce
Copre il giorno i splendori
[illegible] stelle minori,
[illegible] cieco furore

Fatto ho ſparir l'errore
De miei figli in maniera,
Che la preſente, e la futura etade
Scordataſi del tutto
De lor falli amoroſi,
Biaſmerà ſolamente
La mia crudeltade.

Famiglio. Eolo.

Fam. M*Acareo ſignor mio*
Signor mio Macareo,
Perche con un ſol colpo
Morto hauete in uoi ſteſſo tutta quanta
La uoſtra caſa, il bene, e la ſperanza
Di tutto il uoſtro regno?
Eolo. *Chi è coſtui, che piagne lamentando*
Coſi miſeramente?
Oime queſto è il famiglio
Del mio figliuolo, e quella è la ſua ſpada.
Fam. *Fui ſignore, e non ſono, e fu ſua ſpada*
Queſta che io porto, e ſuo fu queſto ſangue
Eolo. *Figliuol mio oue ſei? chi mi t'ha tolto?*
Foſſe queſto il mio ſangue.
Fam. *Re, il mio ſignor, che già fu uoſtro figlio*
Hoggi è morto due uolte,
L'una con la nouella de la morte
De la ſorella, l'altra

Con questa spada
[illegible] anchor del suo sangue, oue lei la mise
Con la sua propria man, si uolentieri
Che la seconda morte
Parea che gli rendesse quella uita,
Che la prima gli tolse,
Ma mentre egli moria, per consolarui
Tosto, come ei dicea de la sua morte
Laqual tanto amauate,
Volle che io gli giurassi, e cosi fei
Che quale io gli trahessi
Del cor questa sua spada,
Tal la ui recarei.
Dio uolesse figliuol, che la tua morte
Mi togliesse la uita
Si come ella m'ha tolto ogni allegrezza,
Et come sempremai
La mia uita celeste, & immortale
Mi tegnera sepolto
Nel fondo d'ogni male.
Crudele, io ti uccisi
Nel petto di Canace, e con que' cani
Che diuoraro il suo parto innocente
Lacerai te medesimo.
Temeua, e giustamente
Temea questa uendetta,
Che io l'ho meritata,
[illegible] la meritaua

La tua madre meschina riseruata
Indegnamente al pianto, & al dolore
De la tua morte acerba
O infinitamente
Misera lei, ma tanto
Men misera di me, quanto il suo male
Finirà seco, e il mio
Sarà meco immortale.
O infelice giorno,
Giorno crudel natal della mia morte.
Morte d'ogni mio ben; spegnete uenti
Quella face infernale
Di Megera, e d'Aletto, che riuive
Pur in forma di Sole,
E ingombra il ciel di si odiosa luce.
Che parlo? o doue sono?
Debbo sempre dolermi
Senza saper giamai di che mi doglia?
Nuoua furia celeste
Peggior delle infernali
Arde il mio Regno, e d'ogni ben lo spoglia
Ingiustissima Dea
Madre, come altri dice
D'amor, ma come io prouo
Madre d'odio, e di sdegno,
Il mio sangue innocente,
Che giamai non t'offese,
Che colpa ha dell'offese,

Ch' già uenti anni ho fatte
.. io figliuolo Enea?
Puo egli hauer contra di te peccato
Prima che fosse nato?
Hor ua, che se mi lice col tuo essempio
Prender di te uendetta
Nel tuo sangue mortale.
Di qui a mille, e mille anni
I nipoti d'Enea
Piangeranno i miei danni.
Poco lor giouerà, che la lor gloria
Sprezze d'Hercole i segni, e al fin diuenti
Per uirtude e per sorte
Tal, che d'un mondo sol non si contenti,
Che poi che hor col riposo
Hor col furor de miei rabbiosi uenti,
Rotta harò lor nel mezzo
Vna, & altra uittoria,
Quelle lor naui inuitte
Piene d'huomini, e d'arme
Parte percuoto a scogli
De gli Affricani liti,
Parte sommergo, parte
Per tutto questo mar porto, e dispergo.
Et hora il dico, acciò che mentre io piango
Il mio danno presente, & tu sospiri
La futura ruina
Della tua amica gente.

Digitized with financial assistance from the Government of Maharashtra on 18 July, 2018

CHORO.

Le minaccie superbe
Di questo Dio, che in noi,
E nell'onde del mare
Puo tutto il suo disio,
Sono ferme promesse,
Che egli fallir non suole.
Però siate sicuri, che gli effetti
Quando che sia, risponderanno appieno
A l'aspre sue parole.

IL FINE.

00100726